

La Casa della SAT

La
Cassa
della
SAT

La Casa della SAT



La Casa della SAT

A cura di Riccardo Decarli

Coordinamento editoriale Silvia Miori

In collaborazione con Silvia Miori, Daniela Pera, Claudio Ambrosi, Andrea Petizzi e Giorgia Gentilini

Presentazione del Presidente SAT Cristian Ferrari

Testi

Riccardo Decarli

il testo su Giovanni Pedrotti è di Claudio Ambrosi

il testo sui recenti restauri è dell'arch. Giorgia Gentilini

box a cura di Andrea Petizzi, Silvia Miori e Riccardo Decarli

Ricerca iconografica e documentale

Riccardo Decarli, Silvia Miori e Daniela Pera

Fotografie

Massimiliano Corradini (M.C.) e Silvia Miori (S.M.), (le immagini sono state scattate tra giugno e settembre 2024). Le foto dei recenti restauri sono dell'arch. Giorgia Gentilini (G.G.); altre foto sono di Riccardo Decarli (R.D.), Marco Benedetti (M.B.) e Pierluigi Cattani Faggion (P.C.F.). La foto in copertina è di Lorenzo Viesi.

Bibliografia

Riccardo Decarli



Indice

Presentazione del Presidente SAT Cristian Ferrari	4
La SAT	5
Le sedi della SAT, un lungo viaggio prima di approdare in via Mancini	13
Arco (1872-1876)	15
Riva del Garda (1877-1878)	16
Trento e Rovereto (1879-1923)	17
Trento, via San Pietro (1919-1931)	20
Trento, via Roma, "Casa Libera" (1931-1944)	22
Trento, via Roma, "Palazzo Pedrotti" (1944-1954)	28
Trento, via Mancini, dal 1954 "Casa della SAT"	32
Giovanni Pedrotti	41
La Casa della SAT, descrizione e storia degli spazi	49
Dagli Schratzenberg ai Pedrotti, passando dai Cresseri	53
La facciata	66
Le pertinenze esterne	70
L'atrio, "Sala Zobelet" e Punto SAT	72
Il cavedio	83
Lo Spazio alpino	89
La cantina	94
Il primo piano	99
Il secondo piano	130
Il terzo piano, da soffitta a mansarda sede del Coro SAT	165
I recenti restauri	173
Bibliografia	198
Fonti archivistiche	202
Ringraziamenti	204

Presentazione

La storia delle case della Società degli Alpinisti Tridentini rappresenta non solo la cronaca di luoghi che attraversano un periodo storico, ma il racconto di una comunità, di un'idea condivisa e di valori che si sono tramandati nel tempo.

Questo libro si propone di narrare il percorso intrapreso da un gruppo di appassionati che, attraverso le sfide e i cambiamenti storici, hanno saputo mantenere viva l'essenza dell'associazione e l'importanza della sua casa.

La Sede Sociale, la nostra casa, il nostro Rifugio in città è diventata un nucleo fondamentale per l'associazione, un luogo dove l'amicizia e la passione per l'alpinismo si intrecciano.

Ogni pagina di questa storia illustra come, nonostante le vicissitudini del tempo, la comunità degli alpinisti abbia sempre trovato in questa struttura il proprio punto di riferimento.

Il nostro palazzo ha subito trasformazioni e adattamenti, rispecchiando i cambiamenti sociali e culturali della società circostante.

Tuttavia, ciò che rimane invariato è l'importanza del contributo dei soci: ogni membro ha contribuito a costruire e rafforzare il legame con il luogo, rendendolo un simbolo di appartenenza e d'identità.

Questo libro non si limita a documentare gli eventi e le tappe fondamentali del Sodalizio e delle sue sedi, ma intende anche valorizzare le peculiarità storiche e architettoniche della Casa Sociale.

Ogni dettaglio della struttura racconta una storia, un'emozione, un ricordo che si intreccia con le esperienze di chi l'ha abitata e vissuta. Attraverso le testimonianze storiche, emergerà un quadro vivido di come la Casa sia stata, e continui a essere, un rifugio per gli alpinisti, un luogo di incontro e di crescita, un simbolo della passione che unisce tutti coloro che condividono l'amore per la montagna.

In questo viaggio nel tempo, ci proponiamo di riscoprire non solo la storia di una casa, ma il cuore pulsante di un'associazione che, con determinazione e coesione, ha saputo affrontare le sfide e punta ancora oggi al futuro dopo più di 150 anni di storia.

Excelsior!

Cristian Ferrari

Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini APS

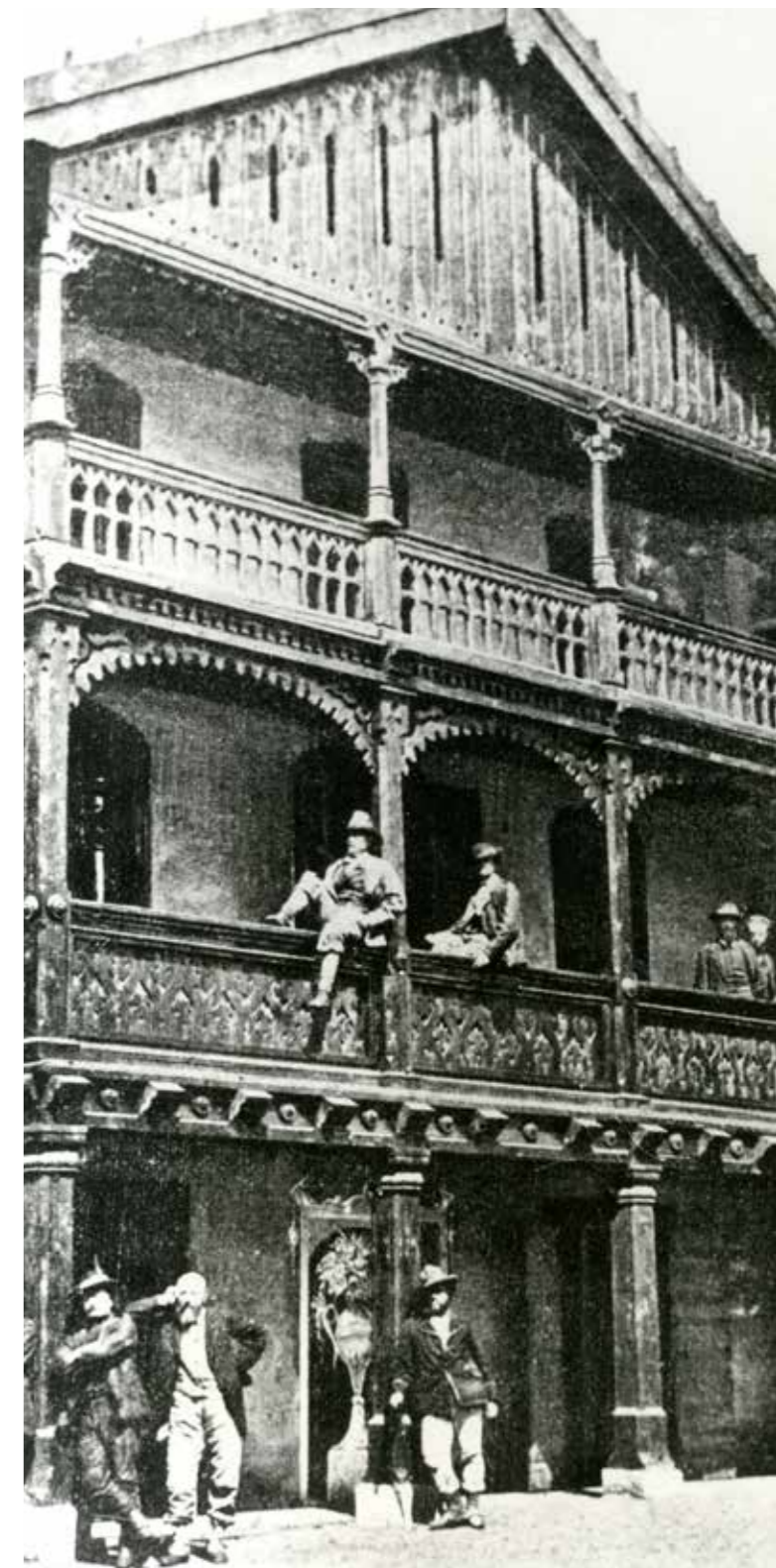
La SAT

La SAT

La SAT

La Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), venne fondata a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872 con il nome di Società Alpina del Trentino. I soci fondatori, provenienti perlopiù dal Trentino occidentale, di estrazione borghese e sentimenti filoitaliani, avevano notato come, a partire dal 1864, le principali cime del Trentino venivano salite da alpinisti britannici - Freshfield, Ball, Tuckett - e di lingua tedesca - Payer, Grohmann -, i quali conoscevano meglio degli stessi locali l'orografia delle alte valli, tanto che pubblicavano i loro racconti di ascensioni e le descrizioni del territorio. Per tale motivo decisero, come stava avvenendo in gran parte d'Europa, di fondare anche in Trentino un club alpinistico, con lo scopo di promuovere la conoscenza delle montagne trentine, lo sviluppo turistico delle vallate e l'italianità del Trentino. I mezzi per perseguire tali scopi erano: la costruzione di rifugi, la realizzazione di sentieri, l'organizzazione delle guide alpine, l'ascensione di cime e la pubblicazione di scritti geografici e alpinistici.

Una delle prime riunioni di soci SAT a Madonna di Campiglio, presso lo Stabilimento alpino. Al pianterreno, secondo da sinistra il presidente Prospero Marchetti, al primo piano, sul ballatoio, primo e terzo da sinistra Nepomuceno Bognini e Giovanni Battista Righi, proprietario dello stabilimento (ASSAT, Fondo Album, FA4-219)



Primo presidente fu Prospero Marchetti (Arco 1822-1884), vicepresidente Nepomuceno Bolognini (Pinzolo 1823-Milano 1900). Venne assunta quale motto sociale una poesia di Henry Wadsworth Longfellow: Excelsior! I soci venivano convocati due volte l'anno in un ritrovo primaverile e in uno estivo - i congressi - nel corso dei quali venivano presentate relazioni alpinistiche, geografiche, naturalistiche, storiche e veniva tracciato l'andamento dell'associazione. Il primo congresso si svolse a Madonna di Campiglio nel 1872, e il 126° si è tenuto a Ala, Avio, Brentonico e Mori nel 2023.

L'attività dei primi soci, appartenenti alla borghesia irredentista trentina, suscitò una particolare attenzione da parte della polizia austriaca. La Società venne sciolta nel 1876 dalle autorità per

attività filo-italiane. Nel 1877, rinacque col nome di Società degli Alpinisti Tridentini, nome che porta tuttora.

Il carattere irredentista della SAT portò, tra l'altro, alla cosiddetta "guerra dei rifugi", uno scontro che si esprimeva nella toponomastica della montagna, fra le bandiere inalberate di nascosto sulle vette, e nella costruzione di rifugi "doppi", eretti cioè uno accanto all'altro. Per esempio, durante l'inaugurazione del rifugio "Quintino Sella" nel 1906 i partecipanti poterono osservare il cantiere del concorrente tedesco rifugio "Tuckett"; o ancora si ricorda quando, nel 1910 la SAT reclamò come proprio il terreno sul quale era stato costruito il rifugio "Bremer-Hütte" (oggi Pedrotti). La questione finì a Vienna, in tribunale, dove la Corte di Giustizia Superiore diede ragione ai trentini.



Inaugurazione rifugio "Quintino Sella" (Dolomiti di Brenta), 1906 (ASSAT)



Esercitazione di Soccorso alpino al Mandron, 1952 (ASSAT, Fondo Soccorso alpino)

Il 4 aprile del 1909, i giovani universitari Mite Ghezzer, Bruno Bonfioli e Ferrante Giordani fondarono la SUSAT, la Sezione universitaria, che è la più antica Sezione del sodalizio. Ma poco dopo scoppiò la grande guerra e la SAT fu sciolta di nuovo. Molti suoi militanti furono internati o costretti al confino. Altri si rifugiarono in Italia o si arruolarono tra le file degli italiani, come il geografo, scrittore e giornalista del quotidiano "Il popolo" Cesare Battisti. Proprio Battisti, con Giovanni Pedrotti e Guido Larcher firmarono un

appello a Vittorio Emanuele III chiedendo l'intervento in guerra dell'Italia per liberare il Trentino. Nel 1920 la SAT divenne Sezione del Club Alpino Italiano (CAI), mantenendo caratteristiche di autonomia. Il 7 gennaio 1921 si formò la Sezione operaia della SOSAT, gruppo alpinistico operaio su iniziativa di Nino Peterlongo, che già nel 1919 a Trento aveva fondato una Sezione della UOEI (Unione operai escursionisti italiani). Nel 1926, nello stesso ambito iniziò l'attività anche il Coro. Oggi la SAT conta 27.833 soci (al 31.10.2024),

suddivisi in 85 Sezioni e gruppi; possiede 35 rifugi, 15 bivacchi, vari punti d'appoggio e capanne sociali; cura la segnaletica e la manutenzione di 5.600 km di sentieri (di cui 968 km di sentieri alpini attrezzati e 258 km di vie ferrate); il Soccorso Alpino SAT, fondato nel 1952, conta 800 volontari suddivisi in 37 stazioni sparse sul territorio provinciale con un'unità cinofila ed una speleologica. Dal 2002 fa parte della Protezione civile della Provincia autonoma di Trento.

La SAT ha pubblicato dalla sua fondazione ventisei Annuari e oltre 400 pubblicazioni sociali,

commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il Bollettino sociale.

La sede centrale dell'associazione si trova a Trento nel palazzo cinquecentesco già dei Cresseri, la Casa della SAT, che ospita oltre all'Organizzazione centrale, lo Spazio alpino, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT (una delle più grandi in Europa), la Sezione SAT di Trento (fondata nel 1947), il Gruppo botanico (1993), lo Sci club SAT Trento (1925), la SUSAT (1909) e il Coro della SAT (1926).



Tabella segnavia in Lagorai, 1958 (ASSAT, Fondo Album, FA2-261)

La toponomastica satina

L'importanza storico-alpinistica che la Società degli Alpinisti Tridentini ha ricoperto e ricopre tutt'ora è visibile nelle attività svolte sul territorio, nel mantenimento e miglioramento della propria rete di sentieri e di case sui monti, nella salvaguardia dell'ambiente e nella valorizzazione del patrimonio storico-architettonico che conserva. Sfugge ai più, tuttavia, la diretta correlazione tra quanto fatto da eminenti personalità - la cui memoria viene oggi tramandata nella toponomastica trentina - e l'appartenenza al sodalizio. A macchia d'olio infatti, quasi a farne da cornice, attorno alla Casa della SAT di Via Mancini si rintracciano eminenti figure "satine" come il medaglia d'oro al valor militare Giannantonio Mancini, volontario irredentista durante la Grande Guerra, reduce dell'impresa di Fiume e capo della Resistenza Trentina; via dalla quale si accede alla poco discosta Galleria F.lli Garbari, intitolata a Carlo e Giuseppe Garbari, alpinisti, fotografi e patrioti trentini, affacciata su Piazza Cesare Battisti, celebre studioso ed irredentista che presso la SAT tenne anche delle lezioni a sfondo geografico. La Galleria Legionari Trentini, che guida all'esterno della piazza, è dedicata poi ai volontari arruolatesi nella fila italiana durante il primo conflitto ed il cui nerbo era fortemente "satino": oltre al già citato Battisti, vi facevano parte gli irredentisti Fabio Filzi e Damiano Chiesa, ricordati con altrettante arterie cittadine. Spingendoci in direzione nord s'incontrano sia alcuni soci-scienziati, come il micologo e presbitero Giacomo Bresadola, che la serie di presidenze SAT: percorrendo uno degli sbocchi a settentrione più antichi di Trento, quello di Porta San Martino, è d'obbligo il Passaggio dedicato a Silvio Dorigoni, volontario garibaldino nel 1866, podestà di Trento a cavallo del secolo XIX-XX e Presidente del sodalizio (1896-1898), mentre sulle sponde dell'Adige trova spazio quello per Giovanni Pedrotti, figura politica di spicco di inizio Novecento e devoto al Trentino ed alla sua popolazione (Presidente della "Commissione per l'emigrazione trentina", curante i fuoriusciti), Presidente SAT (1925-1928) nonché benefattore del Sodalizio. Nel versante opposto della città s'incontrano altrettante peculiari figure SAT:

Guglielmo Ranzi, fervente irredentista e padrino del Monumento a Dante, vice-presidente SAT dal 1897 al 1898; il poliedrico Ottone Brentari, studioso che contribuì all'approfondimento del Trentino e della sua storia; infine, quasi a chiudere un cerchio, il co-fondatore della SAT Nepomuceno Bolognini, acceso irredentista e promotore della Legione Trentina (1848). Molti altri sono i soci del sodalizio che tra le vie cittadine trovano degna memoria, tuttavia, per ristrettezze di spazio, ci limitiamo a citare gli irredentisti Ezio Mosna e Gino Buccella, insieme al gruppo presente nei nuovi quartieri d'espansione a nord: il geologo e fondatore del Museo civico di storia naturale di Trento Giovanni Battista Trener, in buona compagnia dell'attivissimo alpinista ed istruttore Marino Stenico e del pioniere della fotografia Giovanni Battista Unterveger. Il mero elenco dei soci - molti sono tralasciati in questo breve affresco - è nondimeno rivelativo della profondità del legame tra il sodalizio e la sua città.

Le sedi della SAT

Un lungo
viaggio prima
di approdare
in via Mancini

Arco (1872-1876)

Nella sua lunga storia la SAT ha cambiato più volte sede. All'inizio, nel 1872, la Società Alpina del Trentino era ubicata in Arco, come specificato nel terzo articolo dello Statuto; il Sodalizio aveva a disposizione alcuni locali presso Palazzo Marchetti. Il primo presidente, Prospero Marchetti, era anche podestà di Arco.

Il 3 agosto 1876 la Società Alpina del Trentino venne sciolta perché, come si legge nella motivazione, oltrepassò i limiti statutari entrando in campo politico. La polizia teneva d'occhio da tempo il Sodalizio e i suoi dirigenti, conosciuti per le loro simpatie filo italiane e così la pubblicazione di una chiosa ad un articolo pubblicato sul terzo Annuario sociale, diede l'occasione per il drastico provvedimento.



Palazzo Marchetti in Arco (ASSAT, Foto Album, FA2-220)

Riva del Garda (1877-1878)

I soci assorbirono il duro colpo e pochi mesi dopo - il 1° maggio 1877 - ripartirono con il nuovo nome: Società degli Alpinisti Tridentini; poco o nulla era cambiato, tanto che anche l'acronimo rimase identico. La sede invece fu spostata a Riva del Garda, in quanto «scalo principale dei touristes» e inaugurata l'8 luglio dello stesso anno.¹ In un primo momento però si pensò di lasciare la sede ad Arco, ma subentrarono degli impedimenti: «Avendo sentito con dispiacere come la città d'Arco non si poteva prestare per la sede del Circolo alpino, feci trattative con Riva per vedere se poteva avere appoggio. Difatti quel Municipio si mostrò oltremodo favorevole [...]».² La scelta cadde su Riva anche per evitare l'insorgere di gelosie tra trentini e roveretani: «[...] in altri luoghi non vedo persona adatta, e ponendola a Trento si potrebbero risvegliare i vecchi rancori fra quella città e Rovereto [...]».³ Vincenzo de Lutti, presidente SAT, era contemporaneamente podestà di Riva.



Comune di Riva in una cartolina di Zeno Diemer (cortesia di Antonio Decarli)

1 NUOVA 1877: 2.

2 Lettera di Archimede Martini a Prospero Marchetti, Calliano, 3 aprile 1877 (ASSAT 1.1.2.5.11).

3 Lettera di Carlo Candelpergher a [Prospero Marchetti?], Rovereto, 13 marzo 1877 (ASSAT 1.1.2.5.11).

Trento e Rovereto (1879-1923)

Trascorso un biennio in riva al Benaco, con sede probabilmente presso il municipio, si decise un altro cambiamento. Il 16 marzo 1879, durante l'assemblea generale a Trento, si deliberò di alternare ogni due anni la localizzazione sociale fra Trento e Rovereto e di inserire quanto stabilito al primo punto del nuovo Statuto. Il motivo principale del cambio di sede riguardava la maggiore accessibilità dei due centri rispetto a Riva: «dove sarà per tutti più gradito ed agevole il premuroso concorso, la partecipazione ai lavori e la facilità di organare taluna di quelle imprese per le quali principalmente esistiamo come Società Alpina».⁴ Nel biennio 1879-80 la sede venne fissata a Rovereto, in piazza Rosmini, al primo piano dell'Asilo infantile. Il successivo 1881-82 vide la SAT a Trento, in un locale presso la nuova Palestra ginnastica⁵, appena inaugurata in "zona Centa", in quello che era all'epoca l'alveo dell'Adige.⁶ Dirigente della Società ginnastica di Trento era Silvio Dorigoni⁷, all'epoca segretario della SAT e più tardi presidente della stessa (1897-98); a conferma delle contiguità tra le due associazioni che condividevano gli spazi va evidenziato che il successivo presidente dei ginnasti trentini fu Vittorio Riccabona, presidente SAT nel 1881-82 e vice nel 1883-84; lo stesso dicasi di Guido Larcher, che ricoprì la carica di presidente di entrambe le associazioni.

Questa sorta di staffetta tra i due principali centri trentini che si contendevano la sede sociale SAT ebbe un risvolto simile nella cadenza delle pubblicazioni sociali, infatti gli Annuari SAT, a partire dal 1878-79, presero una cadenza biennale, con due sole eccezioni, il 1888 e il 1895.

Fino a ridosso del primo conflitto mondiale i trenta chilometri tra le due città vennero percorsi nelle due direzioni con la seguente scansione: 1883-84 Rovereto, 1885-86 Trento, 1887-88 Rovereto, 1889-90 Trento, 1891-92 Rovereto, 1893-94 Trento, 1895-96 Rovereto, 1897-98 Trento, 1899-1900 Rovereto (in corso Rosmini 208⁸), 1901-02 Trento, 1903-04 Rovereto, 1905-06 Trento, 1907-08 Rovereto, 1909-10 Trento e 1911-14 Rovereto.

Non è chiaro dove la SAT ebbe la propria sede in questo periodo, i frequenti traslochi tra una città e l'altra e la scarsità di fonti non aiutano. Certo è che tra 1909 e 1913 la SAT fu ospitata in un paio di stanze della Ditta Garbari in via Lunga, con un contratto annuo di locazione pari a 400 corone.⁹

Come noto nel 1914 la SAT cessò o quasi ogni attività e nel 1917 giunse un nuovo scioglimento suffragato dalle accuse dell'imperial-regio commissario di polizia Rudolf Muck.¹⁰

4 ASSEMBLEA 1880: 11.

5 CARICHE 1881: [543].

6 ANTONELLI 2001: 50.

7 ANTONELLI 2001: 43.

8 ASSAT, Schedario Strobele, 1247.

9 ASSAT, Seduta [di direzione] del 2 aprile 1909. ASSAT, Seduta [di direzione] del 16 aprile 1910.

ASSAT, Assemblea di direzione del 10 marzo '913. In Battisti 1910: [5] è indicata con precisione la via.

10 AUSTRIA 1917.



La Ditta Garbari in Contrada Lunga a Trento, 1906, foto di Giovanni Pedrotti (PAT, sbc252925)

Trento, via San Pietro (1919-1931)

Nel primo dopoguerra il Sodalizio, in procinto di diventare Sezione del Club Alpino Italiano, trovò posto per breve tempo in via Rosmini¹¹, poi al primo piano di via San Pietro 14, nella casa di proprietà di Giuseppe Disertori.¹² Qui, per qualche tempo condivise la sede con la neonata Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini, fondata il 18 luglio 1920. Ancora una volta si sovrapposero i ruoli, Guido Larcher presidente SAT era anche presidente ANA, Ferruccio Stefanelli segretario SAT fu vicepresidente ANA.¹³

Come è comprensibile nel corso degli anni la numerazione delle strade cambiò più volte, oggi la casa che ospitò la sede SAT e ANA, negli anni venti del Novecento, è identificata dai numeri civici 25 e 27 (p.ed. 688). Lo Statuto approvato nel 1920, oltre che stabilire l'adesione al CAI, confermò l'alternanza di sede tra Trento e Rovereto, aumentando però il lasso temporale, da un biennio a sei anni.¹⁴

Con l'inizio del 1922 cambiò il nr. civico, passando al numero civico 6 di via San Pietro.¹⁵

Dal 1923 la sede SAT venne fissata unicamente a Trento, cessò così lo scambio con Rovereto.

Nel frattempo emerse il desiderio di avere una sede stabile: «Presenti: Larcher Pres., Pedrotti V. Pres., Castelli Segr., Peterlongo G., Peterlongo N., Zanolli, Bonfanti, Scotoni, Stenico, Fiorio, Fabbro. Si nomina il comitato per studiare l'opportunità o meno per la S.A.T. di avere una sede propria. Tale comitato composto dai signori M. Scotoni, G. Calderari, Bonfanti R., Zanolli G. e Valerio Costa dovrà riferire entro il 15 di novembre».¹⁶ Nella successiva riunione: «Presenti: Larcher Pres., Castelli Segr., Calderari, Scotoni, Costa, Thaler, Peterlongo G., Cesarini, Boni, Fabbro [...] Scotoni riferisce sulle pratiche fatte per la nuova sede: dice che è impossibile trovare una sede decente per la Società per un importo inferiore alle £. 10000.- annue, ed anche per un tale importo è assai difficile. Si potrebbe perciò, per non imbarcarsi ad una spesa così forte venga alcun vantaggio, esaminare l'idea di costruzione d'una sede propria. Da preventivi fatti la spesa per una sede sarebbe di £.150000.- Qualora si potesse avere tale importo al tasso del 6%, con £ 10000.- annue per 30 anni si ammortizzerebbe il capitale d'impianto e si avrebbe la sede franca. Continua dicendo di aver fatte le pratiche presso il Sindaco in compagnia del Dr Grandi, Pres. dell'Unione Ginnastica per ottenere il suolo gratuito in Piazza Garzetti. Le pratiche sono bene avviate e per continuarle assieme all'Unione Ginnastica sarebbe utile nominare un comitato fra i soci della S.A.T. ed aggiungerlo al già costituito dell'Unione Ginnastica. Tutti sono d'accordo ed il comitato riesce così costituito: Larcher, Scotoni, Fabbro, Grandi, Marzani e Stolcis. La proposta del Comitato verrà poi sottoposta alla decisione e voto dell'assemblea generale che verrà tenuta nella prima quindicina di gennaio».¹⁷

11 La breve permanenza in via Rosmini è documentata da una lettera datata 1 luglio 1919, conservata in ACTN V f 22.

12 Oggi il civico 14 di via San Pietro è occupato dalla storica gioielleria "D. Cortelletti", fondata nel 1872, ma all'epoca il nr. civico era il 25. Ringrazio i gentilissimi proprietari della gioielleria per le preziose informazioni.

13 MARGONARI 1983: 25, 29.

14 SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI [1920]: 20.

15 Il cambio di nr. civico è riportato su: Bollettino SAT: A. 12, n. 4 (1921), A.13, n.1-2, 3-4 e 5-6 (1922).

16 ASSAT, Verbale della seduta del 30 ottobre 1922.

17 ASSAT, Verbale della seduta del 18 novembre 1922.

La discussione si protrasse per lungo tempo: «Il Pres.[idente] riferisce sulle pratiche per la nuova sede, e comunica che il Municipio ha diminuito la porzione di terreno concessa per non intralciare il piano regolatore. La Banca Cooperativa, la Banca Cattolica, la Cassa di Risparmio ed altre Istituzioni di credito hanno risposto che sono disposte a dare il capitale occorrente per il fabbricato ad un tasso molto basso ed hanno per di più promesso che per diminuire la quota di ammortamento concorreranno con sovvenzioni annuali a seconda degli utili del Bilancio. Quando la nuova sede sarà ricostruita si stabilirà il canone che la S.A.T. darà alla Sezione di Rovereto perché anche questa possa avere una sede degna ed adeguata alle esigenze».¹⁸ La SAT non riuscì a giungere ad una conclusione e le varie strade ipotizzate risultarono impraticabili: «Peterlongo riferisce sull'incarico avuto circa alcuni locali del centro che si potrebbero affittare come sede sociale della S.A.T. - Si tratta di quelli occupati ora dall'O.N.B. nella casa di proprietà Baron Mersi, dato che l'O.N.B. traslocherà prossimamente altrove; la cosa è però ancora prematura e converrà far parlare al Baron Mersi».¹⁹

La sede rimase sempre in via San Pietro, dove disponeva anche di alcune vetrine messe a disposizione dalla ditta Torresani²⁰.



Trento, via San Pietro, cartolina di inizio Novecento

18 ASSAT, Verbale della seduta del 18 aprile 1923.

19 ASSAT, Verbale della seduta del 27 settembre 1928.

20 ASSAT, Seduta di Direzione dell'11 aprile 1929.

Trento, via Roma, “Casa Libera” (1931-1944)

Verso la fine del 1931 l'argomento sede tornò di attualità: «Il Presidente dichiara aperta la seduta convocata per decidere l'importante problema del trasferimento della Sede sociale in locali più vasti e decorosi in considerazione dell'attuale importanza della SAT la quale, in passato, ha rivolto ogni suo sforzo solo nel miglioramento patrimoniale dei numerosi rifugi. Ritiene ora giunto il momento di occuparsi anche della Sede ove si svolge il complesso lavoro amministrativo e si raccolgono i soci volenterosi nella preziosa loro funzione di collaboratori. Il trasferimento in una sede ubicata al centro della città comporterà un maggiore onere; però, accanto al sacrificio finanziario, nuovi e numerosi vantaggi si potranno conseguire. Infatti la nuova sede potrà contenere gli uffici di tutte le branche in cui si suddivide l'attività del nostro sodalizio - S.O.S.A.T., Sci Club., Comitato Scientifico, ecc. -, evitando così quel dispendio di tempo necessariamente causato dalla dislocazione degli uffici. Nella nuova Sede sarà possibile indire quelle riunioni settimanali che affiatano i soci, stimolerà in loro il bisogno di avvicinare la biblioteca, in passato trascurata essenzialmente per la mancanza di una sede vera e propria, creando così degli alpinisti che in montagna ci vanno anche con la testa oltre che coi piedi e le mani. La nuova Sede si sarebbe trovata al n°31 di via Roma (Casa Libera²¹); trattasi del 1° piano, composto da due appartamenti con riscaldamento centrale: prezzo 7900.- annui. Per l'anno in corso, a datare dal 1 marzo, si prenderebbe solo l'appartamento posteriore, composto da un salone grande, 3 stanze, 2 piccole, 3 ripostigli, terrazza, cantina. Il fitto per quest'anno sarebbe di £.4300.-

Il Com. Scotoni propone di colmare la differenza fra il vecchio canone d'affitto (compresa sede SOSAT) e quello nuovo, istituendo una categoria di soci paganti una quota x pro Sede sociale, ciò che avviene in altre città come Udine, Verona, ecc. I Consiglieri dott. Larcher e Menestrina ritengono buona questa proposta. Il Prof. Mosna invece ritiene più opportuno caricare le quote di tutti i soci di 1 Lira cioè 12+1 e 24+1. L'avv. Pilati modifica quest'ultima idea; secondo lui solo i soci di Trento-Città devono essere chiamati a supportare questo maggior sacrificio. Il Presidente mette ai voti le varie proposte. I Consiglieri, dopo lunga discussione, decidono di operare il cambiamento della Sede sociale, e di considerare un elenco di soci abbienti i quali pagheranno pro Sede una quota annua di £.50.-». ²² Oltre alle sale del primo piano furono prese in affitto anche due vetrine laterali all'ingresso al pianterreno. ²³ In questa nuova sede la SAT condivise gli spazi con il Circolo Littorio. Il primo contratto di locazione disponibile in archivio porta la data ottobre 1933, ma un preventivo per il riscaldamento è datato 25 novembre 1930, quindi si suppone che la SAT avesse occupato questa sede già nel 1931; la planimetria allegata riguarda il 1° piano costituito da 8 locali, gli spazi occupati dalla SAT. ²⁴ Il contratto di locazione del 1938 specifica in lire 3.200 il canone annuo di pigione, da pagarsi in rate mensili di 266,65 lire. Una bella differenza rispetto

²¹ Di proprietà del sign. Antonio Libera di Villalagarina e dei comproprietari suoi fratelli architetto Adalberto e Renato.

²² ASSAT, Seduta di Direzione del 3 dicembre 1931. X°.

²³ L'androne era occupato da un negozio. Lupo 1991: 246.

²⁴ ASSAT 1.1.2.11.1.

al contratto stipulato nel 1933, con canone di 8.500 lire annue, da pagarsi in rate trimestrali. ²⁵

Palazzo Libera è l'attuale Palazzo Trentini, realizzato tra 1740 e 1764 su due case di impianto gotico poste tra i palazzi Migazzi (ad ovest) e Cresseri (ad est), proprietà della Provincia autonoma di Trento dalla metà degli anni settanta del Novecento e dal 1988 sede del Consiglio provinciale. Il prestigioso edificio dal 1892 al 1947 fu di proprietà della famiglia Libera. ²⁶



Trento, via Roma, “Casa Libera”, oggi “Palazzo Trentini” in via Mancini, sede della Giunta provinciale (foto M.C.)

²⁵ ASSAT 1.1.2.11.1.

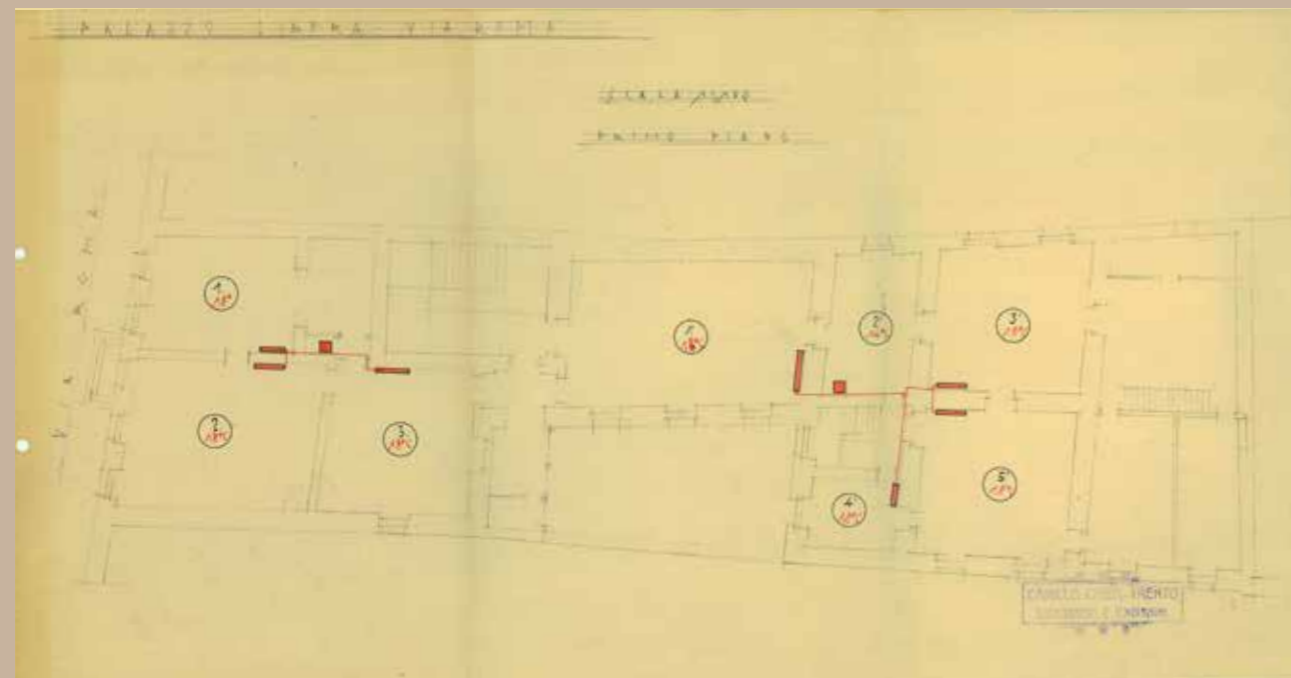
²⁶ LUPU 1991: 16, 30, 40.



1933, sede SAT in "Casa Libera". Lo scoprimento dell'epigrafe in ricordo dei soci SAT caduti nelle fila del Regio esercito durante la Prima guerra mondiale (ASSAT, Fondo Album, FA2-102)



Invito allo scoprimento dell'epigrafe in ricordo dei soci SAT caduti nelle fila del Regio esercito (ASSAT)



Progetto per l'impianto di riscaldamento nei locali SAT a "Casa Libera", 1930 (ASSAT 1.1.2.11.)



La facciata del palazzo poco prima lo scoppio della Grande guerra (ASSAT, cartolina Photogr.-Kunstverlag, A. Stockammer, Hall, Tirol 1912)

Trento, via Roma, “Palazzo Pedrotti” (1944-1954)

Nonostante, finalmente, la SAT avesse trovato una nuova sede in centro città, decise di mantenere le vetrine nella vicina via San Pietro, presso il negozio Torresani.²⁷ Presto però ci si rese conto che anche questa soluzione non poteva essere definitiva: «Apollonio: esprime l'opportunità di trovare una nuova sede che meglio risponda alle esigenze della SAT e delle sue branche e che richieda una manutenzione meno costosa dell'attuale, incaricando il segretario Tambosi ed il dott. Viberál di trattare coi signori Pedrotti per il quartiere dell'ex Circolo Sociale²⁸ e col Conte Alberti per quello dell'ex Gruppo Sette».²⁹ La scelta cadde su Palazzo Pedrotti - abitazione del defunto ex presidente SAT - e il 1º maggio 1944 venne stipulato un contratto di locazione, per 6.000 lire annue in rate semestrale, con la sig.ra Clotilde Rosmini vedova Pedrotti per la parte nord dell'appartamento al primo piano. L'appartamento era composto da loggia chiusa, veranda, due sale e tre camere verso nord e due locali verso il cortile della casa, lavabo e gabinetto; il locale al pianterreno dove si trovava la caldaia venne dato in uso quale magazzino. Tra le clausole il divieto di subaffittare e il tacito rinnovo annuale del contratto.³⁰

Per qualche motivo, che non è stato possibile chiarire, l'anno dopo la segreteria SAT fu momentaneamente spostata in via Giardini 27.³¹ Erano mesi particolarmente convulsi, la guerra in Italia era finita da poco, le notizie sull'andamento del Sodalizio sono piuttosto frammentarie e danno l'idea di una situazione tutt'altro che stabile, l'amministratore dei beni Pedrotti chiese alla SAT di liberare la cucina concessa provvisoriamente in uso poiché attinente ai locali del primo piano affittati da maggio 1945 al Comitato di liberazione nazionale.³² Forse qualcuno temeva di perdere altri spazi e così: «Agostini [Mario] rende edotto il Consiglio dell'ottima situazione soci - Passa quindi alla proposta della SOSAT di cambiare sede trasferendo la SAT nel quartiere di casa Fogazzaro³³ dove si è insediata la SOSAT. Il Consiglio data la poca disponibilità di locali decide di restare nella sede attuale».³⁴ Sede che, a dispetto di tutto, si cercò di vivacizzare: «Dr. Viberál e Pedrotti C. propongono che la sede venga aperta ai soci tutte le sere e di rendere più piacevole i ritrovi dotando la sede di giochi e di qualche fiasco di vino».³⁵

Tra 1949 e 1950 la SAT cedette in subaffitto alcuni locali (è citata una Sala consiglio, ma probabilmente

non corrisponde all'attuale) al Comitato trentino della FISL, con una quota annua di 20.000 lire.³⁶

Il Sodalizio era comunque costantemente alla ricerca di una sede, si valutò anche l'opzione Torre Vanga, ma il Ministero rispose negativamente.³⁷ Nel frattempo la SAT pagava, nel secondo semestre del 1951, 72.300 lire di affitto agli eredi Pedrotti. All'epoca il palazzo ospitava, oltre alla sede centrale SAT, la Sezione SAT di Trento, La Democrazia Cristiana e il negozio di un sarto. Viberál, presidente della Sezione di Trento, propose una nuova e razionale sistemazione dei locali a disposizione della Sezione, una ripartizione che rispecchia a grandi linee quella odierna³⁸, ma fu solo nel 1959 che i locali vennero liberati da alcuni inquilini e si provvide (bypassando la burocrazia...) ad abbattere un muro e ampliare la sala di rappresentanza.³⁹

27 ASSAT, Verbale della Riunione del Consiglio Direttivo del 13 maggio.

28 Palazzo Pedrotti in via Roma 109, l'attuale Casa della SAT in via Mancini 57.

29 ASSAT, Verbale della riunione tenuta dal Consiglio Direttivo del 13 ottobre 1943.

30 ASSAT 1.1.2.11.2.

31 ASSAT, Verbale della seduta della Presidenza della SAT [...] 8 febbraio 1945.

32 ASSAT 1.1.2.11.2.

33 Palazzo Bortolazzi, in via Malpaga a Trento, dove ancora oggi ha sede la SOSAT.

34 ASSAT, Verbale della seduta della Direzione della SAT del 18 luglio 1945.

35 ASSAT, Verbale della seduta del Consiglio Direttivo della SAT tenuta il 29 agosto 1945.

36 ASSAT 1.1.2.11.2.

37 Lettera del Ministero della pubblica istruzione-Direzione generale delle antichità alla SAT, 6 giugno 1952 (ASSAT 1.1.2.11.2).

38 Lettera di Guido Viberál alla SAT, Trento 29 settembre 1951 (ASSAT 1.1.2.11.2)

39 Società degli Alpinisti Tridentini. sezione di Trento 1998: 23.



Il palazzo negli anni cinquanta ospitò anche la sede della Democrazia Cristiana (PAT, sbc129426)



Il Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi passeggia sotto la sede SAT, 1952, foto di Rodolfo Rensi (PAT, sbc128581)

Trento, via Mancini, dal 1954 “Casa della SAT”

Arriviamo così alla conclusione del lungo e tormentato iter. Il 12 luglio 1954 Mario Smadelli informò la SAT che il Palazzo Pedrotti (sito in via Mancini 109, poi 57) era stato messo in vendita e c'erano già alcuni interessati: il Credito italiano, le Assicurazioni Milano e due privati; sottolineò inoltre che la SAT in quel momento pagava 200.000 lire di affitto annuo, se dovesse andare via rischierebbe di pagarne il doppio. La valutazione dell'immobile eseguita dall'ing. Gaffuri diede come esito una stima tra i 35 e 40 milioni di lire; la stima dell'ing. Benini era di 30 milioni e per il banchiere Moggioli (anch'egli interessato all'acquisto) non meno di 35 milioni. L'erede Pedrotti, memore dell'impegno del genitore Giovanni, sarebbe stato disposto a vendere alla SAT per 26 milioni; il compromesso valeva sino al 15 del mese. La Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto propose un finanziamento al 7% per vent'anni, con una quota annua di 2.400.000 lire comprensiva di tutte le spese. Lo stabile, vincolato dalle Belle Arti, aveva un reddito di 1.350.000 lire, aumentabile dato che un appartamento si sarebbe liberato in breve tempo.

Il contratto con un negozio era in scadenza nel 1956. La seduta fu particolarmente vivace, tutti presero la parola, alcuni temevano la spesa, altri dubitavano che l'operazione rientrasse nelle finalità statutarie, ma alla fine si decise per l'acquisto.⁴⁰

Dall'acquisto rimasero esclusi i mobili e le stufe antiche poste al primo piano, che rimasero di proprietà di Alberto Pedrotti.⁴¹ Restò invece al suo posto la “Biblioteca Pedrotti”⁴² e furono donate anche alcune centinaia di negative Garbari e Pedrotti.⁴³

Alcuni mesi dopo giunse anche il nulla osta all'accensione del mutuo da parte del Consiglio centrale del CAI. Nel corso delle successive riunioni si prese atto delle richieste da parte di alcuni interessati ad acquistare porzioni dell'edificio, ma tutte furono respinte in quanto si deliberò di mantenere l'unità dello stabile.⁴⁴

Interessante sottolineare il nome del garante, il sign. Moggioli e il fatto che la contrattazione con l'Istituto di Credito Fondiario avviata dal rag. Mario Smadelli (il vero motore di tutto l'affare, supportato da Francesco Moggioli), portò a stipulare un mutuo di 30 milioni di lire, ammortizzabile in 25 anni all'8% (con una successiva trattazione, dicembre 1954, si arriverà al 5%) e l'acquisto di cartelle dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina per nominali lire 10.000.000.

40 ASSAT, Consiglio direttivo della SAT, Verbale della seduta tenutasi il 12 luglio 1954.

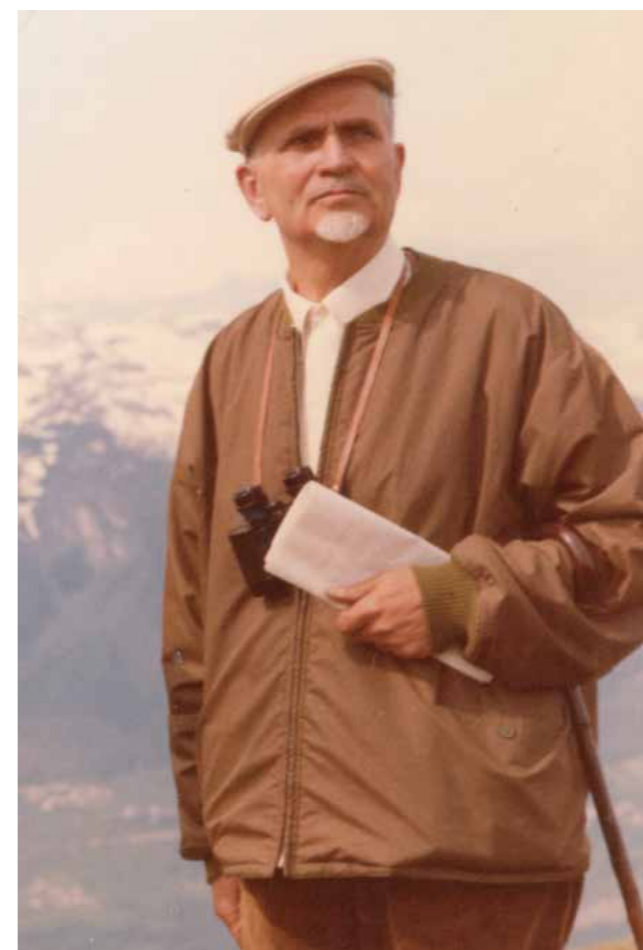
41 Lettera di Giuseppe Stefenelli ad Alberto Pedrotti, Trento 2 ottobre 1954 (ASSAT 1.1.2.11.3).

42 Le disposizioni testamentarie di Giovanni Pedrotti in merito ai libri furono le seguenti: la biblioteca “Trentina” al figlio Paolo, quella “di famiglia” a Antonio e Alberto da dividersi secondo i loro gusti.

43 Lettera di Mario Smadelli al presidente SAT, Trento febbraio 1969 (ASSAT 1.1.2.11.6.1).

44 ASSAT, Consiglio direttivo della SAT, Verbale della seduta tenutasi il giorno 8 settembre [1954].

La necessità di liquidità per l'ammortamento indusse ad accendere un'ipoteca sul palazzo e su alcuni rifugi (Paganella, Tosa, Roda di Vael e Antermoia), ma per questo occorreva il nulla osta del CAI. Intanto si decise di lasciare alcune sale (le stesse già occupate) alla Sezione SAT di Trento, che si impegnò a pagare un canone. Si deliberò invece di lasciare gratuitamente i locali al Soccorso alpino SAT e alla Direzione del Corpo Soccorso alpino CAI.⁴⁵



Mario Smadelli (†1982), importante figura del Sodalizio, fu consigliere SAT 1949, 1963-64; segretario SAT 1951-52 e 1953-60; vice presidente SAT 1950, 1961-62 e 1965-69; presidente onorario della SAT dal 1970. Direttore del Soccorso alpino dal 1966 al 1978, fu anche tra i fondatori della Sezione CAI di Fiume (ASSAT, Fondo Album, FA1-060)

45 ASSAT, Consiglio direttivo della SAT, Verbale della seduta tenutasi il 3 dicembre 1954.

Nella ricerca di risorse si decise di chiedere aiuto economico ai soci⁴⁶ (ma concorsero anche il Comune di Trento, la Camera di commercio, il SAIT, la SIT, la Banca di Trento e Bolzano, la Finanziaria Trentina spa ecc.) cedendo le cartelle acquistate dal Credito Fondiario (ciascun sottoscrittore offrì da 50.000 a 100.000 lire, fece eccezione un generoso privato che versò 400.000 lire); inoltre si deliberò di confermare alcuni contratti d'affitto già in essere con la proprietà Pedrotti e offrire altri locali a chi ne fosse interessato. Così per un certo periodo il palazzo ospitò diversi inquilini (nel 1956-57 è documentata la presenza del sign. Rolando Pedrotti e della famiglia Savaresi, nel 1955-56 il laboratorio di Gioacchino Parisi al primo piano...⁴⁷), la convivenza non sempre fu facile. La SAT sollecitò l'amministratore del palazzo a richiamare determinati comportamenti poco civili: «Abbiamo notato che ripetutamente dal balcone del II° piano penzolano stracci, tappeti e si sbattono panni senza tener conto che al I° piano ci sono i nostri uffici e che il pubblico per accedervi è costretto a passarvi sotto. Comprenderete benissimo che tutto ciò è indecoroso [...]».⁴⁸ Come prevedibile - e come purtroppo succede anche ai nostri giorni in

46 Furono molti i privati cittadini che aderirono, non solo trentini, tra quelli documentati: dott. Federico Caproni, sign. Carlo Colò (risultò il più generoso), ing. Alessandro Conci, ing. Fabio Conci, prof. Vittorio Coraiola, cav. Dott. Carlo d'Anna, dott. Giuseppe Dalla Fior, sign. Germano Dalpiaz, dott. Giulio Daprà, avv. Arturo Detassis, dott. Leo Detassis, sign. Albino Gius, dott. Marcello Grego, sign. Enrico Haindl, prof. Mario Levi della Vida, prof. Vittorio Lubich, ing. Dante Ongari, dott. Edoardo Modl, dott. Giulio Padovan, ing. Pietro Passerini, dott. Mario Pazzi, geom. Emilio Pilati, avv. Mario Pilati, prof. Leonardo Ricci, dott. Ermanno Rizzardi, dott. Carlo Viesi.

47 Un elenco del 1956 (e altre carte conservate in AURS) riporta i seguenti inquilini: Vittorio Pasquali (ditta ingrosso colori, vernici, smalti, pennelli; magazzini nel cortile interno dal 1946), Gioacchino Parisi (4 locali al primo piano, dal 1954), Girolamo De Pol (di Treviso, da 1949 - dunque già presenti al tempo dei Pedrotti - al 1961, negozio di scarpe, negozio al pianterreno, a destra del portone d'ingresso; dal 1963 al 1973 subentra Gianfranco Boniciolli e dal 1973 al 1991 Guido Nicolodi con le Mercerie centro"); nel locale del pianterreno a sinistra guardando il portone: dal 1969 al 1991 Rosa Sorbello con il negozio "Al ricamo". Itala Franceschini, nel 1969 subentra Giorgio Zanella della "Bottega artigiana", Antonio Savaresi con moglie e due figlie (dal 1954 2 locali al secondo piano, già occupati dalla famiglia Zanotti), Rolando Pedrotti con l'attività "Arbiter sartoria", la Democrazia Cristiana (dal 1956 al 1958?) che in totale pagano 1.209.600 lire di canone annuo. Da una lettera datata 1955 si evince la presenza di un magazzino in soffitta dal 1947 e poi nell'atrio utilizzato da Giorgio Edoardo Calandra - nipote di Giovanni Pedrotti, perdetto il figlio nell'incidente della corriera in Bondone nel 1949 - e la richiesta di alcuni locali da parte di "Foto F.Ili Pedrotti". Un'altra corrispondenza documenta la presenza tra gli affittuari della Direzione ASUT-Associazione Studenti Universitari Trentini (1954-1963). ASSAT 1.1.2.11.3. Una decina d'anni dopo (1963-64) tra gli inquilini troviamo: Giuseppe Graziadei, Luciano Innocenti, ancora Itala Franceschini, "Foto F.Ili Pedrotti" (dal 1955 al 1982, per una trentina d'anni fu anche la sede del Coro SAT), Giulia Savaresi, il Circolo Campeggiatori Trento (1963-?), il Sindacato nazionale scuole elementare (fino al 1975, al 2° piano) e il Movimento federalista europeo (fino al 1966, ASSAT 1.1.2.11.3 e 1.1.2.11.6.2), Gianfranco Boniciolli (al pianterreno dal 1963) (ASSAT 1.1.2.11.6.1). Documentata è anche la presenza in alcuni locali dei Grandi magazzini Nicolodi dal 1957 e l'affittuaria Agnese Resenterra fino al 1968. Nel 1979-80 risulta il negozio "Al ricamo" di Rosa Sorbello (al pianterreno, locale piccolo), negozio "Mercerie centro" di Guido Nicolodi (al pianterreno, locale di sinistra, il più grande) e nell'interrato spazio per il magazzino di Luigi Nicolodi. Fino al 1954 abitò nel palazzo anche Valentina Cristofolini, direttrice dello studio di Giovanni Pedrotti dagli anni trenta circa; in precedenza (almeno da inizio Novecento) fungeva da segretario del Pedrotti Alessandro Porta.

48 Lettera del Presidente SAT Giuseppe Stefanelli all'Amministrazione Pedrotti, Trento 12 dicembre 1953 (ASSAT 1.1.2.11.2).

alcuni condomini - la richiesta cadde nel vuoto e i maleducati proseguirono imperterriti, tanto che Stefanelli tornò alla carica per: «invitare i signori inquilini a non sbattere i tappeti dal poggiatesta del cortile interno durante le ore d'ufficio».⁴⁹

Non mancavano però le rimostranze anche a carico dei soci della Sezione SAT di Trento e non si trattava di accuse di poco conto. La sign.a Valentina Pedrotti lamentava imbrattamenti orrendi da parte di beoni nel giroscalo, «urli e muggiti da bestia ferita», giovanotti sorpresi a orinare e sputare nell'atrio e, come se non bastasse, reazione ai rimbrotti del sarto Pedrotti a suon di turpiloquio e imprecazioni. Il presidente della Sezione SAT di Trento ammise alcune colpe dei suoi associati e garantì una maggiore sorveglianza.⁵⁰ Risparmiamo al lettore altre lettere indignate per il comportamento riprovevole di alcuni maleducati frequentatori della sede sociale. Si segnala invece una corrispondenza inaspettatamente piuttosto vivace tra il proprietario del palazzo, Alberto Pedrotti, e la Sezione SAT di Trento, risalente al 1950, riguardo ad alcuni lavori non autorizzati - compreso un allacciamento abusivo alle condutture d'acqua potabile del vicino stabile! - e una gestione piuttosto allegra dei locali, con tanto di porte sfondate. Viberál rispose piuttosto seccato, rigettando le accuse, ma ammettendo un po' di superficialità. Intervenne anche il vicepresidente generale SAT Mario Smadelli invitando la Sezione SAT alla moderazione e all'eliminazione dei problemi evidenziati da Pedrotti.⁵¹ Dal 1956 la SAT mise a disposizione gratuitamente un locale per la SUSAT, si trattava della sala che ospitava la "Biblioteca Pedrotti" (sussiste un forte dubbio circa la collocazione all'epoca di questa biblioteca), ora inserito tra due appartamenti affittati, con l'ingresso in comune a quello della famiglia Savaresi.⁵²

49 Lettera del Presidente SAT Giuseppe Stefanelli all'Amministrazione eredi Pedrotti, Trento 24 aprile 1954 (ASSAT 1.1.2.11.2).

50 Lettera di Guido Viberál a Valentina Pedrotti, Trento 9 aprile 1952 (ASSAT 1.1.2.11.2).

51 ASSAT 1.1.2.11.2.

52 ASSAT 1.1.2.11.3.



Dall'immediato secondo dopoguerra fino al 1961 la famiglia De Pol tenne in affitto alcuni locali al pianterreno, foto di Rodolfo Rensi (PAT, sbc128873)

Le stanze del palazzo subirono non poche trasformazioni, da una lettera del 1954 indirizzata dal rag. Mario Smadelli al dott. Italo Samuelli, assessore regionale, si evincono interessanti dettagli: «[...] sopra la sede della Democrazia Cristiana, in via Mancini 109, nel palazzo ora di proprietà della SAT, è disponibile un alloggio, un tempo dimora del compianto comm. Giovanni Pedrotti, composto di tre grandi stanze, di altre due piccole, servizi, ed uno spaziosissimo atrio. Le stanze sono pavimentate in legno pregiato, con disegni artistici, e muri e soffitti ornati da pregevoli stucchi». ⁵³ Solo una stanza oggi ha mantenuto il legno pregiato, mentre degli stucchi pregevoli non c'è più traccia. Quando nel dicembre 1999 Giulia Pedrotti, figlia di Giovanni, visitò la rinnovata Biblioteca della montagna-SAT, raccontò a chi scrive che nella sala dove ancora oggi si trova la grande stufa ad olle trovava posto la stanza da letto che condivideva con la sorella.

Nel 1959 la SAT mise a disposizione della Fondazione Acropoli Alpina un piccolo spazio con tavolo e scrivania, proseguì in tal modo la collaborazione tra alpinisti e alpini trentini che ebbe il culmine negli

⁵³ ASSAT 1.1.2.11.3.

anni venti quando i dirigenti e la sede erano in comune. ⁵⁴

All'inizio degli anni sessanta si instaurò una trattativa tra la SAT e Luigi Nicolodi per il diritto di passo e ripasso su vicolo dell'Adige e l'ampliamento della proprietà Nicolodi. ⁵⁵

Una volta che la SAT decise di occupare tutti gli spazi, relegando gli affittuari ai soli due negozi al pianterreno, si ritrovò con alcuni locali liberi e alcune idee per riempirli. Alla fine degli anni sessanta l'orientamento era di creare uno spazio espositivo per raccontare la storia del sodalizio in previsione del Centenario, basandosi su oggetti e documenti già raccolti per il 90° SAT ed esposti nella sede della SOSAT. L'idea di un museo alpino risale addirittura al 1904, ma per vari motivi non si riuscì mai a concretizzarla. ⁵⁶ Nel 1970 la SAT incaricò l'ing. Michelangelo Perghem Gelmi - lo stesso che realizzerà il disegno di uno dei francobolli del trittico commemorativo del Centenario - di progettare alcune vetrine a muro in frassino e un mobile vetrina ottagonale; il lavoro fu svolto in forma gratuita. ⁵⁷ La vetrina ottagonale venne in seguito collocata al primo piano, prospiciente la segreteria SAT ed utilizzata per esporre i libri in vendita. Dopo l'importante ristrutturazione della sede nel 1988, verso la metà degli anni novanta la vetrina fu rimossa e depositata in cantina, dopodiché se ne persero le tracce.



Il Museo della SAT al secondo piano del palazzo (ASSAT, Fondo Album, FA5-042)

⁵⁴ Lettera di Giuseppe Adami alla SAT, Trento 28 aprile 1959 (ASSAT 1.1.2.11.2).

⁵⁵ ASSAT 1.1.2.11.6.1

⁵⁶ DECARLI 2014: [182]-220.

⁵⁷ I disegni dell'ing. Perghem sono conservati in ASSAT 1.1.2.11.4.

Al secondo piano venne individuato lo spazio per la sezione ostensiva, tre stanze lunghe e strette, le stesse che in seguito (dal 1991) ospiteranno la prima sede della biblioteca. Questi spazi erano occupati da una decina d'anni dal Sindacato nazionale scuole elementare. Il Museo vide finalmente la luce nel 1984, al secondo piano della Casa grazie al lavoro di Bruno Angelini⁵⁸, Annetta Stenico, Quirino Bezzi e Romano Cirolini. Nel 1991, per lasciare spazio alla biblioteca, fu spostato al pianterreno, in quella che era la rimessa carrozze della famiglia Pedrotti.⁵⁹



Il Museo della SAT al secondo piano del palazzo (ASSAT, Fondo Album, FA5-049)

⁵⁸ Bruno Angelini (Arco 1942), segretario del Museo Tridentino di scienze naturali e speleologo, è stato insignito del massimo riconoscimento SAT, l'Aquila d'oro con brillante, ha ricoperto buona parte delle massime cariche della SAT: Consigliere esperto (1976-1984), Consigliere centrale (1985-1987, 2000-2001), Segretario (1988-1993), Vicepresidente (1994-1999), Direttore (2002-2012), Presidente Commissione biblioteca (1991-2012), inoltre è stato Vicedirettore del Soccorso Alpino SAT (1983-1994) e fondatore della stazione di Soccorso speleologico SAT assieme a Gigi Giacomelli nel 1977.

⁵⁹ DECARLI 2014: [182]-220.

Qui rimase fino al 2016, quando venne dismesso per lasciare posto allo Spazio alpino e le collezioni depositate al secondo piano in biblioteca. Le vicende della biblioteca e dell'archivio SAT sono state ampiamente trattate in due capitoli di un saggio edito dal CNR al quale si rimanda per la trattazione storica⁶⁰. Qui si riepiloga brevemente solo le fasi recenti. Nell'autunno del 1991 la biblioteca venne aperta al pubblico grazie al sostegno della Provincia autonoma di Trento che la fece entrare nel Sistema Bibliotecario Trentino, con l'assunzione di un bibliotecario professionista, e grazie a una convenzione con il Trento Film Festival che consentì alla SAT di acquisire gratuitamente tutti i volumi dell'annuale rassegna Montagnalibri.



La sala di consultazione della biblioteca nel 1992 (foto M.B.)

⁶⁰ DECARLI 2014: [182]-220. DECARLI-PERA 2014: [221]-238.

Velocemente gli scaffali iniziarono a popolarsi e ben presto gli spazi risultarono insufficienti. Nel 1999 un primo ampliamento sul piano permise alla biblioteca di occupare gli spazi del Soccorso Alpino SAT, spostato al pianterreno e di destinare la Sala consiglio, ospitante il Fondo Pedrotti, a prestigiosa sala di lettura. Ancora non bastava e nel 2009 la SAT decise di mettere mano a metà edificio. Venne ristrutturata la soffitta, rifatto il tetto, messi a norma gli impianti e creata un'ampia mansarda che diventò la sede del Coro SAT, che nel frattempo aveva ceduto la sua sede alla biblioteca. Le collezioni ottennero così oltre 500 mq di superficie e gli utenti poterono godere di ambienti di notevole fascino; anche le barriere architettoniche furono eliminate con bagni per disabili e ascensore che arriva fino alla mansarda. Sono trascorsi tre lustri e la biblioteca si trova oggi notevolmente arricchita, ma ancora bisognosa di altro spazio.

Giovanni Pedrotti

di Claudio Ambrosi

Giovanni Pedrotti fu una figura di rilievo nel panorama culturale, sociale e politico del Trentino di inizio Novecento. Uomo dalle molteplici inclinazioni e passioni - nacque a Rovereto nel 1867 e scomparve ad Andalo nel 1938 - si distinse per il forte impegno civico e patriottico.

Oggi la sua personalità è ricordata solo da pochi, sebbene la sua vita sia stata densa di eventi e di impegni centrali nel Trentino di allora e dove tracciò, con pazienza e discrezione, un percorso che seppe coniugare cultura della montagna, politica e studio del territorio.

Quando il prozio Pietro morì nel 1888, lasciandogli un'ingente eredità, non fu la fortuna, bensì la destinazione di quella ricchezza a segnare il vero punto di svolta nella sua esistenza. La volontà di investire quei beni per favorire la crescita del Trentino lo impegnò in un progetto che appare quasi come una missione: contribuire alla crescita della regione e alla sua riunificazione con l'Italia.

Da qui prese avvio un'attività politica che ben presto lo connotò, nel panorama politico trentino, come un "liberale indipendente": la sua adesione al movimento liberale trentino non si tradusse, infatti, in una fedeltà dogmatica a un partito, ma piuttosto ad un agire da una posizione autonoma rispetto agli schieramenti politici che in quegli anni dominavano la scena. La sua presenza nel Consiglio comunale di Trento, durata dieci anni, fu emblematica di questa sua condizione: mai troppo visibile, sempre un passo indietro rispetto ai riflettori, ma profondamente incisiva nell'orientare le scelte. Le sue posizioni furono sempre orientate dalla sua adesione alle battaglie irredentiste: la lotta per l'italianità del Trentino fu il fulcro attorno al quale la sua vita si intrecciò con le vicende che lo videro protagonista. Rifiutò di partecipare ai festeggiamenti per la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe, ma fu anche protagonista di gesti più concreti, come la promozione e il finanziamento del monumento a Dante Alighieri o il suo coinvolgimento in una rete di spionaggio a favore dell'Italia.

Pedrotti si distinse per un approccio equilibrato all'irredentismo, sempre disposto a criticare le iniziative troppo rischiose o violente, come nel caso della proposta di sconfinamento armato contro l'Austria, ma che lo videro, invece, in prima linea per difendere pubblicamente Cesare Battisti dalle accuse austriache, un atto che sottolineò, da un lato, la sua dedizione alla causa italiana, dall'altro la capacità di muoversi al di sopra delle appartenenze politiche.

L'attività irredentista di Giovanni Pedrotti si inserisce perfettamente nell'operato della SAT. Fin dalla sua fondazione, l'associazione fu il laboratorio in cui venne a convergere un'idea di natura, unita alla memoria, alla cultura e all'identità trentina e che si concretizzò con progetti di riscatto economico delle vallate trentine e di contestuale difesa dell'identità italiana contro le "influenze pangermaniste". Non sorprende quindi che Pedrotti, già membro del direttivo del Sodalizio da lunga data, venisse eletto alla carica di presidente nel triennio 1925-1928: in continuità con il passato sostenne la costante opera di costruzione di rifugi alpini e la promozione del turismo in un periodo in cui cominciava a prendere piede la frequentazione invernale della montagna e si allargava sempre più la schiera degli sciatori. Durante

la sua presidenza si spese per l'ampliamento della base sociale della SAT come testimoniato anche dal convinto appoggio dato alla nascita della Sezione Operaia (SOSAT).

In questi stessi anni, nonostante l'entusiasmo iniziale per l'annessione del Trentino all'Italia, Pedrotti iniziò a staccarsi progressivamente dalla politica attiva: la delusione per le condizioni post-belliche e l'ascesa del fascismo lo portarono a ritirarsi, rifiutando la proposta di nomina a senatore e invece ad assumere posizioni critiche verso i metodi autoritari del regime. Se condivise il progetto di portare l'Alto Adige all'italianità, lo fece con un approccio critico, lontano dalle semplificazioni tolemeiane, e rifiutando i metodi repressivi del fascismo.

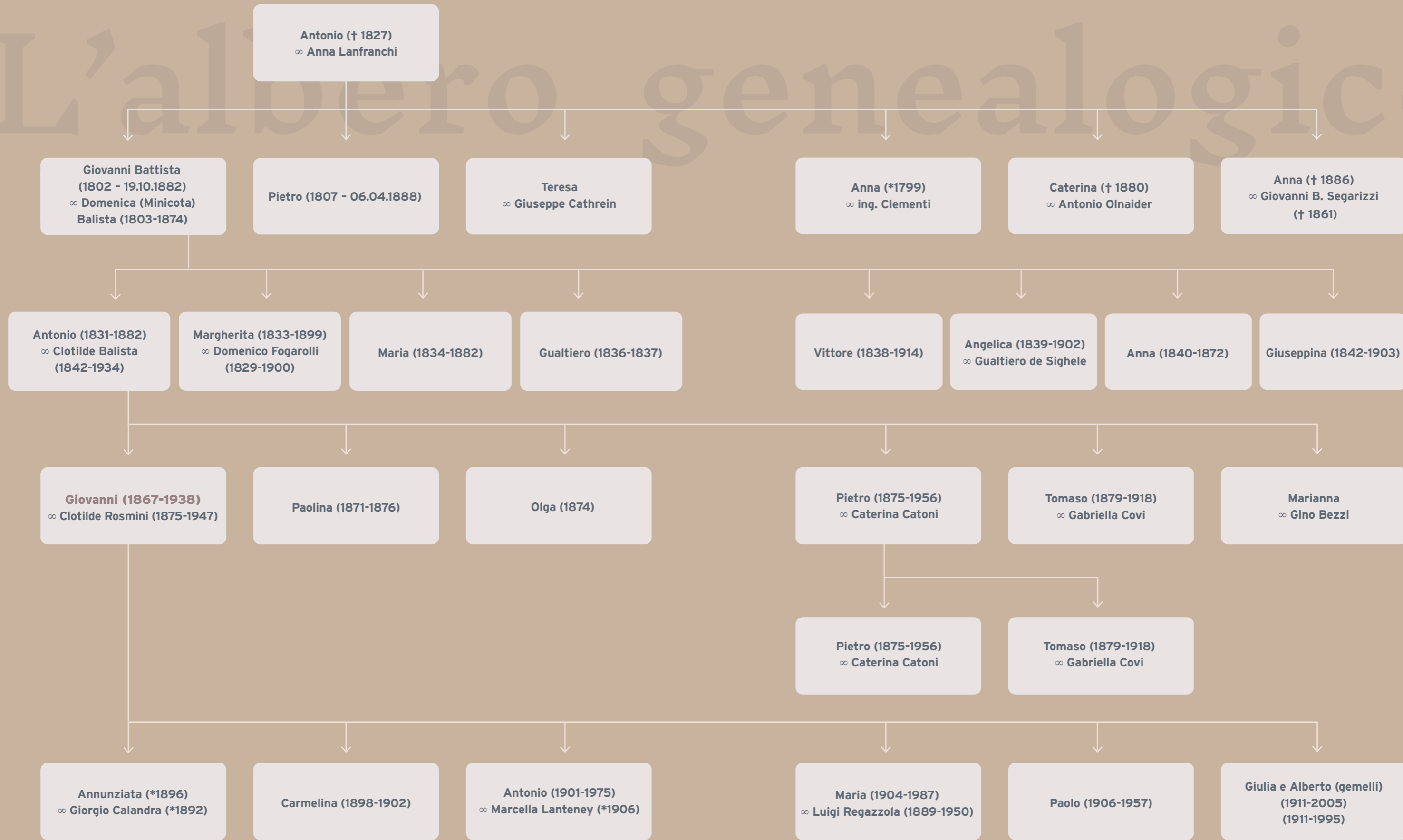
Nel 1929 la SAT venne commissariata e posta sotto tutela dal regime. Pedrotti, che visse questo passaggio con amarezza, iniziò progressivamente a ritirarsi dalla vita attiva per dedicarsi alla famiglia e alle passioni che lo avevano sempre accompagnato. Quella in cui eccelse fu senz'altro la fotografia con la quale documentò in maniera mirabile il territorio trentino e le sue genti: una parte del suo lavoro, composta da circa 2500 lastre, è custodita presso il Laboratorio fotografico della Provincia autonoma di Trento, e in parte presso la Biblioteca comunale di Trento, che ne acquisì l'archivio completo, ricco dei suoi manoscritti e materiali di studio, oltre che dell'intera documentazione familiare.

Anche lo studio della botanica fu una passione alla quale si dedicò per tutta la vita, con costante impegno e rigore scientifico: la sua opera, "Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica", pubblicata nel 1930, fu a lungo riferimento fondamentale nel campo della botanica trentina. Come è facile immaginare fu studioso e lettore appassionato, tanto da arrivare a costituire due importanti biblioteche personali: una di queste, in buona parte, è custodita negli stessi locali di quella che fu la sua casa e che oggi è quella della SAT. La sua "Biblioteca generale" è divenuta quindi la sala di consultazione della Biblioteca della Montagna-SAT, conservandone i volumi e le librerie originali. Al visitatore curioso saprà offrire uno spaccato degli interessi culturali dell'alta borghesia trentina di fine Ottocento. Anche il palazzo descritto nel presente volume, che fu la residenza principale di Giovanni Pedrotti, rimanda, con le immagini storiche riprodotte, alla memoria di Pedrotti e a quella dei suoi ambienti di vita quotidiana: in queste sale sono ancor oggi presenti fotografie, documenti e cimeli che riconducono a lui e agli anni in cui la SAT si radicò nella comunità trentina.



Giovanni Pedrotti (Rovereto 1867-Andalo 1938), presidente SAT dal 1925 al 1928, foto di Enrico Pedrotti (ASSAT, Fondo Album, FA2-018)

L'albero genealogico





Antonio Pedrotti e Clotilde Balista, genitori di Giovanni Pedrotti (BCT 9-35-2)



Alcuni componenti della famiglia Pedrotti assistono al passaggio dei concorrenti del Concorso ginnico del 1921 (PAT, sbc141576)



Giovanni Pedrotti parla al congresso SAT del 1913 al Politeama Maffei di Trento. Alle sue spalle la bandiera SAT che oggi è esposta nella Presidenza SAT (ASSAT, Fondo Album, FA4-076)



Raduno delle guide alpine SAT a Trento, davanti al monumento a Dante, nel 1921. Da sinistra: Giovanni Nones, Giovanni Pedrotti, Guido Larcher; primo, in alto, a sinistra della bandiera, con la piccozza, Nino Pooli; a destra Arturo Castelli, Riccardo Bonfanti e Giovanni Strobele (foto Enrico Unterveger, ASSAT, Fondo Album, FA4-183)

La casa della SAT

Descrizione e storia degli spazi



La Casa della SAT

Descrizione e storia degli spazi

Dagli Schratzenberg ai Pedrotti, passando dai Cresseri

La Casa della SAT si trova nel centro storico di Trento, nel bel mezzo del "Giro al Sass"⁶¹, affacciata sull'attuale via intitolata a Giannantonio Mancini (Trento 1901-Bolzano 1944), capo della Resistenza trentina; catturato dalla Gestapo, per non tradire i suoi sodali scelse di morire gettandosi dalle finestre del palazzo dove era stato torturato.

IL SASS

Nel profondo della Trento più antica, quella romana, così come nell'espressività più tipicamente cittadina, si rintracciano i resti del "Sass". All'interno del quadrato descritto da Via Mancini, Via San Pietro, Via Diaz e Via Oss Mazzurana, sorgeva un quartiere di "sasso"; diverse le spiegazioni di questa dicitura che si potrebbe riferire sia al materiale di costruzione delle abitazioni che alla rete stradale di ciottoli, ma che nella sostanza fa riferimento al complesso ubicato nel cosiddetto "Fosato del Teatro". Prima che l'intervento di demolizione ne cancellasse le tracce, il quartiere medioevaleggiante del Sass si presentava come un dedalo di strette viuzze, cortili, portoni e poggioni, con densità abitativa elevata. Se la vicinanza del Teatro Sociale poteva rappresentare un'occupazione per molti dei suoi abitanti, la varietà degli "esercizi commerciali" all'interno del quartiere - taverne, osterie, perfino una casa del piacere - favoriva l'incontrollata affluenza esterna, causando non pochi problemi di ordine pubblico. Furono principalmente queste le motivazioni che, unite all'esigenza di uno spazio rappresentativo del potere costituito, spinsero il Regime fascista a varare un progetto risanatore.

Così come in molte altre città nel medesimo periodo (la vicina Brescia e la sua Piazza Vittoria),

⁶¹ Il quadrilatero di strade, arricchite da edifici religiosi e laici, attività commerciali e culturali, che costituisce il tradizionale ritrovo dei trentini.

e secondo le linee programmatiche del Razionalismo, il podestà Mario Scotoni promosse la riqualificazione di quest'area sia per risolvere i problemi già citati che per contendere ai luoghi del potere cattolici la preminenza cittadina. Inaugurata nel 1937, Piazza Littorio divenne lo sfondo per le attività propagandistiche del Regime anche se, per alcuni aspetti, non presentò mai l'omogeneità tipica di tanti altri progetti del Ventennio (causa di una mancata progettazione unitaria degli edifici). Le devastazioni del Secondo dopoguerra ne cambiarono le fattezze; "Piazza Littorio" non sopravvisse, gli successe la dedica "Piazza Italia", mutata infine nell'attuale "Piazza Cesare Battisti" ad inizio anni Sessanta. Ad oggi i resti della Tridentum romana sono visitabili nello spazio archeologico ipogeo denominato, a ricordo del quartiere scomparso, S.A.S.S. (Spazio Archeologico Sotterraneo del Sas).

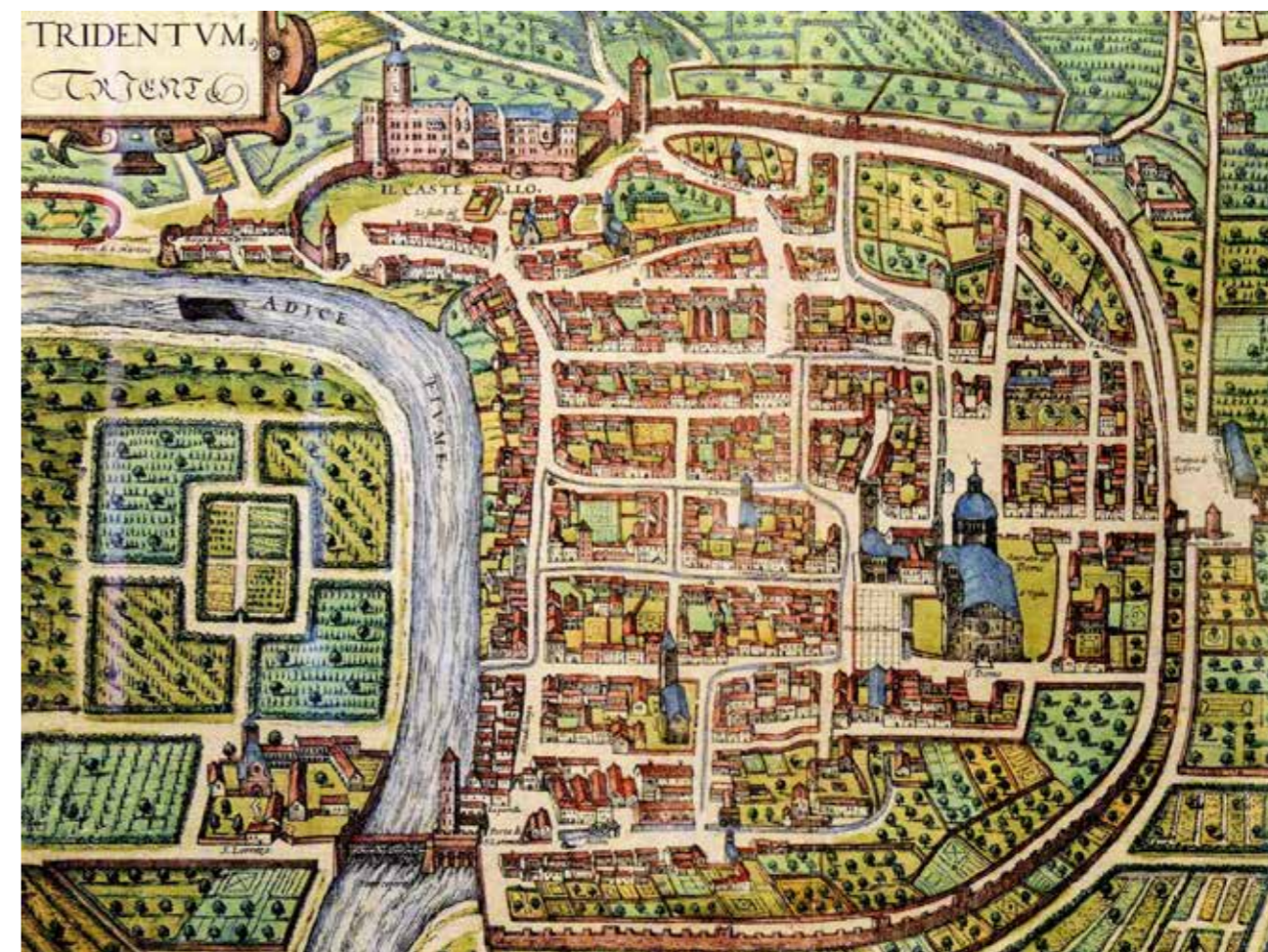
Ben prima di venire intitolata alla Medaglia d'oro al valor militare Mancini, la strada era indicata "Fontis mercati veteris" (XIII-XIV sec.) e più tardi "Mercato strovo"; altri autori la indicano "Marktstrasse", in ogni caso non muta la destinazione del luogo a fini di mercato e commercio, considerata anche la vicinanza al porto fluviale presso Torre Verde.⁶² Il mercato, sviluppatosi attorno al IX-X secolo, lungo questo tratto del fiume probabilmente disabitato, comportò la lottizzazione delle proprietà in parti strette e profonde allineate lungo la strada su cui si svolgevano le attività commerciali. Il mercato di fatto fu l'elemento che determinò la rifondazione della città dopo secoli di razzie e decadimento.⁶³ Nell'età di mezzo l'attuale edificio pare fosse costituito da due entità separate, strette e lunghe, aperte sul retro con orti, stalle e depositi affacciati sul fiume Adige (oggi via Torre Verde), che fino al 1858 scorreva nel centro cittadino, prima del suo spostamento e rettificazione verso ovest. Il lato sud dell'edificio (affacciato sull'attuale via Mancini) presentava, al pari di altre case adiacenti, un porticato dove - come accennato - si svolgevano commerci⁶⁴; lungo questa spina centrale - l'antico decumanus maximus, largo circa 6 metri⁶⁵ - si dipartivano stretti vicoli ortogonali, di cui oggi sono testimoni i vicoli Galasso, della SAT, dell'Adige, del Vò.

62 CHINI-FERRARI-TOFFOLON 2022: 67. BOCCHI 1989: 22, 170-174.

63 BOCCHI-ORADINI 1989: 34.

64 BOCCHI 1989: 22-23, 24.

65 BOCCHI-ORADINI 1989: 16.



Franz Hogenberg, Tridentum Trient, Colonia 1588

L'urbanistica tridentina: l'acqua e il vapore

Vistosa e determinante come poche precedenti fu l'introduzione della forza vapore nel Trentino asburgico; il 19 settembre 1858 la prima locomotiva collaudò il tratto fra Trento e Bolzano, determinando l'inizio della storia ferroviaria della città. I grandi lavori coincisero con gli altrettanto imponenti volti alla rettificazione del fiume Adige. La stazione, in pieno stile neoclassico austriaco, venne infatti realizzata sulla spianata ricavata dal riempimento del letto del fiume presso il complesso, già abbaziale, di San Lorenzo. Le motivazioni che spinsero l'amministrazione asburgica a varare

tale progetto, tuttavia, non furono limitate alle esigenze belliche e dei trasporti. Il fiume Adige, così come il Fèrsina in misura minore, avevano rappresentano la fortuna e la croce della città. Se la presenza del corso d'acqua da un lato favoriva il trasporto fluviale ed il sostentamento alimentare della popolazione, dall'altro provocava ingenti danni a causa delle frequenti esondazioni. Anche se il progetto d'irreggimentazione non riguardò solamente la città - interessò infatti ampie sezioni del Sudtirolo (la confluenza tra Noce ed Adige nei pressi dell'abitato di Zambana ne è un esempio) - la segnò profondamente: l'ampia ansa che il fiume descriveva verso est, tutt'oggi ripercorribile nel tracciato di Via Torre Verde, e che lambiva le mura del Castello del Buonconsiglio, venne cancellata e con essa secoli di storia cittadina. Seppur terminate ufficialmente nel 1858, le operazioni lasciarono vistose tracce nell'urbanistica tridentina sino almeno al 1866 quando, con l'abbattimento delle mura cittadine, il materiale ricavato divenne riempitivo dell'alveo originale. Permangono nondimeno nella toponomastica del capoluogo trentino alcune significative eco della primigenia configurazione urbana, due soli esempi: l'attuale Via della Prepositura conduceva, attraverso il ponte presidiato da Torre Vanga, sino a San Lorenzo, allora alla destra orografica dell'Adige (dal 1435, appunto, Prepositura di Trento); l'odierna Piazza Sanzio originariamente portava il nome di Piazza della Dogana poiché vi era il porto fluviale cittadino ed il transito delle merci soggetto ad imposta. Di inizio 2024 la notizia dell'avvio del "Progetto integrato di Trento" che mirerebbe a "ricucire lo strappo" del tessuto urbano saldando la parte est ed ovest della città tramite un grande viale alberato, al di sotto del quale scorrerebbe un tratto ferroviario.

L'arteria cambiò radicalmente aspetto grazie all'opera rinnovatrice del Principe vescovo Bernardo Clesio, impegnato nella sistemazione urbanistica della città medievale in previsione del Concilio Tridentino (1545-1563) che non riuscì a vedere. Il Clesio ordinò che la strada venisse ampliata e selciata, abbattuti i maleodoranti ed oscuri portici, conferendo in tal modo il giusto rilievo ad un'arteria, ora chiamata via Longa (o Contrada Longa), tanto trafficata e realizzando, grazie alla sistemazione di via Larga (oggi via Belenzani) un ideale collegamento tra il castello e il Duomo, i due poli del potere tridentino.⁶⁶

Il rinnovamento cancellò quasi tutte le preesistenze medievali del palazzo, ma qualcosa ancora oggi emerge: le cantine, alcuni tratti di muri e pavimentazione nel cosiddetto Spazio alpino.

66 CHINI-FERRARI-TOFFOLON 2022: 84, 90. BOCCHI 1989: 27. BOCCHI-ORADINI 1989: 87-88. La strada passò da circa 6 metri di larghezza agli attuali 12 metri. Le cantine ancora oggi si inoltrano sotto il piano stradale per circa 4 metri. La Via Lunga sarebbe risultata divisa idealmente in due tronconi: il primo tratto dal Cantone a Via del Teatro o Via Larga, il secondo da questo punto a Piazza della Portella. Il primo tratto sarebbe l'arteria anticamente denominata "Contrada del Mercato Vecchio". Cesarini Sforza 1896: 43.

L'urbanistica tridentina: dal castrum romano al Rinascimento

La genesi dell'impianto urbanistico di Trento, nonostante le pur significative preesistenze, è da collocarsi nella fondazione romana della città: nel castrum. Sicuramente precedente il 23 a.C., il nucleo romano, si inserì su di un territorio naturalmente incline alle necessità difensive dell'insediamento, grazie alla contemporanea presenza dell'Adige e del Fèrsina che ne cingevano le mura a nord, ad ovest e a sud. L'impianto cittadino ad "accampamento" centralizzato, nel suo tracciato orientativo, è rimasto pressoché invariato sino alla seconda metà dell'Ottocento. Alle devastazioni tardoromane fece seguito la rapida rifondazione e l'ampliamento che comprese le aree escluse dalla primigenia cinta sino agli interventi basso-medievali dei principi-vescovi che, come nel caso di Federico Vanga, migliorarono la cittadina alpina pur mantenendone l'impostazione. Lo stravolgimento più importante, dopo quello romano, fu voluto da Bernardo Clesio, principe-vescovo (1514-1539) e simbolo del Rinascimento trentino, in piena continuità con l'operato dei predecessori in quest'ambito (Giorgio Lichtenstein, Giovanni Hinderbach), in occasione del Concilio di Trento (1545-1563). Il sinodo, indetto nella piccola cittadina alpina (circa 8000 abitanti), dovette ospitare le eminenti autorità religiose della Chiesa ed il relativo seguito (quasi 3000 persone) con gli evidenti problemi di alloggio legati, tra le varie, anche all'obsoleta configurazione urbana. La città infatti presentava una foggia tipicamente medievale con strade anguste e sinuose, sbarrate da torri, fiancheggiate da portici di legno, almeno fino a quando il Clesio decise per l'avvio di numerose opere pubbliche poi continuate dal successore Cristoforo Madruzzo: l'arginamento del Fèrsina, la basilica di S. Maria Maggiore, la pavimentazione ed allargamento di strade e piazze (la Via Larga e la Via Lunga, attuali via Belenzani, via Roma e Manci), garantendosi il collegamento fra i centri di potere del Castello del Buonconsiglio e del Duomo. Trento acquisì così quel volto rinascimentale su impianto medievale che tanto affascinò i viaggiatori del Grand Tour e che si mantiene per molti versi tutt'oggi.

Del palazzo rinascimentale non conosciamo molto, nel corso dei secoli gli stili, le aggiunte e le modifiche, hanno stratificato ambienti e architetture. La casa, sita nel quartiere di San Benedetto, era di proprietà della ricca famiglia di origini tedesche Schrattenberg⁶⁷, gradita per la sua fedeltà al Principe vescovo fin dal XV secolo.⁶⁸ Abbiamo notizia di una supplica rivolta nel 1636 dagli Schrattenberg al Magistrato per «poter chiudere il passo dietro la casa, conducente da una in l'altra androna, aperta avanti a comodo dei negozianti per le fiere di Bolzano che si facevano in questa città ne tempi passati».⁶⁹

Nel 1723 Mathio Cresseri acquistò il palazzo dagli Schrattenberg.⁷⁰ Il contratto di vendita comprendeva orto e edificio confinante «a mattina l'androna e li signori fratelli Saracini, mezodì la medesima contrada Longa, sera l'altra androna et il signor consigliere Trentini, settentrione il fiume Adice».⁷¹ L'edificio era vincolato da una disposizione testamentaria (fedecommesso) confermata dal testamento di Vigilio Schrattenberg del 12 agosto 1590. Nel 1772 Giuseppe Cresseri, anche a nome dei fratelli Giacomo e Giovanni Battista, si accordò per ottenere la piena proprietà dell'edificio. In occasione di questo nuovo rogito le famiglie Cresseri e Schrattenberg erano parenti in conseguenza del matrimonio tra Caterina Cresseri (figlia di Mathio C.) e Vigilio Schrattenberg. Alcuni anni prima si era celebrato il matrimonio tra Massenzia Cresseri e Bartolomeo Saracini.⁷²

Risale al 1799 l'accordo riguardo la chiusura dell'androna tra palazzo Cresseri-Terlago⁷³ e palazzo Saracini, che comportò una «transazione seguita fra gli Ill.mi Sig.ni Vincenzo Conte de' Terlago, Giàn Giàm Bne de' Cresseri e Paride de' Saracini».⁷⁴ Curiosa la motivazione che spinse a questo provvedimento: «avendosi osservato da tanti anni in quà, che l'androna, la quale passa tra le due case Saracini, e Terlago Cresseri, in Contrada Lunga di questa Città, non abbia servito fin qui ch'allo sporco uso di que' molti che vi si rifugiavano a scaricare il loro corpo in maniera ch'empita di continuo sterco ne tramandava in appartamenti delle dette due Case il più pernicioso fetore, abbia l'Illmo Sn Paride Cte Saracini di Belfort, e Signore di Molveno providamente pensato d'impetrare come impetrò, ed ottenne da quest'III.mo Magistrato Consolare, il permesso di poter chiudere tutti due gl'ingressi di quell'androna con un perpetuo muro, sicché il suolo interno della stessa debba restare perpetuamente a privativo uso dei possessori delle due Case Saracini, Terlago, e Cresseri [...]».⁷⁵

67 Su alcune fonti il nome viene riportato nella forma: Schrottenberger, talvolta in Stratimpergher.

68 CHINI-FERRARI-TOFFOLON 2022: 72. Come noto alcuni autori hanno attribuito la proprietà ai Saracini e tale errore è riportato anche nell'attuale odonomastica. I Saracini erano proprietari dell'edificio compreso tra l'attuale Casa della SAT e Palazzo Salvadori; i Pedrotti acquistarono successivamente una porzione dell'ex palazzo Saracini (nr. civico 35 e poi 117). Tra 1909 e 1913 venne stilato un progetto per realizzare una galleria, sul modello di quella milanese dedicata a Vittorio Emanuele II, di collegamento tra via Lunga e via Torre Verde (BCT 9-1/2).

69 BCT 9-1/2.

70 CHINI-FERRARI-TOFFOLON 2022: 76.

71 Archivio di Stato, Trento, Notai TN, notaio Marchetti Giovanni Domenico, b. 4633. Riportato in: Chini-Ferrari-Toffolon 2022: 72.

72 CHINI-FERRARI-TOFFOLON 2022: 72.

73 Non è chiaro quando e come i Terlago acquisirono la comproprietà del palazzo.

74 BCT 9-1/2.

75 BCT 9-1/2.



Particolare della mappa catastale napoleonica del 1813, il lotto 629 è palazzo Cresseri (attuale Casa della SAT); 630: palazzo Da Pergine, Trentini (attuale sede del Consiglio della Provincia autonoma di Trento); 623: palazzo Travaioni, Betta, Saracini e il 620: palazzo Trentini, Salvadori.

La Famiglia Cresseri

I Cresseri di Breitenstein erano originari della Lombardia; patrizii e nobili trentini dal 1632 e baroni dal 1744; nel 1750 Maria Teresa d'Austria elevò Mattia Giuseppe Benedetto Cresseri di Breitenstein, compresi i suoi discendenti di ambo i sessi, barone del SRI.⁷⁶ La famiglia Cresseri attuò una prima, profonda, ristrutturazione del palazzo, aprendo il passaggio in seguito denominato "Cresseria" (attuale vicolo della SAT).



La facciata del palazzo come poteva diventare sulla base della proposta dell'architetto Giovanni Cometti datata 1802 (ASSAT)

76 GUELFI CAMAJANI 1964: 41.

Il 5 settembre 1801 il barone Giangiacomo Cresseri e il conte Vincenzo Terlago de Fatis vendettero il palazzo ad Antonio Pedrotti. Il barone Giangiacomo Cresseri (Trento 1732-Palermo 1816) in quel periodo risiedeva a Napoli, con l'incarico di segretario dell'I.R. ambasciata presso la corte partenopea. Non potendo presenziare all'atto di vendita, incaricò suo cognato Vigilio de Schrattenberg - consigliere aulico del Principe Vescovo - di rappresentarlo alla stipula del contratto.

Antonio Pedrotti era titolare di un esercizio di commercio; aveva iniziato con una drogheria a Trento nel 1785, allargando poi gli affari che presero a fruttare parecchio, come testimoniato dall'acquisto del palazzo, con orto a settentrione, in Contrada Longa per 13.000 fiorini, suddivisi in parti uguali tra Cresseri e Terlago e la concessione del diritto di un banco nella cattedrale di San Vigilio, il Duomo di Trento. L'atto di vendita prevedeva «la continuazione delle tre locazioni d'essa casa, cioè dell'osteria, del primo piano, e d'una stufia nell'androne sino al Santo Michele dell'anno prossimo e venturo 1802».⁷⁷ Dallo stesso documento veniamo a sapere che «così parimente sino al Santo Michele del 1802 viene accordato al Ill. Sig. Conte Vincenzo de Terlago venditore l'appartamento del secondo piano ch'attualmente abita per l'annuo affitto di fiorini cento e cinquanta, i quali affitti tutti e quattro dovranno essere pagati al medesimo Sig. compratore Pedrotti, o di lui Eredi».⁷⁸

Nel 1804, poco dopo l'acquisto e facendo seguito al desiderio del barone Cresseri, Antonio Pedrotti consegnò a Pietro Consolati due «lapi antiche»; non è chiaro se poi l'intermediario le consegnò effettivamente al Cresseri.⁷⁹

Il nuovo proprietario provvide ad alcune modifiche, il 19 aprile 1808 chiese all'Ufficio di Polizia il permesso di aprire una finestra a lato «della porta grande sulla strada»; pochi giorni dopo, il 24, la Regia Bavara Commissione edificatoria di Trento espresse parere favorevole.⁸⁰

Nel 1815 avanzò la richiesta al Barone Canonico Trentini per la realizzazione di un «camerino» a sbalzo sull'androne tra i due palazzi. Il Trentini approvò la richiesta con alcune prescrizioni.⁸¹ Dovrebbe trattarsi del locale oggi adibito a Direzione della SAT, sito al primo piano, con una porzione che sovrasta l'attuale vicolo della SAT.

Antonio morì negli anni venti dell'Ottocento, lasciando casa e ditta ai figli Giovanni Battista (1802-1882) e Pietro (1807-1888). Nel 1845 i Pedrotti ottennero dall'i.r. Magistrato politico-economico di Trento il permesso «di selciare l'Androna pubblica fra il loro caseggiato, e quello del Sig. Br.i Trentini»⁸²

Poco dopo la metà del XIX secolo i Pedrotti presentarono l'istanza per un abbellimento e ampliamento dell'edificio, con rifacimento degli accessi, del vano scale a destra dell'entrata. Venne consentito un innalzamento solo parziale, mentre le altre richieste furono approvate. Ulteriori modifiche vennero attuate nel 1895, nella parte a nord, su progetto di Eugenio Ranzi, che disegnò anche una nuova scala.⁸³ Nel 1888 Giovanni Pedrotti, rimasto unico erede, entra in possesso del Palazzo e di altri beni della famiglia.

77 BCT 9-1/1

78 BCT 9-1/2.

79 BCT 9-1/2.

80 BCT 9-1/2.

81 BCT 9-1/2.

82 BCT 9-1.

83 CODROICO 1988: 10.

Negli anni Venti del Novecento, su progetto dell'ing. Scotoni, si mise mano ai locali al pianterreno con la realizzazione di un accesso (oggi attualmente chiuso) dal vicolo (oggi intitolato alla SAT) per il locale a sinistra del portone d'ingresso, per l'altro l'accesso dal retrobottega.

Nel 1929 la Banca mutua popolare di Rovereto prese in locazione una parte dei locali al pianterreno, unitamente ad alcuni dell'adiacente palazzo ex Saracini, anch'esso proprietà di Giovanni Pedrotti.⁸⁴

Giovanni Pedrotti morì, nel 1938; nel testamento nominò suoi eredi, sotto l'amministrazione del primogenito Antonio (1901-1974), i tre figli maschi, il medesimo Antonio, Paolo (1906-1957) e Alberto (1911-1995). Per quanto ci riguarda va ricordato che la p.ed. 837, corrispondente all'attuale Casa della SAT, spettò ad Alberto Pedrotti, mentre il fratello Antonio ottenne la p.ed. 840, ovvero la restante parte dell'edificio verso nord (via Torre Verde). Nel 1954 la SAT acquistò da Alberto, mentre la parte di Antonio fu acquistata nel 1955 dal commerciante Luigi Nicolodi.

Nel 1949 il palazzo Pedrotti venne riconosciuto quale edificio di importante valore storico-artistico in base alla Legge 1.6.1939, nr. 1089.

Nel 1988 il palazzo fu oggetto di un importante intervento di restauro, progettato e diretto dall'arch. Pietro Marconi; il portone ligneo che dal cavedio dava accesso al vicolo fu sostituito con un cancello in ferro battuto; venne totalmente rifatta la pavimentazione del cavedio e dell'attuale Spazio alpino. Inoltre venne eliminata la veranda voluta a inizio Novecento da Pedrotti. Durante i lavori non emersero tracce di decorazione, benché pare attestata a inizio Settecento la presenza del pittore valsuganotto Capello Bartholomäus Ignatius.⁸⁵

84 ACTN 3-1929. Il progetto di adattamento è attribuito all'ing. Colorio di Rovereto CODROICO 1988: 10.

85 CODROICO 1988: [9].



Contrada Longa nel 1905 (PAT, sbc253246)



Progetto per la filiale della Banca mutua popolare di Rovereto (ACTN 3-1929)



Il caffè Europa in Contrada Longa (PAT, sbc176181)

L'urbanistica tridentina: tra Ottocento e Novecento

In piena Belle Epoque anche l'asburgica Trento, spinta dal crescente benessere economico, mutò forma. Guidata da una classe borghese sempre più motivata e connotata identitariamente, il cui esempio è l'energica figura del podestà cittadino Paolo Oss Mazzurana (1833-1895), la città si modernizzò: furono coperte le rogge del centro storico, aperte vie larghe e alberate, con spaziosi marciapiedi. Tra il 1872 ed il 1914 furono tracciate molte delle attuali arterie e ripensate altrettante delle esistenti: tra le nuove via Rosmini, via Grazioli; tra le riviste il rettilineo di via Verdi. Sospinta dal crescente rilievo del turismo, Trento si dotò di strutture ricettive soprattutto nei pressi del polo ferroviario (Hotel Imperiale); intervenne per sistemare a parco lo spazio antistante la stazione ferroviaria (Piazza Dante), con annessa inaugurazione del monumento considerato simbolo dell'italianità della città: la statua a Dante Alighieri (1896). Fu la prima città europea ad essere provvista di illuminazione elettrica (1890), successivamente dotata di razionale acquedotto ed infine connessa alle propaggini vallive tramite nuove linee ferroviarie: Valsugana (1894) e Trento-Malé (1909).

Fu il Primo dopoguerra ad interessare invece la Trento di periferia con il progetto di razionalizzazione simmetrica delle vie a sud sino al fiume Fèrsina, caratterizzato dal conformarsi dei rioni popolari. Il centro storico durante gli anni Venti e Trenta fu investito, come tutta la Penisola, dalla furia costruttiva d'impronta razionalista del Regime fascista: imponenti sventramenti fecero spazio ai nuovi edifici simbolo del potere costituito (la Casa del Fascio, il Palazzo delle Poste e la Stazione del Mazzoni, il Monumento a Cesare Battisti di Fagiuoli); emblematica la scomparsa del Quartiere del Sass, abbattuto per far spazio all'attuale Piazza Cesare Battisti.

Riconducibili agli intensi lavori di ricostruzione postbellici la nascita degli ampliamenti in direzione delle colline contermini la città e la prosecuzione dei "villaggi satelliti", specie in seguito ai danni della grande alluvione del 1966. La fine del XX secolo ha portato, in linea con il Paese, al restringimento del comparto industriale-militare trentino in favore di un terziario avanzato, cedendo così il passo a nuove compagini urbane: grandi strutture pubbliche (il Museo della Scienza, dipartimenti universitari), nuovi poli (Interporto di Trento nord) e spazi in attesa di valorizzazione (Ex-Italcementi di Piedicastello). Ad oggi le tre "anime" della città restano ben distinguibili nonostante le sovrapposizioni: quella storica, quella ottocentesca e di principio secolo, la contemporanea.

La facciata

Nel 1862 Giovanni Battista e Pietro Pedrotti affidarono all'architetto e ingegnere Saverio Tamanini il rifacimento della facciata in stile neorinascimentale, aspetto che ha mantenuto fino ai giorni nostri.⁸⁶ Il palazzo fu elevato di un piano, si provvide a realizzare l'ampia scala sulla destra dell'atrio e furono leggermente spostate alcune finestre. Riprendendo delle possibili preesistenze cinquecentesche⁸⁷, nel 1863 il trentino Fortunato de Paoli provvide al rifacimento decorativo della facciata in stile neorinascimentale tramite l'utilizzo di elementi decorativi come le grottesche e la tecnica del finto bugnato.⁸⁸



Il restauro della facciata nel 2019 (foto R.D.)

⁸⁶ ACTN VII-133.

⁸⁷ CODROICO 1988: 10.

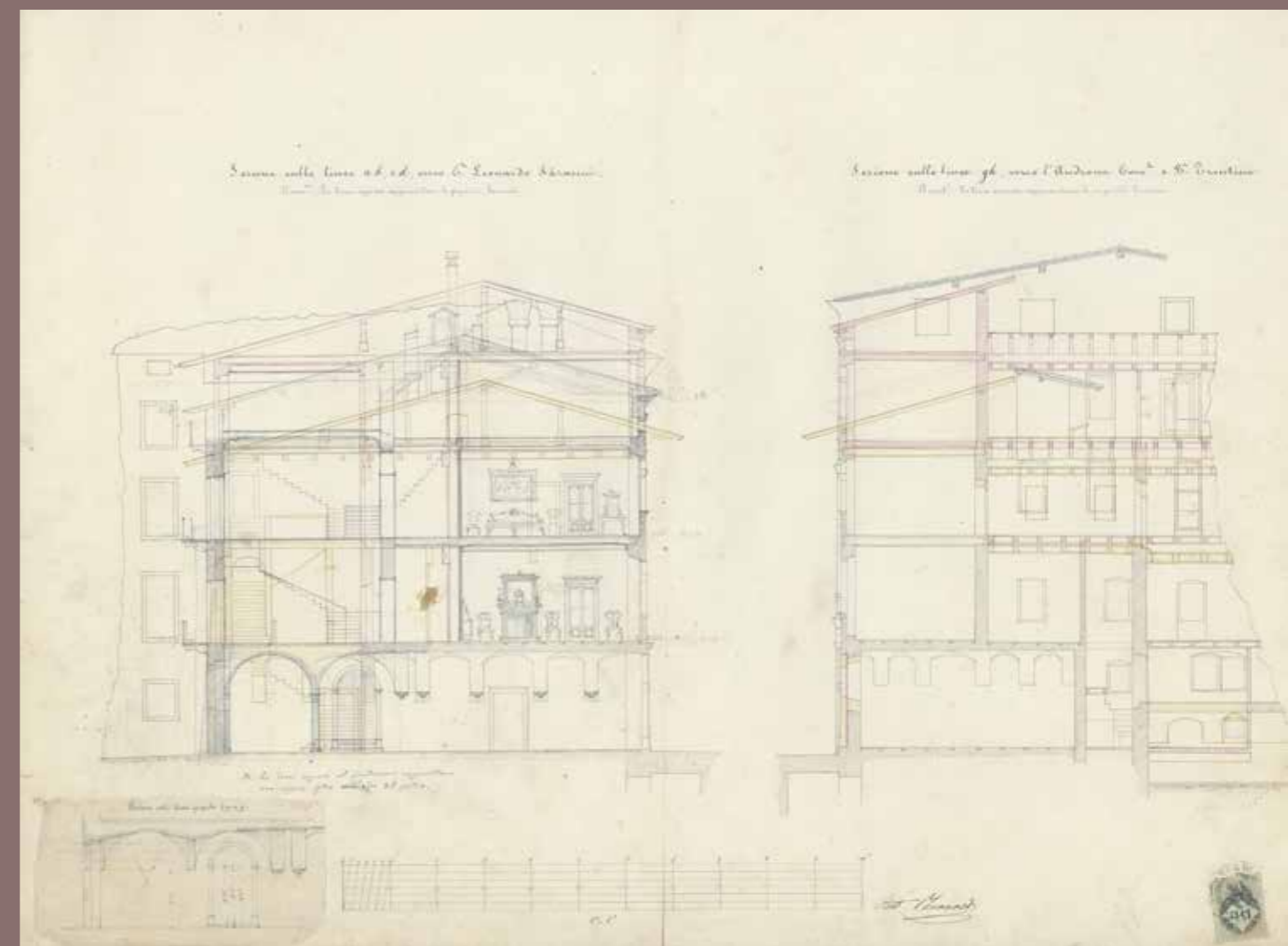
⁸⁸ CHINI-FERRARI-TOFFOLON 2022: 253.



Fino all'inizio degli anni novanta i locali al pianterreno ospitarono alcune attività commerciali, foto di Giulio Cagol (AURS)



Progetto redatto dall'ing. Saverio Tamanini nel 1862 per il rifacimento della facciata (ASSAT)



Sezione del palazzo con alcune proposte di ampliamento risalenti al 1862 (ASSAT)

Le pertinenze esterne

Fino al termine del XVIII-inizio XIX secolo, tra il palazzo Cresseri e quello dei Trentini esisteva una netta separazione, la cui unica traccia rimase l'Androna Cresseria.⁸⁹ Come già accennato qui esisteva anche una veranda, collegata alla cucina, fatta realizzare nel 1908 dai Pedrotti⁹⁰ e rimossa nel 1988. Nel 2012 il Comune di Trento ha deliberato di cambiare il nome al vicolo optando per la dedica al Sodalizio: vicolo della SAT. Seppur non direttamente adiacente al palazzo, anche il vicino vicolo dell'Adige è stato interessato da lavori di rimozione di una vecchia costruzione, una probabile baracca, che la SAT vendette alla famiglia Nicolodi; in questo punto oggi trova spazio un supermercato.



Vicolo dell'Adige, lavori di rimozione della vecchia costruzione; nel corso degli scavi emersero alcuni reperti archeologici di epoca romana, foto Fratelli Pedrotti, 1960 circa (AURS)



Vicolo dell'Adige oggi. Si nota l'abbattimento del basso edificio al centro della foto precedente, lo spostamento del portale in pietra a destra e la realizzazione del nuovo edificio che oggi ospita un supermercato (foto S.M.)

⁸⁹ LUPO 1991: 156.

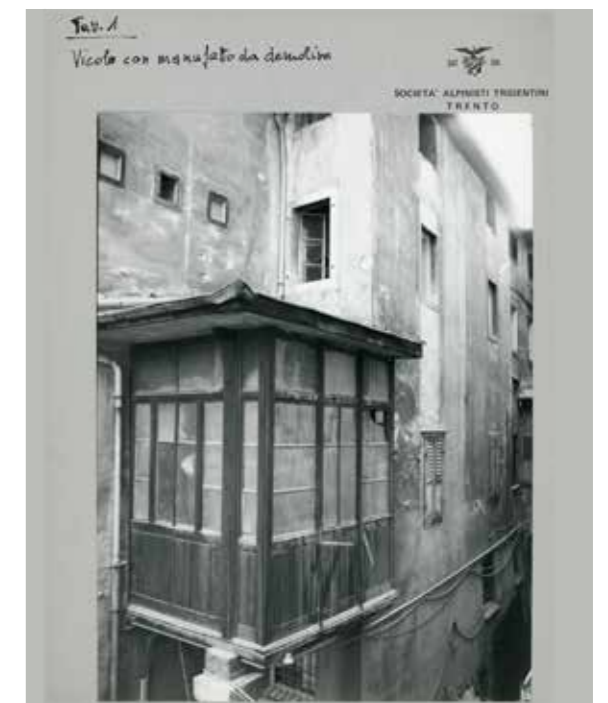
⁹⁰ ACTN 49-1929.



Vicolo della SAT verso via Mancini, l'arco che congiunge la Casa della SAT con Palazzo Trentini è di proprietà SAT e ospita l'ufficio del Direttore (foto M.C.)



La veranda fatta realizzare dai Pedrotti a sbalzo sull' "Androna Cresseria" in un dipinto di Maino (cortesia di Lorenzo Nicolodi)



La veranda poco prima di essere abbattuta nel 1988 in occasione dei lavori di restauro (AURS)

L'atrio, "Sala Zobele" e Punto SAT

L'ampio atrio dà accesso, sulla sinistra, all'ufficio tesseramento e informazioni denominato Punto SAT; attraversando la porta dirimpetto si entra nella "Sala Zobele", che ospita le riunioni delle Commissioni tecniche SAT. In fondo a sinistra invece troviamo l'accesso all'ascensore (realizzato nel 2009, tutto il palazzo risulta in tal modo quasi privo di barriere architettoniche), a destra il giroscale e al centro il portone in vetro e legno, di inizio Novecento, che si affaccia sul cavedio. Questo ampio spazio nel tempo ha subito profonde trasformazioni, ne sono oggi tangibile testimone i pilastri che troviamo all'inizio dell'acciottolato, identici a quelli che si vedono nei servizi igienici all'interno del cavedio.



Resti delle antiche colonne ora nei servizi igienici al piano terra (foto M.C.)



L'atrio del palazzo oggi (foto M.C.)



Inaugurazione mostra "Tavolozza in montagna", 1972. Si riconoscono all'estrema sinistra Elio Caola e Celestino Margonari; al centro Dante Ongari e all'estrema destra Mario Smadelli (ASSAT, Fondo album, FA1-007)



Mostra "Tavolozza in montagna", nell'atrio SAT, 1972 (ASSAT, Fondo album, FA1-013)



Luglio 1971: nell'atrio della Casa della SAT viene allestita la camera ardente per Bepi Loss e Carlo Marchiodi, precipitati dopo la salita del Nevado Caraz (Cordillera Blanca, Perù). La loro scomparsa provocò un trauma per la città, che chiuse per lutto e in migliaia diedero l'estremo saluto ai due forti alpinisti (ASSAT, foto Fratelli Pedrotti)

L'atrio, affacciato direttamente su via Mancini, non è solo un luogo di transito, nel corso del tempo ha assolto a diverse funzioni, da vetrina per la Ditta dei Fratelli Pedrotti, a camera ardente e a luogo espositivo.

Il visitatore viene accolto da due epigrafi poste dirimpetto nell'atrio. Una lapide, collocata nel 1962, ricorda che in questo palazzo abitò Giovanni Pedrotti, uno dei più importanti presidenti della SAT e benefattore del Sodalizio.

L'altra lapide riporta i nomi dei soci SAT caduti durante la Grande guerra nelle fila del Regio esercito. Per ricordare il sacrificio dei suoi soci durante la prima guerra mondiale, la SAT affidò all'inizio del 1933 la realizzazione di una lapide, eseguita su disegno dell'arch. Segalla dalla ditta Sparapani. Contemporaneamente il presidente SAT Giovanni Calderari volle ricordare su una pergamena tutti i nomi dei soci arruolati volontari. L'impresa non si rivelò facile, venne coinvolta la Legione Trentina e alcuni illustri soci, per evitare errori ed omissioni che pure ci furono. Infatti il conteggio dei soci volontari e caduti presenta diverse lacune, sottolineate da alcune lettere di protesta inviate alla SAT. Tutto ciò denota una certa fretta, forse per far coincidere il previsto arrivo a Trento del segretario del PNF e del CONI Achille Starace, con l'inaugurazione della lapide.

La lastra commemorativa venne collocata nella sede SAT, che all'epoca era sita al 1° piano di via Roma 31, nella cosiddetta "Casa Libera", di proprietà della famiglia del celebre architetto razionalista di Villalagarina, prestigioso edificio, oggi noto come Palazzo Trentini, che dal 1988 ospita il Consiglio della Provincia autonoma di Trento. La sala che ospitò l'epigrafe oggi è chiamata "Sala Aurora".⁹¹

L'inaugurazione avvenne in gran pompa il 25 febbraio 1933 alla presenza di Starace e altre personalità civili e militari. L'evento fu preparato nei minimi dettagli, con tanto di planimetria per distribuire gli invitati: soci legionari, GUF, accademici del CAI, Sci Club SAT, SOSAT, Coro, Alpini, familiari, dirigenti SAT e CAI. La stampa diede ampio rilievo all'avvenimento, "Il popolo d'Italia" scrisse di "Un commovente rito alpinistico".

Verso il 1944 la SAT cambiò sede e prese in affitto alcuni locali dell'adiacente Palazzo Pedrotti, già Creseri, in via Roma 109 (poi via Mancini 109 e oggi civico 57). Nel 1954 il Sodalizio acquistò l'intero palazzo dagli eredi di Giovanni Pedrotti e nel luglio 1959 vi collocò la lapide, che ancora oggi fa bella mostra di sé nell'atrio.



(foto M.C.)



(foto M.C.)

⁹¹ Si ringrazia il personale di Palazzo Trentini per aver permesso di accedere alle sale del prestigioso edificio.

I soci SAT nel Regio esercito durante la Grande guerra

Come noto i primi decenni di attività della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) furono ispirati non solo dall'attività alpinistica e dal desiderio di riscatto economico delle nostre vallate, ma anche da un profondo spirito irredentista. Lo stesso rapporto tra trentini soci SAT e Corpo degli Alpini risale a prima di quanto si possa immaginare. Il Capitano Giovanni Battista Adami, originario di Pomarolo e socio SAT, comandava a partire dal 1873 la 13a Compagnia, con sede estiva a Edolo, della quale facevano parte altri due conterranei, i tenenti: Antonio Steffanini (socio SAT) e Riccardo Armani. Sempre in quegli anni alcuni borghesi trentini, quasi tutti soci SAT, si riunirono, dando vita ad una sorta di avanguardia del Battaglione Alpini Trento: Guido Larcher, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Stefenelli, Carlo Garbari, Carlo Boni... furono tra i 18 adepti. Il ruolo della SAT fu così importante che Larcher ebbe ad affermare: «Questa Società che prima della guerra nella mente dei suoi Reggitori più che una Società fu calcolata un Reggimento». I soci SAT avevano costituito una rete informativa importante, il cui terminale era il tenente degli Alpini Tullio Marchetti, nipote del primo presidente SAT e addetto al Servizio informazioni dell'Esercito dal 1892. Larcher, presidente SAT, affidò proprio a Marchetti la chiave passe-partout dei rifugi alpini, da utilizzare per le osservazioni clandestine lungo il confine. Questa rete resse fino alla fine dell'estate del 1909, quando scoppiò il "Caso Colpi" e numerosi "satini" dovettero riparare nel Regno d'Italia.

Alla vigilia della guerra un gruppo di soci SAT si aggregò al Battaglione volontari Negrotto. Tra gli 859 volontari della Legione Trentina che scelsero di combattere nelle fila del Regio Esercito 235 (questo il nr. ricavato dall'elenco dei nomi su una pergamena datata 25 febbraio 1933, conservata in ASSAT; altre fonti riportano la cifra di 275) erano iscritti alla SAT, che all'epoca annoverava 3.244 soci. Non pochi soci furono internati nei campi di concentramento, per finire a Katzenau spesso era sufficiente la sola appartenenza alla SAT o alla Lega Nazionale. Il tutto va inquadrato nelle spaventose cifre che più di tutto informano sul tragico destino dei trentini: 60.000 richiamati alle armi dall'Austria, 75.000 profughi nell'Impero (compresi i 1.754 internati a Katzenau e gli oltre 20.000 nei campi di Braunau e Mitterndorf).

Tra gli 859 volontari trentini i caduti sul campo furono 103 (37 i soci SAT), altri 29 morirono per cause di guerra; decine furono i feriti e i mutilati. Ben 183 volontari ricevettero una decorazione al Valor militare: 12 medaglie d'oro (8 di soci SAT, 6 alla memoria e 2 a viventi), 98 d'argento e 73 di bronzo. Tra i 235 soci SAT volontari oltre la metà combatterono con gli Alpini.



La vetrina dedicata al Coro della SAT, come si presenta oggi (foto M.C.)

Gli altri elementi che caratterizzano l'atrio sono le tre belle vetrine lignee, che ospitano le notizie sull'attività del Coro SAT, della Sezione SAT di Trento e i libri in vendita; progettate dall'ing. Scotoni, risalgono al 1922, quando al pianterreno vennero collocati alcuni negozi; sono sottoposte a tutela da parte della Soprintendenza.⁹²

Dall'atrio, come accennato, si accede alla "Sala Zobele", un luminoso luogo di riunione e lavoro per le Commissioni SAT ma non solo, visto l'affaccio della grande vetrina su via Mancini. Già nel 1922 i due locali al pianterreno vennero adibiti a negozi commerciali.⁹³

Dagli anni quaranta all'inizio degli anni sessanta del Novecento questo locale ospitò il negozio di calzature De Pol; poi venne Gianfranco Boniciolli (1963-1973) e infine le "Mercerie centro" fino all'inizio degli anni novanta. In un primo tempo si pensò di allestire qui la nuova Biblioteca della montagna, ma poi prevalse la scelta al secondo piano. Qui si avvicendarono la Commissione sentieri, il Soccorso alpino (fino al 2002), l'Ufficio tesseramento e "MontagnaSATinforma". Oggi la sala è intitolata a Luigi Zobele (Trento 1921-2008): dopo gli studi al Politecnico di Milano entrò nell'azienda di famiglia, alla quale diede un enorme impulso trasformandola in leader mondiale del settore, con sedi sparse in tutto il mondo e migliaia di dipendenti. Dal 1966 al 1974 è stato Presidente della SAT di Trento, poi delegato CAI presso l'UIAA e quindi Vicepresidente UIAA. Dal 1988 al 1996 è stato Presidente della SAT. Nel 1997 la SAT gli ha conferito l'aquila d'oro con brillante, massimo riconoscimento del sodalizio alpinistico. Grande viaggiatore, fotografo e pioniere dello scialpinismo, molto legato a Toni Gobbi alle cui Settimane scialpinistiche prese parte. Recentemente la famiglia ha donato alla Biblioteca della montagna-SAT l'intero archivio fotografico di Luigi Zobele.

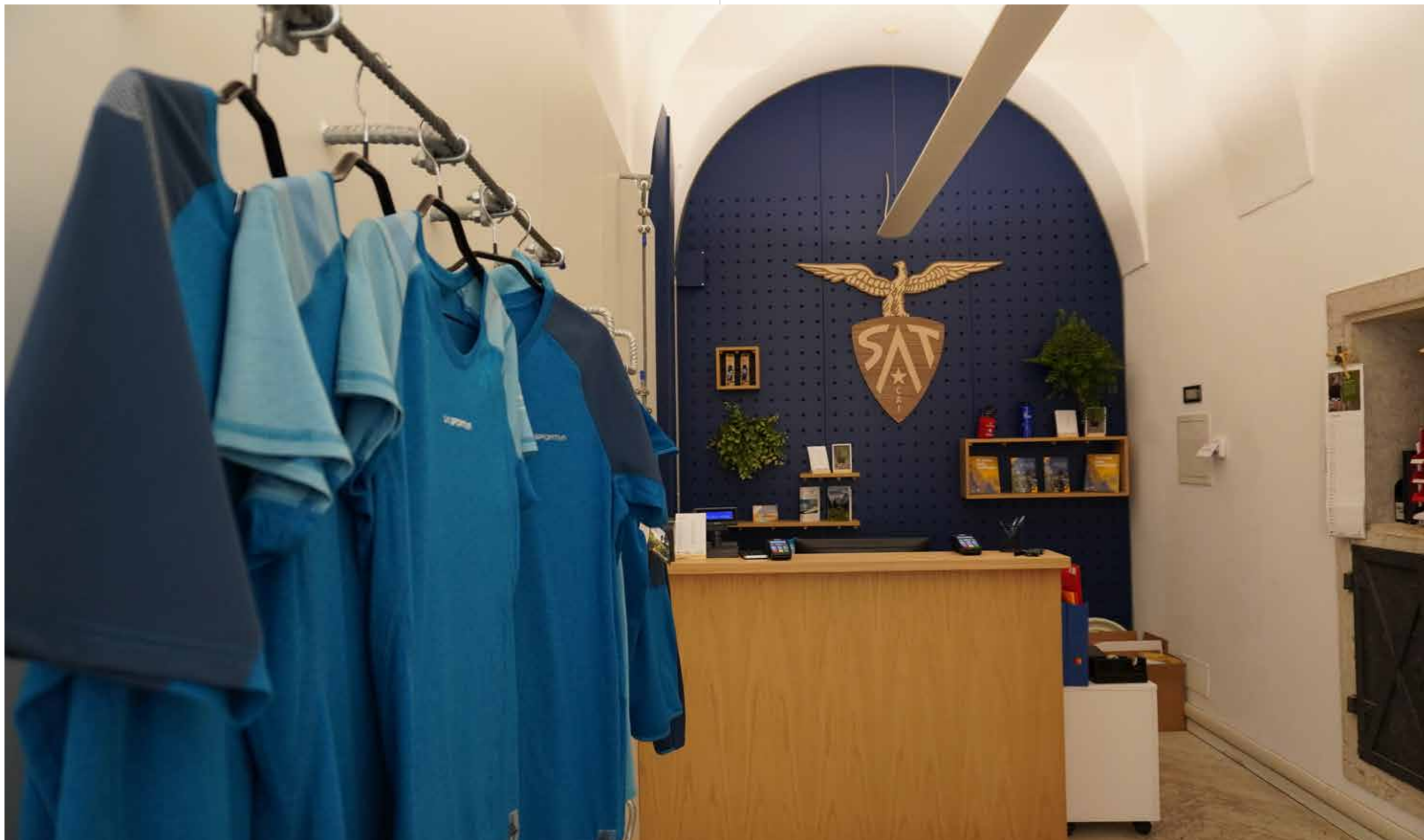
Di recente allestimento è l'ufficio informazioni denominato "Punto SAT", con una grande vetrina su via Mancini. Il "Punto SAT" eredita la funzione di "MontagnaSATinforma", eroga servizi ai soci, ai cittadini, a turisti e alpinisti. È il luogo dove si può rinnovare il tesseramento, ricevere informazioni escursionistiche e alpinistiche, ottenere informazioni sulle proposte culturali delle Sezioni SAT e della biblioteca. L'ufficio funziona da filtro indirizzando l'utente ad altri uffici o in biblioteca per ulteriori approfondimenti. In questo piccolo locale all'epoca dei Pedrotti risiedeva una sorta di custode-segretario. Ci sono poche notizie a riguardo, è rimasta solo una parte della cassaforte, mentre le aperture verso vicolo della SAT sono ora inaccessibili. In anni più recenti qui trovò spazio il negozio "Al ricamo", poi "MontagnaSATinforma" (prima di venire spostata nell'ufficio di fronte), infine la sede della SUSAT, che recentemente è tornata alla vecchia sede al primo piano.



Luigi Zobele (a destra) con un amico alla Cabane de Panossière (Grand Combin) nel 1966 (ASSAT, Fondo Luigi Zobele)

92 CODROICO 1988: 10.

93 ACTN 18-1922.



"Il Punto SAT" (foto S.M.)



La vetrina del "Punto SAT" (foto M.C.)



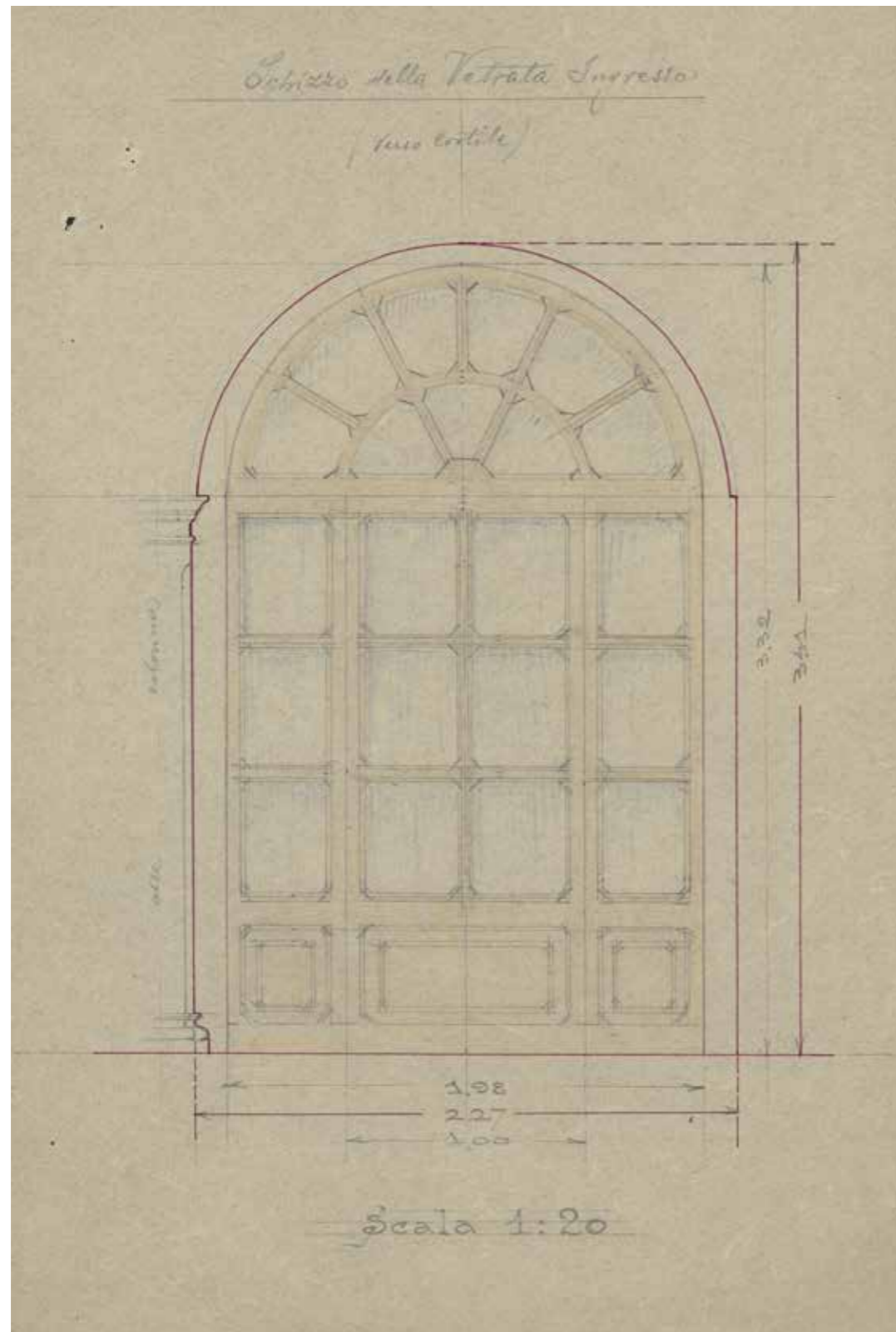
Il particolare dell'antica cassaforte (foto M.C.)

Il cavedio

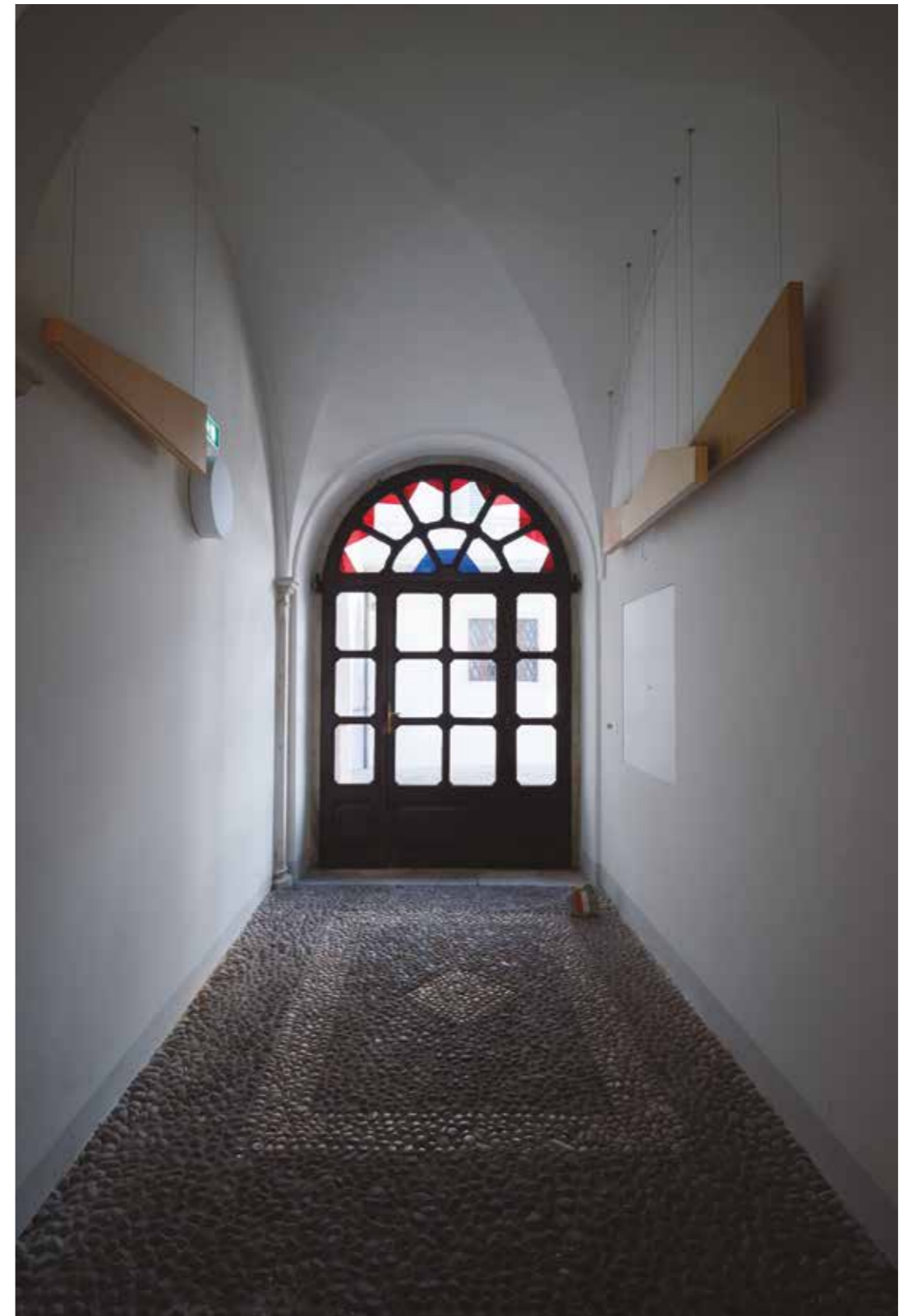
Il cortile interno, o cavedio, mostra chiaramente la stratificazione di stili che si sono sommati nel corso dei secoli. L'intero spazio interno è pavimentato a ciottolato, con un evidente dislivello negativo (diversi decimetri) in direzione del cancello che si affaccia sul vicolo della SAT. Poco oltre la soglia si apre un pozzo, probabilmente l'antica ghiacciaia, profonda circa un metro, chiusa da una botola di pietra. Il lato sul vicolo presenta un porticato con due ampi archi gotici e due locali adibiti a servizi igienici e locale caldaia. Il lato opposto è occupato da un altro porticato, con due colonne a base quadrangolare. Questa parte è di realizzazione relativamente recente, venne infatti ricavata chiudendo parzialmente un vicolo preesistente.



Il cavedio dall'alto (foto M.C.)



Il portone d'accesso al cavedio in un disegno risalente alla metà del XIX secolo (ASSAT)



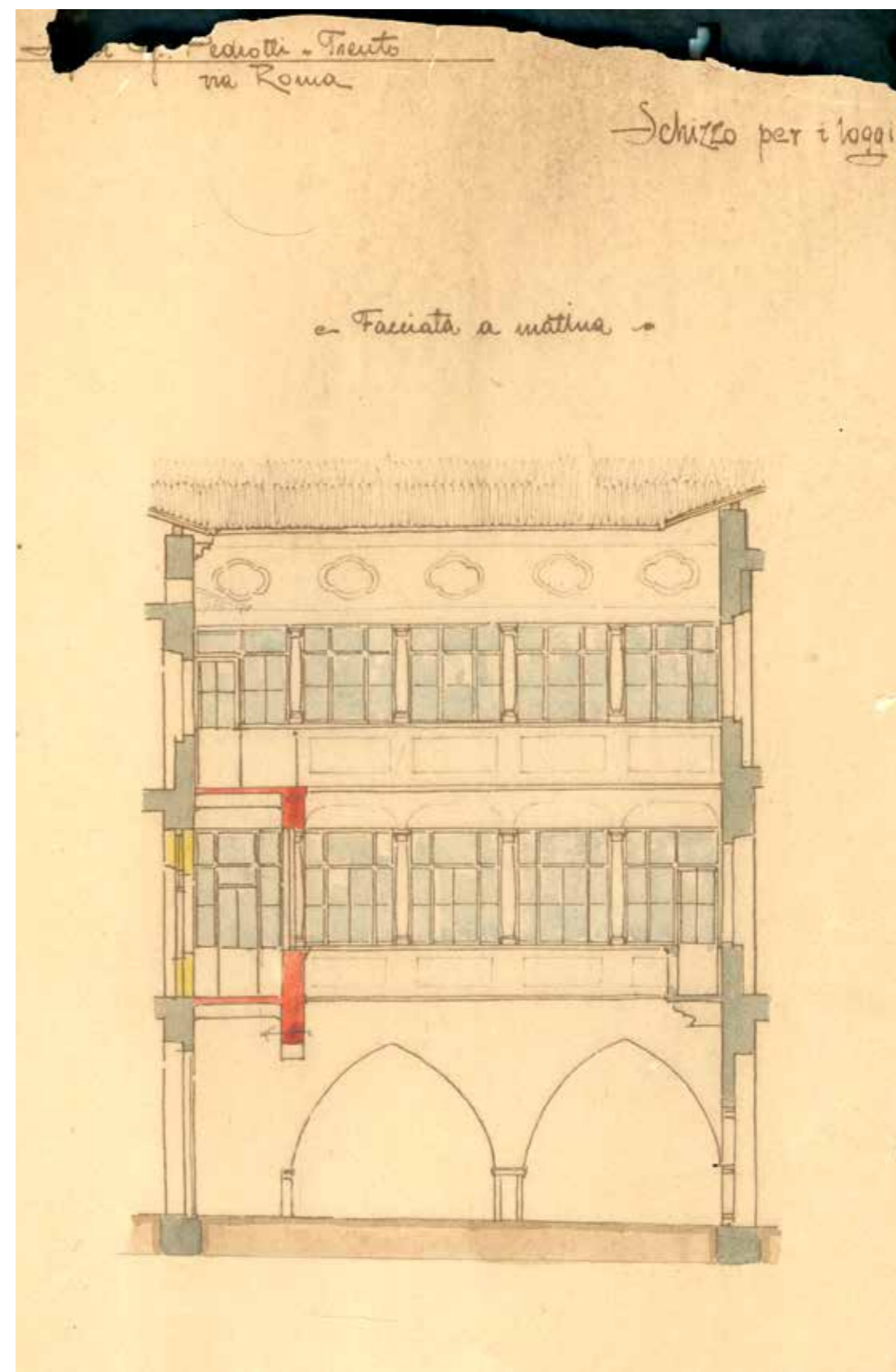
Il portone d'accesso al cavedio (foto M.C.)



Gigiotta, domestica della famiglia Pedrotti lava i panni nel cortile, foto di Giovanni Pedrotti, 1906 (PAT, sbc133234)



Il lato sinistro del cavedio, con la pavimentazione a ciottoli ripristinata nel 1988, si intravede l'inferriata che dà accesso al vicolo della SAT (foto S.M.)



Disegno dello stesso luogo risalente alla metà del XIX secolo (ASSAT)



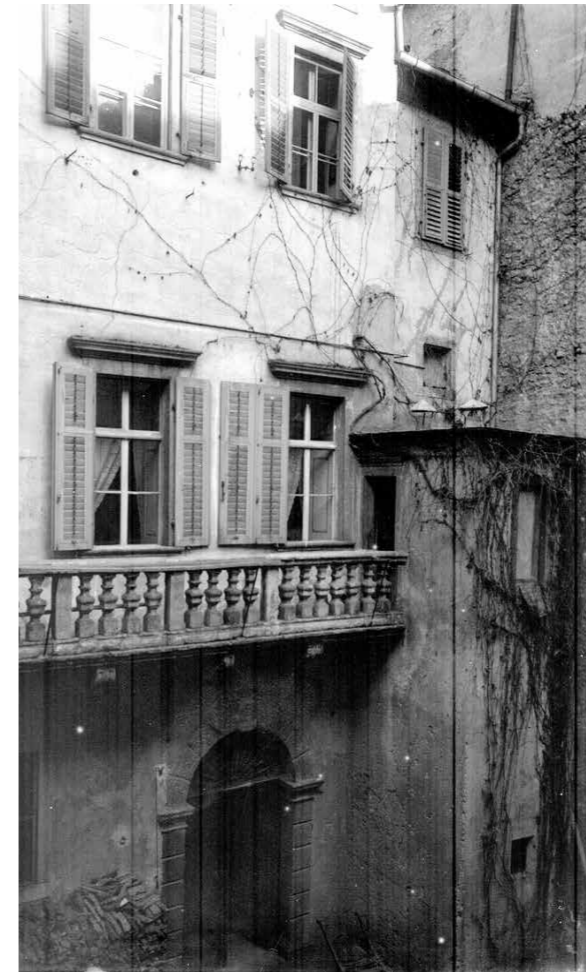
Il portone per accedere all'attuale vicolo della SAT, prima dell'intervento di restauro e sostituzione nel 1988 con cancellata in ferro battuto. Si noti il piano di calpestio fortemente degradato (AURS)



La balaustra in ferro battuto che separa i servizi e il locale caldaia dal resto del cavedio (foto M.C.)

Lo Spazio alpino

A fianco dell'ingresso un grande portone dà accesso alle cantine e dirimpetto un altro portone, è l'accesso allo Spazio alpino. Sulla destra di quest'ultimo portone era collocata una torretta che fungeva da servizi igienici, si nota con evidenza la successiva aggiunta lapidea al poggolo del primo piano nello spazio che un tempo era adiacente alla torretta; questa costruzione era presente almeno fino al 1931.⁹⁴



La torretta nel cavedio, ora non più esistente, foto di Giovanni Pedrotti, 1911 (PAT, sbc252646)



Il particolare dell'angolo aggiunto successivamente per tamponare il vuoto causato dall'abbattimento della torretta (foto M.C.)

⁹⁴ BCT 9-12/3

Nello Spazio alpino si possono osservare tratti di muro antico e di pavimentazione di probabile epoca medievale, con infissi resti lignei. Anche questo locale ha subito nel tempo utilizzi decisamente differenti. All'epoca dei Pedrotti e forse anche prima, era con ogni probabilità la rimessa delle carrozze. In tempi più recenti ha ospitato il Museo della SAT e ora uno spazio attrezzato per incontri pubblici con una sessantina di sedie, videoproiettore e impianto di amplificazione.

Unico retaggio del Museo SAT è la bandiera (58x65 cm) che campeggia alle spalle del tavolo dei relatori, si tratta di uno stendardo bifronte in seta, su un lato lo stemma della SAT in campo bianco-azzurro, sull'altro il tricolore (inopinatamente i colori della bandiera sono invertiti, con il rosso a sinistra e il verde a destra) con lo stemma Savoia sormontato dalla corona, ovvero, la bandiera in uso al Regio esercito. Solo in occasione del recente restauro a cura di "Brida Katia-restauro tessuti, arazzi e tappeti antichi" in Arco, si è scoperta la doppia identità dello stendardo, infatti una tela di cotone bianco celava lo stemma sabauda e la corona. La bandiera era stata donata alla SAT dalla Sezione CAI Milano nel 1920, in occasione dell'ingresso del nostro sodalizio nel Club Alpino.

Sopra il portone dello Spazio alpino, tra le finestre del primo e secondo piano, nel 2019 è stata collocata una meridiana, opera di Mauro Giongo e Rudi Patauner, raffigurante lo stemma della SAT.



Fino al 2013 qui si trovava il Museo SAT, dopo che era stato spostato nel 1990 dal secondo piano per lasciare posto alla biblioteca (foto R.D.)



Dirimpetto all'ingresso, sul lato nord del palazzo, si nota il portone dello Spazio alpino, il bel poggiolo in pietra e la meridiana (foto M.C.)



Muri medievali (foto M.C.)



Lo stesso luogo prima dell'intervento di restauro e manutenzione del 1988 (AURS)



Traccia dei cunei di legno infissi nei muri medievali (foto M.C.)



Lo Spazio alpino (foto M.C.)



La bandiera donata dal CAI di Milano

La cantina

All'interno del cavedio, sul lato sud si apre un portone che dà accesso ad una lunga scala in pietra, che conduce ad un primo locale terminante con un arco e un ulteriore spazio di circa quattro metri situato sotto il piano stradale, retaggio dell'edificio medievale. Un secondo ed un terzo locale susseguenti ripetono, con metrature differenti, lo stesso schema. L'ultimo locale presenta un tratto di scala in pietra, possibile indizio di un altro antico accesso all'edificio. Questi sotterranei sono considerati una testimonianza delle origini medievali del palazzo, precedenti l'allargamento della strada voluta dal Principe vescovo Clesio; le cantine evidentemente non subirono la stessa sorte e ancora oggi giungono sino a circa metà via Mancini. Tutte le cantine delle case vicine presentano pressoché la medesima struttura.⁹⁵



Appena entrati, prima di scendere la scala, sulla sinistra si trova un deposito/archivio ad uso della Commissione sentieri SAT (foto M.C.)



Il soffitto di questo locale è a cassettoni (foto M.C.)

⁹⁵ ALBERTINI 1913.



Il lato sud del cavedio con l'accesso alla cantina (foto M.C.)



La ripida scala in pietra che conduce nell'ipogeo (foto M.C.)



Anni settanta-ottanta, la sede SUSAT nella cantina del palazzo (AURS)



Il deposito delle attrezzature sentieristiche in cantina, nel sotterraneo è presente un altro ambiente di simili dimensioni e uno più piccolo. In fondo si nota l'arco che segna l'antico (ante XVI secolo) confine del palazzo, oltre si va sotto l'attuale piano stradale (foto M.C.)

Questi ambienti hanno avuto differenti destinazioni, prevalentemente di deposito, ma per un certo periodo sono state adibite anche a rustica sede della SUSAT. Dopo gli studenti, anche gli operai "rischiarono di finire sotto terra", infatti nel 1979 la SOSAT - Sezione operaia della SAT - temendo lo sfratto dalla sua sede in via Malpaga, avviò trattative con la SAT per ospitare il Coro Trentino della SOSAT nel seminterrato di via Mancini. Il presidente del Coro, Franco Benedetti, assicurò che i lavori di ripristino sarebbero stati a carico della Sezione operaia. Fortunatamente la SOSAT mantenne la sua bella sede e le cantine non udirono echeggiare alcun canto intonato.



L'altra scala lapidea nel locale ipogeo più piccolo, oggi è interrotta (foto M.C.)



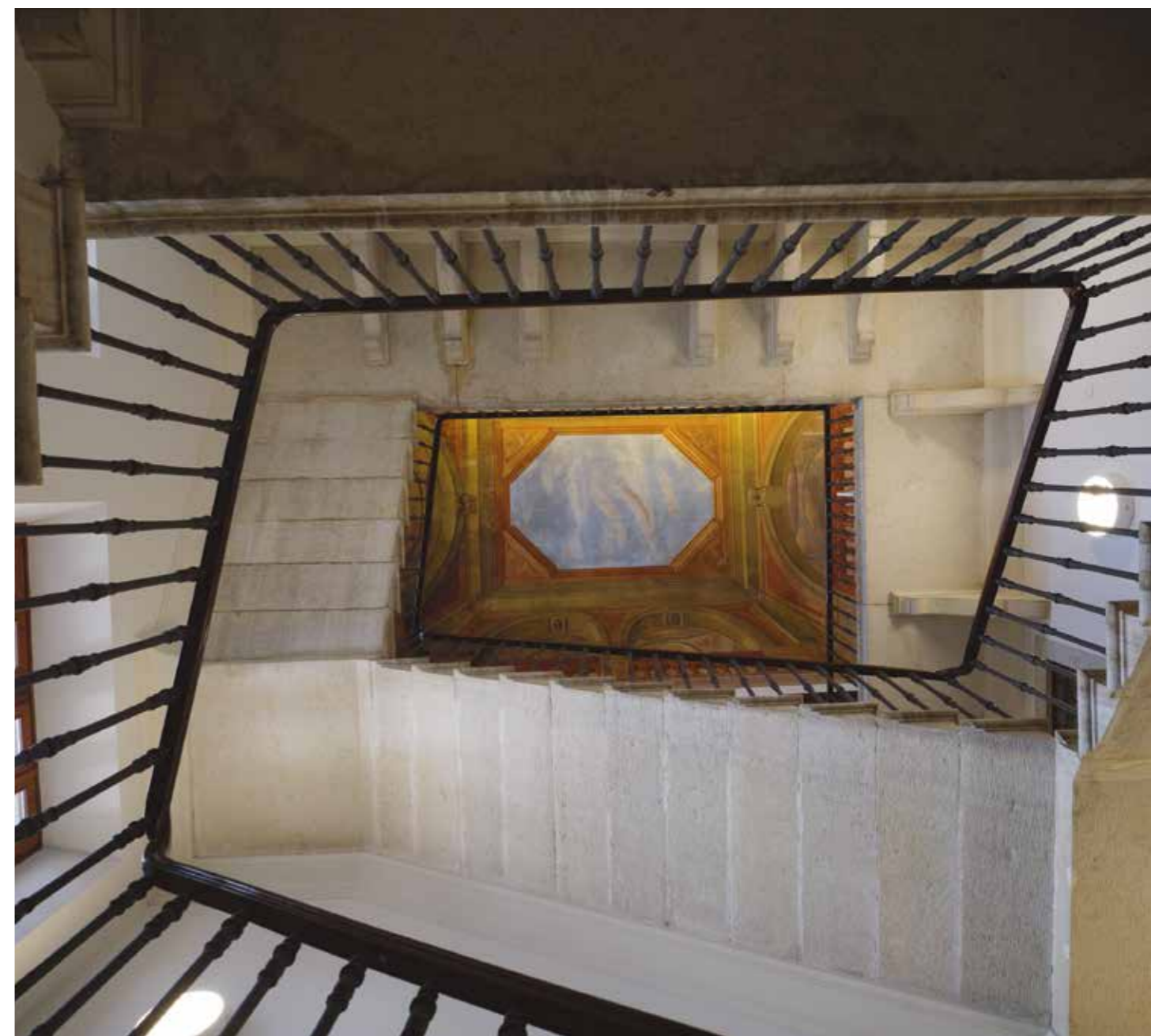
La stessa scala come appariva in origine; in fondo si scorge la finestra che si affaccia sul caveau (AURS)



L'accesso visto dall'interno. Probabilmente fino all'inizio/metà del XIX secolo questa scala e la gemella costituivano l'accesso al palazzo prima della realizzazione del nuovo vano scala così come appare oggi (AURS)

Il primo piano, la sede SUSAT

Salendo la scala d'ingresso fino al primo piano, si svolta a destra sul primo pianerottolo, si esce su un poggiolo affacciato sulla corte interna e a destra si nota l'attuale ingresso della sede SUSAT.



Il giroscalo ripreso dal basso (foto M.C.)



Particolare della decorazione sulla porta che dà accesso al giroscale (foto S.M.)



L'accesso al giroscale (foto M.C.)



Particolare del giroscale (foto S.M.)

La SUSAT

La Sezione Universitaria della SAT venne fondata nel 1909, riprendendo un'idea che fu di Cesare Battisti. A Trento non esisteva ancora, per motivi politici, un'università, così i soci dovevano recarsi nelle facoltà del Regno o in Austria per studiare. Già l'anno successivo alla fondazione la SUSAT organizzò un'intensa Settimana alpinistica, con numerose salite sulle Dolomiti di Brenta, Presanella e Cevedale. Fin dall'inizio questa atipica Sezione si caratterizzò per le numerose iniziative alpinistiche, il carattere goliardico che gli studenti vi travasarono e per un diffuso e profondo irredentismo. Durante la Prima guerra mondiale molti suoi soci si arruolarono volontari nel Regio esercito, altri fornirono preziose informazioni topografiche ai militari, cedendo allo Stato maggiore anche un ricco archivio fotografico.⁹⁶ Tra le due guerre gli universitari trentini vennero inglobati nella SUCAI, dando vita poi alla Scuola di roccia "Giorgio Graffer", in ricordo dello scalatore ed eroico pilota d'aereo trentino caduto in Grecia nel 1940. In anni più vicini a noi l'attività si è concentrata sulla gestione del rifugio Taramelli ai Monzoni, dove per alcuni anni si tennero lezioni di mineralogia con prestigiosi docenti, senza rinunciare ad una buona dose di goliardia.⁹⁷ Nel 1993 la sezione ha fatto realizzare una copia del vessillo, basandosi sull'originale conservato presso il Museo storico del Trentino. Nel 2009 la SUSAT ha organizzato a Trento il Congresso SAT annuale coinvolgendo anche l'ambiente accademico. Oggi la SUSAT conta 223 soci. Per un breve periodo la SUSAT ha trovato spazio nella cantina del palazzo, trasformata in tavernetta; successivamente, fino al 1999, la sede è stata ricavata in un locale al secondo piano, ora non più esistente dopo la realizzazione di ascensore e servizi igienici; poi per una decina d'anni la sede è stata un piccolo ambiente di due locali al primo piano, con accesso dal poggiolo; per una manciata d'anni la sede è stata al pianterreno (ingresso a sinistra dell'entrata, dove ora c'è il Punto SAT) e infine la SUSAT è tornata nei due locali al primo piano con accesso dal poggiolo.

⁹⁶ LUNELLI 1922: 79-81.

⁹⁷ LARCHER 1973.



Il poggiolo del primo piano, a destra l'ingresso alla sede SUSAT (foto M.C.)



Vessillo e gagliardetto esposti nella sede SUSAT (foto M.C.)



Monica Bizzaro, presidente SUSAT, scopre il nuovo vessillo SUSAT assieme al presidente SAT Luigi Zobele, 26 novembre 1993 (ASSAT, Fondo SUSAT)

Il primo piano, la sede della Sezione SAT di Trento

Tornando brevemente sui propri passi, dalla parte opposta rispetto alla sede SUSAT, si accede agli ambienti che ospitano la Sezione SAT di Trento. Qui troviamo sul soffitto alcuni stucchi risalenti al XVIII secolo, analoghe e simili decorazioni si riscontrano a Palazzo Trentini e in altri edifici sacri, testimonianza dell'operato di una squadra di stuccatori molto richiesta attorno alla metà del XVIII secolo.⁹⁸

Gli stucchi

Lo stucco è un composto che si ottiene mescolando calce, polvere di marmo, sabbia e caseina ed è stato usato fin dai tempi antichi come elemento di decorazione, in quanto permette in tempi ridotti, per facilità di modellazione, di produrre elementi d'effetto ed eleganza. Come tante altre tecniche dell'antichità, è stata ripresa nel Rinascimento mentre, nel Seicento e Settecento cominciò ad essere utilizzato per sculture a tutto tondo e infine - specialmente dall'Ottocento - come decorazione interna dell'architettura stessa.

Realizzati a scopo puramente decorativo sono gli stucchi presenti in alcuni spazi al primo piano della Casa della SAT, dove attualmente si trovano gli uffici e la Sezione di Trento. I soffitti di queste sale sono abbelliti da cornici geometriche entro cui sono visibili decorazioni con motivi ripetuti tra cui molti a carattere floreale e faunistico, un richiamo al mondo naturale tipico fin dall'antichità, esempio su tutti le ville pompeiane.

⁹⁸ LUPU 1991: 70.





Il poggiolo che dà accesso, sulla sinistra, alla sede della Sezione SAT di Trento (foto S.M.)



La famiglia Maffei in posa sul poggiolo al primo piano, foto di Giovanni Pedrotti, 1912 (PAT, sbc133404)

M.S.
 QVUOD WILHELMUS HENRICUS GLOCESTRIAE DUX
 GEORGI III ANGLORUM REGIS FRATER
 ITALIA SECUNDO PERLUSTRATA
 IAM DESPERATO MORBO CORREPTUS
 IN HISCE AEDIBUS
 QUAS CUM SERENISSIMIS MARIA ET SOPHIA MATHILDE FILIIS
 AB VIII CAL IULII AD VIII CAL OCTOB CIOCCCLXXVII INCOLUIT
 SALUTI RESTITUTUS
 ET IN BRITANNICI IMPERII DELICIAS ET DECUS SERVATUS FUIT
 BARONES CRESSERII
 HOC LAETISSIMI ANIMI MONUMENTUM POSUERE



L'epigrafe risalente al 1777 (foto M.C.)

Nella loggia che conduce ai locali occupati dalla Sezione SAT di Trento, compare sopra la porta una grande epigrafe in marmo recante un testo di ringraziamento ai baroni Cresseri, per aver ospitato durante la sua convalescenza, nel 1777, il principe William Henry (1743-1805), duca di Gloucester e Edimburgo, fratello minore del re Giorgio III d'Inghilterra.

Sulla destra una porta dà accesso al poggiolo in pietra e a un piccolo ufficio. Qui per alcuni anni ha avuto sede il Collegio Guide Alpine del Trentino, in seguito è stato per breve tempo sede della Commissione TAM, mentre ora è adibito a ufficio per la Commissione sentieri. Tornando sui nostri passi, rientriamo sul ballatoio. Oltrepassata la porta sormontata dall'epigrafe si accede ad un corridoio che presenta una scala lignea a chiocciola



La loggia che introduce alla sede della Sezione SAT di Trento; si notano gli stucchi settecenteschi sul soffitto e l'epigrafe che campeggia sopra la porta. In fondo, a destra, una porta conduce sul poggiolo in pietra, al termine del quale si apre un piccolo locale dove ha sede la Commissione sentieri SAT (foto M.C.)



Vista in uscita del corridoio di transito per accedere ai vari locali della Sezione SAT di Trento (foto S.M.)

che anticamente conduceva al secondo piano, in corrispondenza della prima sala dell'attuale biblioteca a cui si accede dal ballatoio.⁹⁹ Sempre sul lato destro è collocato un grande caminetto, due porte che conducono alla "Sala Antonio Pedrotti" e, sul fondo, una porta che introduce al bar sociale.



Vista in entrata del corridoio di transito per accedere ai vari locali della Sezione SAT di Trento (foto S.M.)



Il grande caminetto sormontato da uno stemma SAT in ferro battuto e un paio di sci di inizio Novecento prodotti a Trento dall'artigiano Voltolini (foto M.C.)

⁹⁹ La piccola sala di transito dove anticamente sbucava al secondo piano la scala a chiocciola è facilmente identificabile per il bel intarsio ligneo del pavimento. Il riconoscimento è avvenuto grazie alle planimetrie presenti in BCT 9-12/5.

Sezione SAT di Trento

Già verso la fine degli anni trenta del Novecento, grazie all'azione di Vittorio Emanuele Fabbro e Giovanni Battista Tambosi, a Trento si costituì un nucleo di soci particolarmente attivo e numeroso. Si dovette però attendere il dopoguerra e in particolare il 1947 per la fondazione di una Sezione SAT nel capoluogo. Primo presidente fu il dott. Scipio Stenico; numerosi furono i presidenti di Trento che poi divennero presidenti generali SAT: Boni, Viberl, Tambosi, Marini e Zobe. All'interno del sodalizio nacquero e si svilupparono numerosi gruppi prestigiosi: il Gruppo rocciatori SAT, lo Sci club SAT, il Gruppo Boci, il Gruppo botanico, l'Alpinismo giovanile ecc. e vennero organizzate importanti iniziative fotografiche. Dal 1950 al 1986 si organizzò il Natale Alpino per i bambini delle località periferiche e disagiate del Trentino. Per molti anni motore di iniziative culturali, escursionistiche e scialpinistiche fu Achille Gadler. Oggi la Sezione di Trento è la più numerosa Sezione della SAT con 3392 soci per i quali propone un ricco programma di gite e attività culturali.

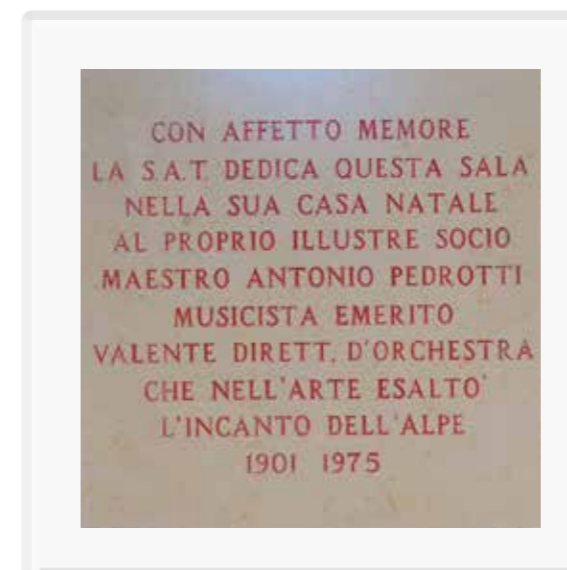
Appena entrati, sulla destra, accanto alla scala a chiocciola, si apre l'ingresso principale alla "Sala Antonio Pedrotti" che, come recita l'epigrafe, è stata intitolata al Maestro nel settembre 1981. Questa è una delle sale più belle del palazzo, decorata con stucchi settecenteschi al soffitto, un bel pavimento ligneo di due fatture diverse che tradisce un piccolo aneddoto storico. Nel 1959 alcuni soci abbattono il muro centrale per creare questa grande sala in grado di ospitare eventi di rilievo.¹⁰⁰ Questa prestigiosa sala di rappresentanza ospita i maggiori eventi del Sodalizio, come il Premio SAT, serate culturali ecc. Lungo il perimetro sono esposti alcuni positivi fotografici di Giuseppe Garbari, scattati verso il 1890 nei gruppi Adamello-Presanella e Dolomiti di Brenta. Verso il 1980 il fotografo Luciano Eccher provvide a stampare i positivi a contatto con le lastre originarie, che la SAT cedette nel 1992 alla Provincia autonoma di Trento per garantirne il necessario restauro e un'adeguata conservazione. Alle spalle dei relatori è esposta la prima bandiera della Sezione SAT di Trento risalente al 1948 e due guidoncini. A destra del tavolo la bandiera della SAT, quella europea e al centro il tricolore, conferiscono eleganza e autorevolezza a questo ambiente. Lì accanto, poco evidente, una porta permette di accedere ad un deposito con soppalco, che ospita l'archivio della Sezione di Trento, materiale alpinistico e, fino a poco tempo fa, la biblioteca e archivio della Società Filatelica Trentina che aveva trovato sede in questi ambienti.

¹⁰⁰ SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI. SEZIONE DI TRENTO 1998: 23.

Nel 1971 il presidente della Sezione SAT di Trento Luigi Zobe chiese alla SAT centrale di poter affittare periodicamente alcuni locali della Sezione alla Società filatelica trentina e alla scuola di danza per bambine di Tina Belletti. Il presidente SAT Guido Marini accettò la prima proposta, ma rigettò la seconda.¹⁰¹

Antonio Pedrotti

Il Maestro Antonio Pedrotti (Trento 1901-1975), figlio di Giovanni, fu musicista di livello internazionale. Ebbe come insegnante Ottorino Respighi e, ancora giovane, diresse l'Orchestra dell'Accademia nazionale di Sante Cecilia. Dal 1932 succedette a Vincenzo Gianferrari all'Orchestra Filarmonica di Trento; dal 1960, fino alla scomparsa, diresse l'Orchestra Haydn. Altre sue prestigiose direzioni furono al Teatro alla Scala, all'Orchestra sinfonica di Vienna, all'Orchestra Filarmonica Ceca, a quella di Praga ecc. Armonizzò quarantasette canti popolari per il Coro della SAT. Ancora oggi l'Associazione culturale "Antonio Pedrotti" cura un concorso internazionale per direttori d'orchestra intitolato alla sua memoria.



¹⁰¹ ASSAT 1.1.2.11.6.2.



L'epigrafe con la dedica ad Antonio Pedrotti (foto M.C.)



Gli incontri alla SAT sono sempre molto partecipati, in questo scatto del 1978 riconosciamo in prima e seconda fila Mario Smadelli, Bepi Defrancesch, Roberto De Martin, Quirino Bezzi, Mario Kirchner, Ettore Gasperini "Medaia" (si intravede), Romano Cirolini, foto Gadler (ASSAT, AF2518)



La "Sala Antonio Pedrotti" (foto M.C.)



La bandiera della Sezione SAT di Trento inaugurata il 29 agosto 1948 al rifugio Vioz con madrina la signorina Bazzanella (foto M.C.)



Guidoncini della Sezione SAT di Trento (foto M.C.)



Un momento di grande intensità, il Presidente SAT Giuseppe Stefanelli accoglie alla SAT Cesare Maestri e la mamma di Toni Egger nel 1960, pochi mesi dopo la tragedia del Cerro Torre nel 1959 (ASSAT, Fondo Album FA1-056)



Un quartetto eccezionale di alpinisti, da sinistra: Marco Franceschini (presidente del Trento Film festival dal 1959 al 1962), Marino Stenico (Accademico del CAI), Tenzing Norgay (primo salitore dell'Everest con Hillary) e Gino Pisoni, (Accademico del CAI), foto Fratelli Pedrotti, 1957 (ASSAT, AF2546)

Trattandosi della sala di rappresentanza della SAT, da qui sono passati grandi nomi dell'alpinismo, della cultura e alte cariche istituzionali. Gli anni cinquanta furono un'epoca di grande intensità alpinistica. Un mondo che usciva dal conflitto mondiale, non aveva ancora finito di piangere i suoi morti e rimuovere le macerie, ma già progettava spedizioni alpinistiche extraeuropee. Per primi i francesi all'Annapurna nel 1950, e poi gli inglesi tre anni dopo sull'Everest. Inglese era la spedizione, ma i due alpinisti che salirono in vetta furono il neozelandese Hillary e lo sherpa nepalese Tenzing Norgay. L'anno dopo fu la volta degli italiani sul K2. In quegli anni era nato a Trento il Festival internazionale della montagna (1952), impossibile farsi scappare l'opportunità di portare nella Città del Concilio i protagonisti dell'Everest. Così nel 1957 arrivarono a Trento Tenzing e lord Hunt, il capo spedizione: furono accolti alla stazione ferroviaria da una folla entusiasta e i trentini formarono una fiaccolata in due ali per i prestigiosi alpinisti. Alla SAT si fece la coda per una foto con Tenzing. Lo sherpa visse giorni da assoluto protagonista tra Casa della SAT, Bondone e Paganella.

La Sezione SAT di Trento dispone di un bar interno ad esclusivo uso dei soci. Questo locale ha una pavimentazione e stucchi di pregio, nonché un pregevole caminetto antico. Il bar è stato riammobiliato nel 1985.¹⁰²

¹⁰² Società degli Alpinisti Tridentini. Sezione di Trento 1998: 23.



Nel 1999 si svolse con grande partecipazione di pubblico l'inaugurazione per l'ampliamento della Biblioteca della montagna-SAT, al tavolo dei relatori Elio Caola (Presidente SAT), Lorenzo Dellai (Presidente Giunta Provincia autonoma di Trento), Mario Rigoni Stern, Alberto Pacher (Sindaco di Trento) e Bruno Angelini (Direttore SAT) (ASSAT)



Nel 2004, in occasione del Premio SAT, parteciparono alla cerimonia anche alcuni membri della spedizione italiana che cinquant'anni prima aveva salito per prima il K2. Nella foto, come circondati da un riconoscente e affettuoso abbraccio da parte dei cantori del Coro SAT, si riconoscono, da destra: Roberto De Martin, Ugo Angelino, Gabriele Bianchi, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Eric Abram, Maria Emanuela Desio



L'accesso al bar interno della Sezione SAT di Trento (foto M.C.)



Il bar interno della Sezione SAT di Trento. In fondo, in alto a sinistra, dietro ai trofei, si nota un architrave lapideo, testimonianza dell'ulteriore prosecuzione che un tempo aveva il palazzo, mentre ora segna il confine tra la proprietà SAT e quella della famiglia Nicolodi. Anche questa sala ha il soffitto decorato a stucco, si suppone di origine settecentesca (foto M.C.)



Il bel caminetto nel bar interno, presenta porte lignee decorate; difficile stabilire una datazione, probabile però che le decorazioni abbiano subito interventi relativamente recenti (foto M.C.)



La Sezione SAT di Trento dispone di una biblioteca con alcune migliaia di volumi a disposizione dei soci. Sono presenti anche numerosi tomi di botanica di pregio poiché qui trova spazio il piccolo, ma particolarmente attivo, Gruppo botanico SAT. Anche in questa luminosa sala si apprezzano gli stucchi al soffitto (foto M.C.)



La sala con la biblioteca e l'ufficio tesseramento e segreteria della Sezione SAT di Trento prendono luce da tre finestre con scuri che si affacciano su un terrazzo - di proprietà Nicolodi - sospeso sopra vicolo dell'Adige; qui sotto esisteva, fino agli anni sessanta del Novecento, un piccolo edificio utilizzato come deposito. A sinistra due coppie di finestre illuminano la "Sala Antonio Pedrotti", mentre l'altra singola appartiene al magazzino della Sezione SAT di Trento. Le cinque finestre soprastanti, prive di scuri e con sbarre di sicurezza appartengono alla proprietà Nicolodi. Nell'angolo, in alto, due coppie di finestre e una singola sono nella proprietà SAT e forniscono luce alla Biblioteca della montagna (foto M.C.)



Quest'immagine, scattata nel vicolo della SAT da sud verso nord, è esemplificativa della complessità dell'edificio: la finestra in primo piano con inferriata dà luce allo Spazio alpino SAT, mentre il portone è nella proprietà Nicolodi; le finestre nella fascia centrale, fino al lampione, appartengono agli spazi della Sezione SAT di Trento; le finestre dell'ultimo piano appartengono alla parte di edificio di proprietà Nicolodi. In sostanza gli spazi della Sezione SAT di Trento al primo piano, si infilano come un cuneo nella proprietà Nicolodi (foto M.C.)

Il primo piano, la segreteria dell'Organizzazione Centrale SAT, gli uffici tecnici, la presidenza e la direzione

La porta principale del pianerottolo dà accesso al cuore della SAT. Recentemente è stata realizzata una bussola in vetro per ragioni di sicurezza e per fornire maggiore luminosità all'interno. Al centro e sulla destra tre postazioni di lavoro ospitano l'Ufficio comunicazione e l'accoglienza. A sinistra altri moduli per segreteria, ufficio di direzione e protocollo. Gli spazi presentano bei pavimenti alla veneziana, stucchi e porte con decorazioni e maniglie risalenti all'epoca della famiglia Pedrotti.



Gli uffici SAT al primo piano; si intravede il prezioso pavimento alla veneziana, gli stucchi e sulla destra un caminetto (foto M.C.)



Gli uffici SAT negli anni ottanta-novanta (AURS)



Due piccoli ed eleganti poggiali in marmo rosso di Trento si affacciano su via Mancini. Nel 1968 la ditta Bonvecchio venne incaricata di sostituire le otto colonnine dei poggiali poiché fortemente deteriorate (foto M.C.)

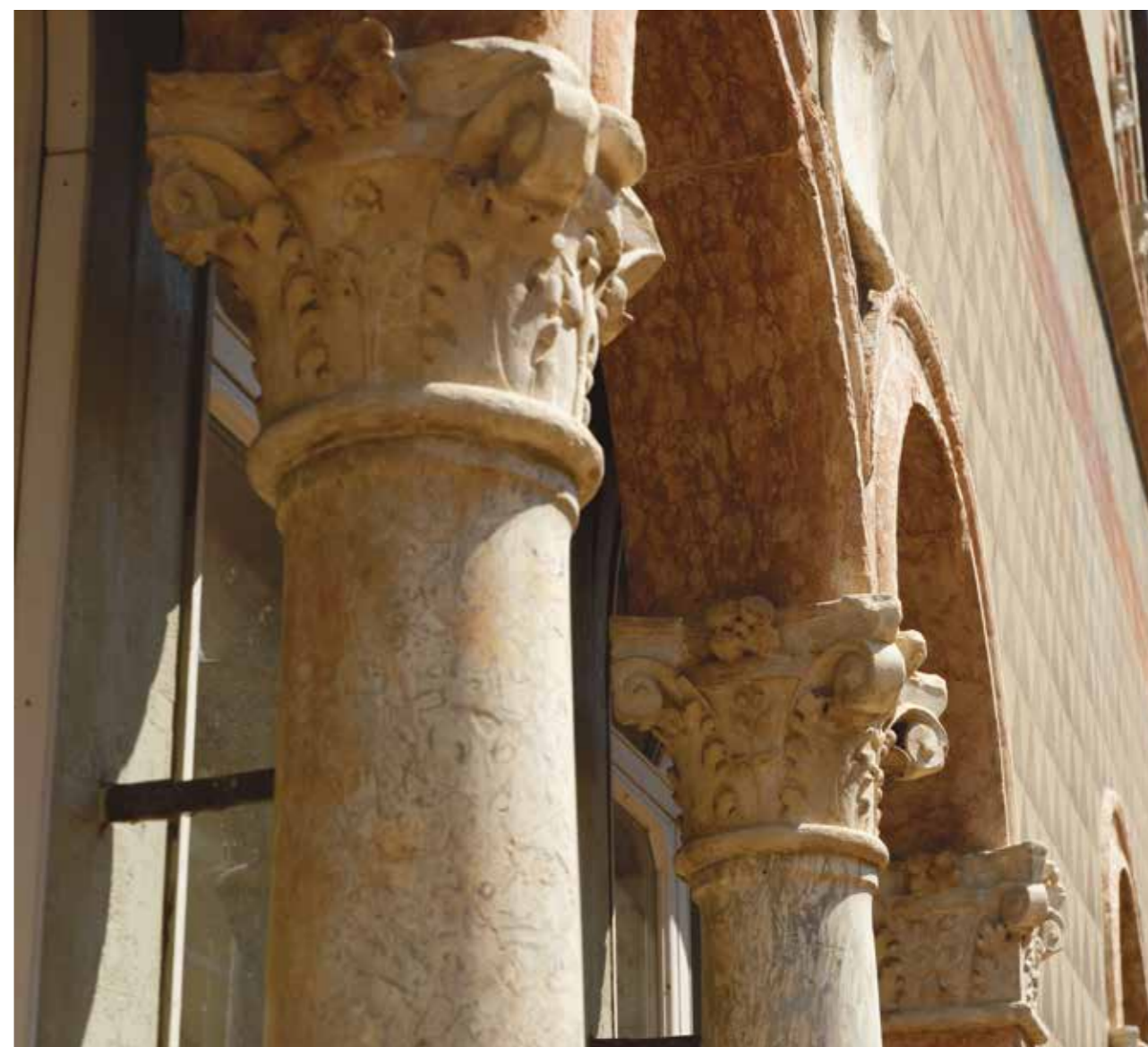


Stesso posto, oltre cent'anni fa, Enrico Bezzi, Paolo e Maria Pedrotti in costume carnaciale, foto di Giovanni Pedrotti, 1912 (PAT, sbc255037)



Al centro della facciata sventola il vessillo SAT (foto S.M.)

La sala adibita a Presidenza della SAT si affaccia con due finestre su via Mancini. Qui troviamo due elementi di grande interesse: la grande tela che ricopre l'intero soffitto, opera di Cesare Covi (Trento 1872-1923), realizzata nel 1905. Il dipinto in stile Art Nouveau rappresenta un cielo azzurro, con alcune nuvole; alcuni angioletti e una grande figura femminile tengono un lungo nastro rosso che infiocchetta i nubi. Un'altra donna giace supina su tralci d'uva. Sulla fascia della trabeazione altri putti animano l'alternarsi delle stagioni. Questo quadro potrebbe essere interpretato come un riferimento alla desiderata unione del Trentino con il Regno d'Italia: la donna distesa sui tralci d'uva sarebbe lo stesso Trentino, in attesa di essere legato all'Italia (l'altra donna) dai tre putti (la città di Trento, Tridentum) che portano il nastro rosso. La fascia della trabeazione starebbe ad indicare il trascorrere del tempo in attesa dell'auspicato congiungimento.



Particolare di colonne e capitelli della quadrifora (foto M.C.)

L'altro elemento notevole di questo ambiente è la bandiera della SAT risalente al 1877, quindi coeva alla rifondazione del sodalizio con il nuovo nome. Si tratta di un drappo (69x83 cm) di seta di colore avorio, ricamato raffigurante lo stemma della SAT, oggetto di un intervento di restauro nel 2010 ad opera di "Brida Katia-restauro tessuti, arazzi e tappeti antichi" di Arco.

Questa sala è stata più volte cambiata per quanto riguarda l'arredamento e il genere di quadri appesi, ma ha sempre svolto la funzione di Presidenza.

Adiacente la Presidenza si trova l'ufficio del Direttore, qui un bel caminetto sovrastato da un trittico fotografico di Giovanni Pedrotti racchiuso nella cornice originale, che all'epoca della famiglia Pedrotti era appeso al muro di una sala al secondo piano adibita a salotto. Fino al 2013 questo locale era adibito a saletta per le commissioni SAT, intitolata al fondatore Prospero Marchetti.

Dal 1955 al 1982 una porzione del primo piano, dove oggi sono collocati parte degli uffici dell'Organizzazione Centrale SAT, ospitò lo studio fotografico dei Fratelli Pedrotti. La sala principale era divisa in due da pannelli e tende, la prima parte fungeva da ufficio, con telefono e cassa, la seconda da sala di posa con luci e macchine fotografiche.



Adiacente gli uffici dell'Organizzazione centrale si trova l'ufficio tecnico sentieri e rifugi; in questa foto degli anni ottanta ecco come si presentava l'ufficio del geometra addetto ai rifugi, oggi poco è cambiato, solo il tavolo da disegno tecnico è stato sostituito dai computer (AURS)



A parte una verniciatura posticcia risalente probabilmente agli anni cinquanta-sessanta del Novecento, le porte hanno conservato vetri, maniglie e finiture originali (foto M.C.)



L'ingresso della Presidenza (foto M.C.)



La bandiera SAT risalente al 1877 (foto M. C.)



L'ufficio del Presidente SAT negli anni ottanta, nella foto Guido Viberat (AURS)



L'ufficio del Presidente SAT oggi, nella foto Cristian Ferrari (foto M.C.)



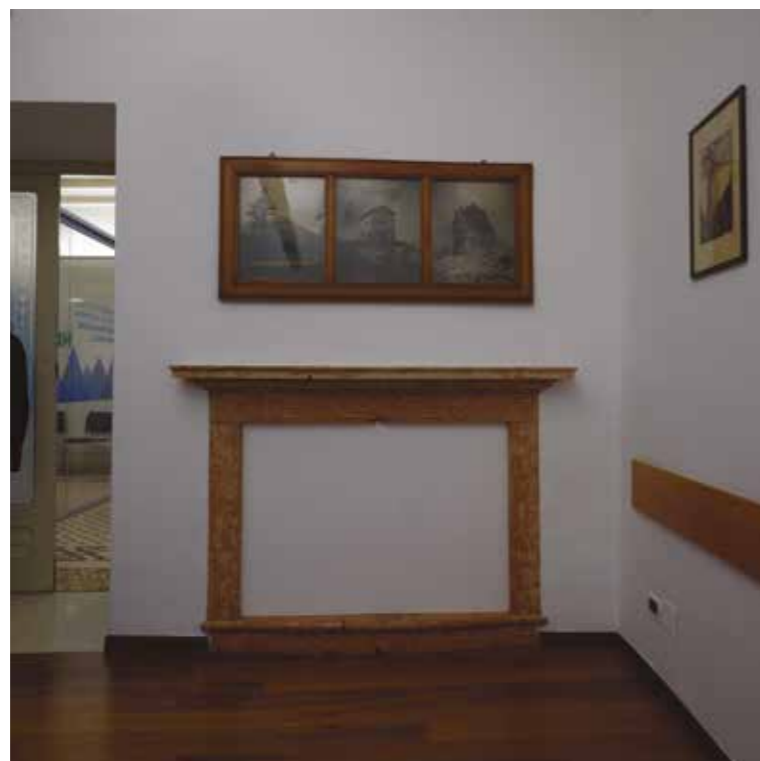
Il soffitto è abbellito con una grande tela del pittore trentino Cesare Covi datata 1905 (foto M.C.)



Villa Gherta a Mesiano, già residenza dei Garbari, decorata da Cesare Covi a inizio Novecento (foto P.C.F.)



Una fascia decorativa percorre tutto il perimetro, illustrando in modo simbolico l'avvicinarsi delle stagioni (foto M.C.)



Particolare dell'ufficio del Direttore, con il caminetto e il trittico fotografico (foto M.C.)



La stessa stanza negli anni ottanta, adibita a sala riunioni per le commissioni SAT (AURS)



In quella che diventerà la sala di posa dei Pedrotti e poi gli uffici SAT, nel 1905 Clotilde Rosmini, moglie di Giovanni Pedrotti, leggeva un libro della ricca biblioteca di famiglia, foto di Giovanni Pedrotti (PAT, sbc133264)



La sala di posa nel 1961-62, si nota il pregevole pavimento ligneo intarsiato ora scomparso, simile a quello ancora esistente al secondo piano, in biblioteca (PAT, sbc96456; sbc97044; sbc103042)



L'ufficio dello studio fotografico Pedrotti. L'immagine fissa un momento delle riprese per un filmato promozionale realizzato dagli stessi Pedrotti e di cui è sopravvissuto un frammento di pellicola; si riconoscono Silvio e, al telefono, Mario Pedrotti (ASSAT)

Il secondo piano, la Biblioteca della montagna-SAT e l'Archivio storico

Il secondo piano è interamente occupato dalla Biblioteca della montagna-SAT e dall'Archivio storico SAT. La sala di consultazione della biblioteca è anche il luogo di riunione del Consiglio Centrale SAT. La SAT fin dalle sue origini curò una raccolta di libri, diventata una biblioteca per i propri soci a partire dal 1880. Poco più di un secolo dopo la biblioteca vantava una ricca collezione di testi su montagna e alpinismo. Nel 1991 il sodalizio decise di aprire a tutti questa struttura, la SAT firmò una convenzione con il Trento Film Festival che ancora oggi permette di ottenere gratuitamente tutti i libri esposti a Montagnalibri; una seconda, fondamentale convenzione con la Provincia autonoma di Trento, consentì alla biblioteca di entrare nel Sistema Bibliotecario Trentino e condividerne il Catalogo Bibliografico Trentino. Fu assunto personale professionalmente qualificato e decisa una regolare apertura al pubblico. Recentemente la Provincia autonoma di Trento ha individuato la biblioteca quale depositaria della documentazione sulle Dolomiti-bene UNESCO.

La Biblioteca della Montagna SAT possiede un patrimonio eccezionale: attrezzature alpinistiche di valore storico e un'imponente collezione faleristica, 62.234 monografie: di cui 182 antiche (ante 1801), 601 periodici (di cui 527 spenti, 74 correnti); 344 cd-rom; 691 Vhs; 517 Dvd; 160 pellicole cinematografiche di vario formato; 269 registrazioni sonore (dischi, mc); 58 nastri magnetici; 58; 8.699 carte topografiche; 108 tesi di laurea; 456 calendari; 4.399 manifesti.



Il secondo piano del palazzo è interamente occupato da biblioteca e archivio (foto M.C.)



Ingresso della Biblioteca della montagna-SAT (foto M.C.)

La biblioteca gestisce anche l'Archivio storico SAT, riconosciuto e tutelato dalla Soprintendenza provinciale, ricco di: 784 libri di vetta, 361 libri firma rifugi, 50 libretti di guide alpine, oltre 130.000 immagini tra negativi su pellicola e vetro e positivi su carta; oltre all'Archivio storico istituzionale sono presenti numerosi fondi archivistici di alpinisti e fotografi.

La biblioteca ogni anno propone numerose iniziative di valorizzazione: mostre, laboratori, incontri pubblici ecc. con il coordinamento della Commissione Storico-Culturale e Biblioteca-SAT.



L'accettazione della biblioteca (foto M.C.)



I due bibliotecari con Mario Rigoni Stern e Ulisse Marzatico, dicembre 1999 (ASSAT)



La sala di consultazione ospita lungo il perimetro la "Biblioteca di famiglia" di Giovanni Pedrotti. Questo è anche il luogo dove si riunisce il Consiglio centrale SAT sotto gli sguardi austeri dei presidenti, il "Sancta sanctorum" della SAT. Questa sala funge anche da spazio per incontri prestigiosi, ad esempio qui nel novembre del 2021 si è riunita la Giunta della Provincia autonoma di Trento (foto M.C.)



Da sinistra, il bibliotecario Claudio Ambrosi, la ricercatrice e collaboratrice dell'Alpine Club Library Margaret Ecclestone, il Direttore SAT Bruno Angelini e il bibliotecario Riccardo Decarli, 2002 (ASSAT)



Di qui passano anche celebri alpinisti, al centro il polacco Krystof Wielicki, Mario Corradini e il bibliotecario, 2014 (ASSAT)



Il libro firme dei visitatori, qui hanno lasciato traccia del loro passaggio grandi nomi dell'alpinismo mondiale. Cesare Battisti, ritratto dal pittore Vicentini, vigila l'ingresso della biblioteca (foto M.C.)



Incontro con i vertici della Società Alpina delle Giulie, si riconoscono, da destra: Quirino Bezzi, Giovanni Battista Tambosi, Dante Ongari e Giovanni Tomasi, Presidente della SAG, 1968 (ASSAT, Fondo album FA4-069)



Una riunione di BiblioCAI, la rete delle biblioteche del Club Alpino Italiano, in primo piano, a sinistra, l'allora Presidente generale del CAI Gabriele Bianchi e il Presidente della Biblioteca nazionale CAI di Torino Giuseppe Garimoldi, aprile 2000 (ASSAT)



La SAT ha sempre guardato con particolare simpatia al levante alpino, di certo il comune retaggio irredentista ha pesato a lungo. Nel 1953 la Sezione CAI di Fiume si ricostituì in seno alla SAT. A delegato presso la SAT venne chiamato il rag. Mario Smadelli di Trento, che era pure segretario generale della SAT. L'esecutivo della SAT ratificò la nomina della direzione della Sezione Fiume. Nel dicembre del 1954, su disposizione della presidenza generale del CAI, la Sezione CAI di Fiume divenne autonoma, pur mantenendo il recapito presso la SAT. I rapporti con questa Sezione rimasero stretti, in questa foto Quirino Bezzi, Presidente SAT, è con Aldo Innocente, Presidente CAI Fiume, in occasione dell'Assemblea dei Delegati CAI a Trento nel 1985 (ASSAT, Fondo Album FA5-017)



Adiacente la Sala di consultazione si trova l'ufficio dei bibliotecari, anche qui non è raro incontrare ricercatori o alpinisti, qui vediamo Simone Moro autografare un poster nel 2003 (foto R.D.)



Ulisse Marzatico, fondatore e organizzatore della biblioteca assieme a Luigi Zobe, Bruno Angelini e Annetta Stenico, qui con Ermanno Salvaterra, 2006 (foto R.D.)



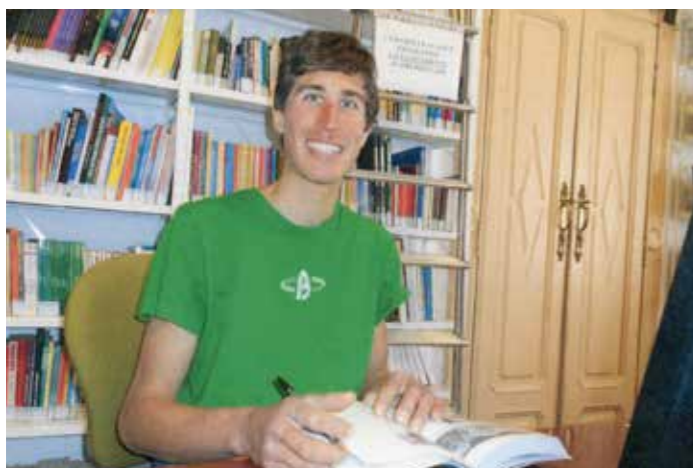
Anche Marco Furlani e Alessandro Gogna trovano in biblioteca fonti per le loro ricerche sulla storia dell'alpinismo, 2018 (foto R.D.)



Per un momento il bibliotecario cede volentieri il posto a sir Chris Bonington, 2007 (ASSAT)



Sorprendente la visita dello statunitense Charles S. Houston, autore di due importanti tentativi al K2 nel 1950 e 1953. Qui lo vediamo tra i due bibliotecari nel 2004, novantunenne in ottima forma (ASSAT)



I fratelli Tomas e Silvestro Franchini sono entrati in biblioteca per la prima volta a soli 23 anni, quando erano conosciuti solo a livello locale. In pochi anni sono riusciti a compiere notevoli imprese extraeuropee; in questa foto del 2017 Tomas è in biblioteca per consultare alcuni volumi sui monti cinesi, suo obiettivo. Perderà la vita nel giugno 2024 precipitando da una cima della Cordillera Blanca (foto R.D.)



Pressoché integro è ancora presente il catalogo originale a schede mobili "Staderini" della biblioteca Pedrotti (foto R.D.)



Le sale che oggi vedono transitare il gotha dell'alpinismo mondiale, ma anche escursionisti, studiosi della montagna e semplici curiosi, un tempo erano luogo di ritrovo intimo della famiglia Pedrotti. Qui vediamo nel salotto di famiglia Ottilia Catoni, Clotilde Rosmini Pedrotti e Sandra Balista, in primo piano Carmela Toss e Aldo Alberti con un libro della ricca biblioteca. Alle loro spalle il trittico fotografico oggi esposti nella sala del Direttore SAT al primo piano, foto di Giovanni Pedrotti, 1906 (PAT-sbc253841)



Lo stesso scorcio oggi, dall'otium al negotium, il salotto della famiglia Pedrotti è la stanza dove operano i bibliotecari (foto M.C.)



In queste foto di posa si ammira l'eleganza degli ambienti e una formalità tipica della ricca borghesia trentina di inizio Novecento. Carmela Toss in salotto, foto di Giovanni Pedrotti, 1907 (PAT-sbc133248)



Sandra Balista intenta alla lettura, foto di Giovanni Pedrotti, 1907 (PAT-sbc133406)



La Biblioteca della montagna non conserva solo libri e documenti, ma anche fotografie e oggetti di vario genere, in questo scorcio si notano due bozzetti di Eraldo Fozzer per il trofeo "Adriano Dallago" e un modello tridimensionale delle Dolomiti di Brenta in scala 1:25.000, realizzato nel 1922 da Livio Fiorio (foto M.C.)



Alle pareti e sugli scaffali non mancano simboli e riferimenti alla storia del Sodalizio, qui vediamo i ritratti di Battisti, Filzi e Chiesa, opera di Luigi Bonazza. La parte inferiore delle finestre è decorata (foto M.C.)



Fino a venticinque anni fa l'ufficio dei bibliotecari e l'accettazione ospitavano la direzione del Soccorso alpino, poi trasferito al pianterreno e, dal 2002, in locali della protezione civile trentina. Nella saletta con i libri rari era invece conservato l'Archivio storico SAT e, prima ancora, la segreteria SAT. In questa immagine dei Fratelli Pedrotti vediamo il risultato di un furto avvenuto nel 1978 (ASSAT)

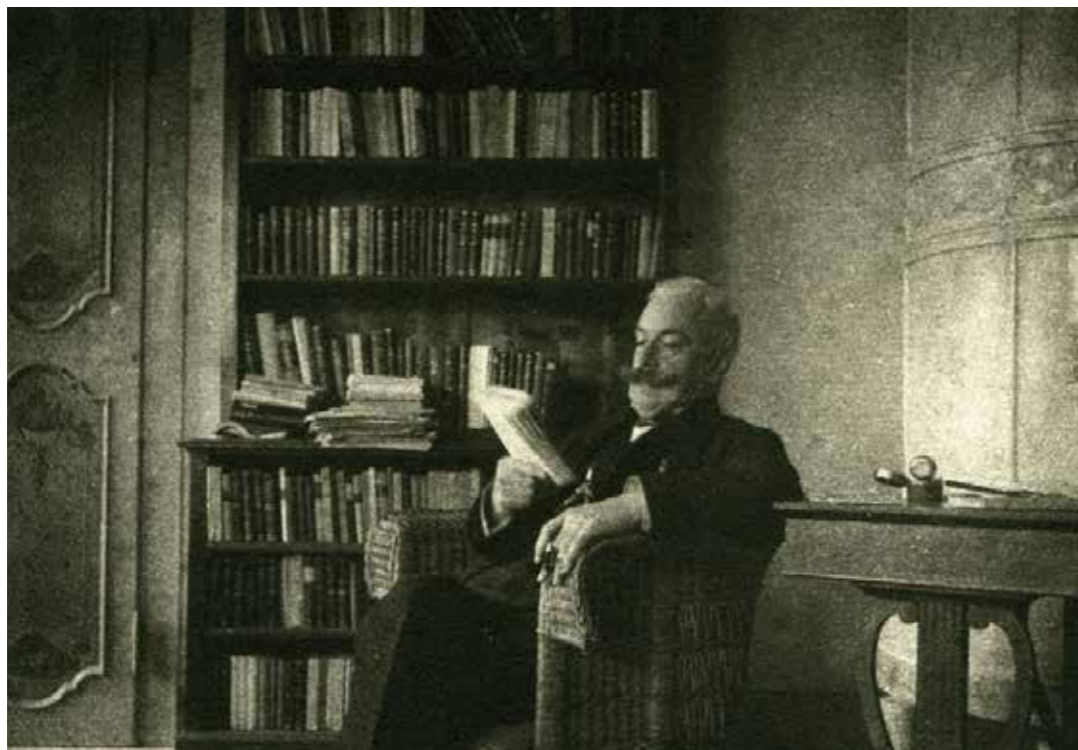


Adiacente l'ufficio dei bibliotecari si trova una sala con i libri di montagna, alpinismo ed esplorazione rari, tomi dal XVII al XIX secolo (foto R.D.)



La loggia per accedere alla nuova ala della biblioteca inaugurata nel 1999 (foto R.D.)

Quando nel 1991 venne aperta al pubblico la Biblioteca della montagna-SAT, in pochi immaginavano che in meno di dieci anni sarebbe cresciuta così tanto da rendere necessario un ampliamento. La presentazione della rinnovata struttura ebbe luogo nel dicembre del 1999 e quale testimone d'eccezione fu chiamato lo scrittore di Asiago Mario Rigoni Stern, socio SAT, che concluse la sua prolusione con queste belle parole: «Per me, amici della SAT, questa biblioteca messa a disposizione dei soci e di ogni cittadino è il rifugio più bello e duraturo che avete costruito». Assieme a Rigoni quel giorno era presente il Maestro Remo Wolf, autore di un ex libris realizzato appositamente per la biblioteca. Presente anche Giulia Pedrotti, figlia di Giovanni, che qui abitò e visitò con curiosità ed emozione le stanze che occupava da piccina con le sorelle. Naturalmente non mancava Annetta Stenico, la custode delle memorie satine, che illustrò ai visitatori alcuni tesori dell'archivio. Rigoni tornò altre volte alla Casa della SAT per le sue ricerche o semplicemente per respirare la buon'aria del più bel rifugio.



Giovanni De Rosmini intento alla lettura, foto di Giovanni Pedrotti, 1906 (PAT-sbc253799)



Lo stesso angolo ritratto oggi, al pari dell'epoca Pedrotti queste stanze sono ancora dedicate alla lettura e allo studio (foto R.D.)



Il visitatore può ammirare, esposta in alcune vetrine, la ricca collezione faleristica della SAT (foto M.C.)



Particolare di Palazzo Trentini affacciato sul vicolo della SAT (foto S.M.)



Alla loggia si può accedere direttamente dalla Sala di consultazione, oppure dal giroscale attraverso un poggiolo (foto R.D)



La loggia vista dall'ala est del palazzo. Le decorazioni ad ovale sono simili alle aperture superiori che si osservano su Palazzo Trentini; considerando che questo livello della Casa della SAT risale alla metà del XIX secolo si può ipotizzare che per la decorazione si siano prese a modello le aperture di Palazzo Trentini (foto M.C.)



Il Coro della SAT affacciato sulla loggia, 1976. Fino al 1999 il Coro SAT aveva sede nell'ala nord del palazzo, poi, per lasciare spazio alla biblioteca, venne spostato nel sottotetto (ACS)



In questa ala del palazzo molte porte sono abbellite da dipinti con suggestive vedute di Roma - Pedrotti aveva alcune proprietà anche lì - e altri luoghi fantastici (foto M.C.)



L'ingresso dell'ala nuova della biblioteca; sulla destra si nota il ritratto di Giorgio Graffer dipinto da sua nipote Piera Graffer (foto M.C.)



Altre parti della biblioteca sono adibite a deposito (foto M.C.)



La sala principale dell'ala nuova dove fino al 1999 aveva sede il Coro SAT. Questa sala corrisponde alla "Sala Antonio Pedrotti" al primo piano, durante i lavori di ristrutturazione nel 1999 qui è stato deciso di ripristinare il muro divisorio come in origine, mentre al primo piano la sala è rimasta così come modificata negli anni cinquanta (ASSAT). In questo spazio si trovavano le camere da letto delle figlie di Giovanni Pedrotti, che dalle finestre potevano godere di un magnifico panorama sulla Torre d'Augusto, la Collina e il Calisio (foto M.C.)



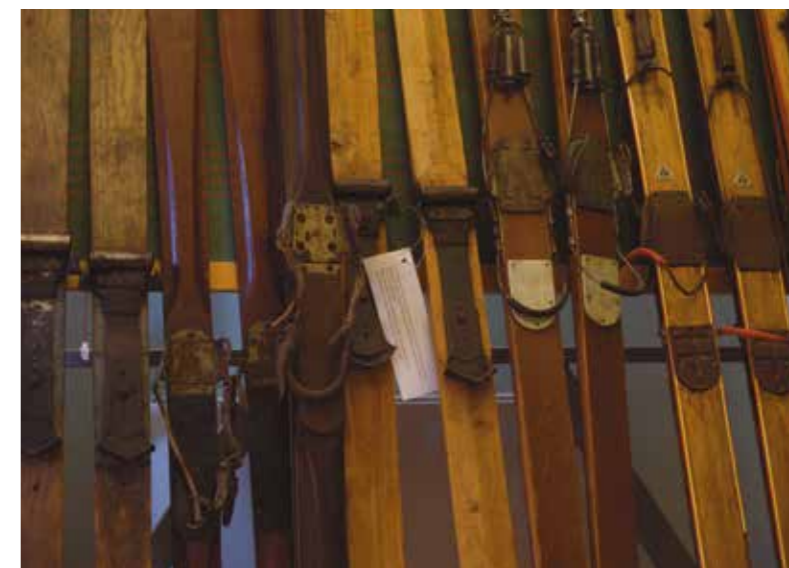
Questa piccola maniglia è un altro grazioso dettaglio, se ne trovano di simili nella sede della SOSAT, il prestigioso palazzo Bortolazzi (Larcher-Fogazaro) in via Malpaga a Trento (foto M.C.)



La grande stufa ad ole prodotta a Sfruz a inizio Ottocento (foto M.C.)



Questi sci sono appartenuti a Bruno Detassis che li utilizzò in occasione della prima traversata delle Alpi con gli sci nel 1956 (foto M.C.)



Dismessi il museo le attrezzature alpinistiche sono state collocate in biblioteca e alcune sono fruibili al pubblico durante le visite guidate, come questi sci di varia epoca (foto M.C.)



Qua e là si scorgono numerosi dettagli di notevole interesse storico e artistico, come questo pavimento intarsiato che un tempo era collocato nella soffitta (foto M.C.)



Un locale della SAT di quasi settant'anni fa; si preparano le casse per la Spedizione Trentina alle Ande Patagoniche (ASSAT)



In questo angolo le casse della Spedizione Trentina alle Ande Patagoniche 1957-58 guidata da Bruno Detassis, con Catullo Detassis, Marino Stenico, Cesare Maestri, Luciano Eccher e Cesarino Fava; appoggiato un sacco da bivacco appartenuto al prof. Vigilio Marchetti. La scala a chiocciola conduce alla mansarda dove è collocato il deposito dei periodici e altre attrezzature alpinistiche (foto M.C.)



Il segretario Aldo Alberti cerca un libro tra gli scaffali, molto probabilmente a lui si deve la compilazione del catalogo-schedario "Staderini", foto di Giovanni Pedrotti, 1906 (PAT-sbc253800)



Antonio Pedrotti a lezione di pianoforte, foto di Giovanni Pedrotti, 1906 (PAT- sbc253791)



Ancora uno scorcio intimo della famiglia Pedrotti, nella stessa stanza riprodotta a pag. 146, qui vediamo Clotilde Rosmini Pedrotti con Giovanni Rosmini e il segretario Aldo Alberti, fotografati da Giovanni Pedrotti nel 1906. Si nota uno scaffale della ricca biblioteca e una stufa ad olle ora non più esistente (PAT-sbc253797)



La sala con la stufa ad olle, ancora oggi in loco, fungeva da sala prove per il Coro SAT. Qui un incontro nel 1976 con Karolin Raiber della ZDF-Zweites Deutsches Fernsehen, il secondo canale televisivo tedesco (ACS)



Francesco Moser, fresco campione del mondo, partecipa alle prove del Coro (ACS)



Passano gli anni, dal bianco e nero al colore, ma lo stile del direttore Mauro Pedrotti e l'impegno dei coristi è identico (ACS)



Una parte della collezione di piccozze conservate nella mansarda. In alto, a sinistra, due piccozze originali della spedizione all'Everest del 1953. Quando nel 1957 Tenzing venne a Trento per il Filmfestival, donò all'allora segretario della kermesse cinematografica Giuseppe Grassi, due piccozze della spedizione che nel 1953 salì per prima il Tetto del mondo. L'11 gennaio 2008 il figlio di Grassi donò le piccozze alla Biblioteca della montagna-SAT; caso volle che proprio in quelle ore si spegneva nella sua Auckland il grande Hillary (foto R.D.)



2014. Sergio Martini osserva con grande rispetto la piccozza che oltre sessant'anni prima calcò i pendii dell'Everest (ASSATfoto R.D.)



2016. Tamara Lunger stringe emozionata una piccozza dell'Everest '53 (foto R.D.)



Nella mansarda sono conservati i periodici e una collezione di attrezzatura alpinistica di varie epoche (ASSAT)



Fino al 1999 in questi tre locali era stipata la Biblioteca della montagna-SAT (foto M.C.)



Nel dicembre 1999 si svolse l'inaugurazione dei nuovi locali per la biblioteca. Qui vediamo Ulisse Marzatico dialogare con il M.o Remo Wolf, autore dell'ex libris simbolo della biblioteca, di spalle Mario Rigoni Stern (foto R.D.)



Nella stessa occasione avvenne un incontro speciale, Giulia Pedrotti (a sinistra), saluta Annetta Dalsass Stenico; osservano la scena Dilva Sevignani (al centro) e Agnese Endrizzi, preziose collaboratrici della biblioteca. Giulia Pedrotti (1911-2005) fu l'ultima figlia di Giovanni a sopravvivere, facendo in tempo a tornare in quella che fu casa sua. Annetta Dalsass Stenico (1915-2015) fu per molti anni (dal 1978 al 1991) curatrice della biblioteca e dell'archivio SAT, continuando poi a collaborare fin quasi alla fine (foto R.D.)



Celebri alpinisti frequentano l'archivio, qui Reinhold Messner con l'archivista Claudio Ambrosi e il Direttore Bruno Angelini, 2012 (foto R.D.)



L'archivio storico SAT, intitolato alla memoria di Annetta Dalsass Stenico (foto R.D.)



Ex Libris della Biblioteca della montagna-SAT, opera di Remo Wolf

Il terzo piano, da soffitta a mansarda sede del Coro SAT

Per decenni questo luogo poco illuminato e molto polveroso ha ospitato di tutto. Da documenti e corrispondenza, a vecchie attrezzature del Soccorso Alpino, periodici, casse, fotografie ecc. Sì, anche fotografie, come il caso di 1795 lastre fotografiche negative trovate da Carlo Colò e portate al primo piano, forse alla Sezione SAT di Trento, per preservarle. Nel 1972 queste immagini, appartenenti all'archivio di Giovanni Pedrotti, furono consegnate a Piero Calandra, nipote di Alberto Pedrotti che ne aveva fatto richiesta.¹⁰³ Poco dopo alcune di queste foto (nr. 125), scattate da Giovanni Pedrotti (la mamma Annunziata - n. 1896 - era figlia di Giovanni P. e sposò Giorgio Calandra, n. 1892), vennero utilizzate per realizzare il libro "Trentino sulle strade tra la gente: 1899-1913", edito dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Trento, in collaborazione con la SAT, nel 1974. L'intero archivio fotografico di Giovanni Pedrotti era costituito da ben 50 cartelle contenenti 2500 lastre; all'epoca della pubblicazione del libro il corpus pare fosse suddiviso in tre tronconi, appartenenti rispettivamente a Piero Calandra, Stefania Pedrotti e Maria Regazzola Pedrotti (1904-1987 figlia di Giovanni P., sposò Luigi Regazzola).¹⁰⁴

Un primo, drastico, sfoltimento dei materiali avvenne in occasione del restauro eseguito nel 1988. Avventurarsi in questa soffitta era una specie di avventura. Si accedeva dalla loggia salendo una scala a chiocciola di metallo.¹⁰⁵ Si entrava così nella soffitta, con coppi a vista e polvere ovunque. Uno stretto e buio cunicolo conduceva all'altro lato della casa.

Per cercare di mettere al riparo da polvere e piccioni l'archivio di deposito e altri documenti, nel 2000 venne realizzata da un bravo falegname, Aldo Armanini, una sorta di baita in legno. L'espedito durò alcuni anni, fino al 2009 e l'inizio dei lavori che sistemarono definitivamente i locali, trasformando questo luogo nella nuova sede del Coro SAT che nel frattempo aveva ceduto i suoi locali alla biblioteca in costante ampliamento.

Tra le meraviglie conservate nella Biblioteca della montagna e Archivio storico SAT si trovano alcune decine di nastri magnetici con registrazioni molto vecchie, dagli anni trenta del Novecento in poi. Questo materiale venne depositato alcuni anni fa dal Coro SAT in biblioteca per una corretta conservazione. Si è dunque provveduto a riversare i nastri in formato digitale (Mp3) per renderli fruibili agli utenti. È così possibile ascoltare le voci dei Fratelli Pedrotti (Enrico, Mario, Aldo e Silvio), i primi concerti. In questo incanto troviamo anche tre nastri degli anni cinquanta con protagonista il Maestro Arturo Benedetti Michelangeli, intento a suonare il pianoforte e a dare indicazioni ai coristi. Un gigante della scena musicale internazionale e il Conservatorio delle Alpi, uniti nelle prove al secondo piano della Casa della SAT, un'emozione davvero forte.

¹⁰³ ASSAT 1.1.2.11.6.1.

¹⁰⁴ DE BATTAGLIA-GRASSI 1974: [4].

¹⁰⁵ Una scala a chiocciola simile si osserva ancora oggi nell'orto pensile dell'ex maso Larcher a Lamar di Gardolo. Possiamo ipotizzare che i Larcher si fossero rivolti allo stesso artigiano che realizzò il manufatto per i Pedrotti.



La sede del Coro SAT nella grande mansarda al terzo piano del palazzo. Qui una volta in settimana si trovano per le prove anche i giovani adepti del coro (foto M.C.)



La sala è ricca di memorabilia, questa targa ricorda i fratelli Pedrotti, Enrico, Mario, Silvio e Aldo, geniali motori del coro, a cui è intitolata la sala (foto M.C.)



Dettaglio del soffitto con travi e cantinelle (foto M.C.)



Entrare in questa sala è come fare un viaggio nella storia del coro, ecco un concerto a Mosca nel 2006 e un omaggio al M.o Arturo Benedetti Michelangeli che armonizzò diversi canti del repertorio (foto M.C.)



Il M.o Arturo Benedetti Michelangeli sorridente con il Coro SAT, si riconoscono Mario (con gli occhiali) e accanto, con il gilet, Silvio Pedrotti (ACS)

Come noto l'incontro con il Coro avvenne quando il Maestro era un sedicenne desideroso di esibirsi. Un colpo di fulmine destinato a durare tutta la vita. Il Coro della SAT ha dato alle stampe alcuni volumi con le armonizzazioni del Maestro Michelangeli e ha anche pubblicato un dvd per fissare e tramandare questa prestigiosa collaborazione. Coro della SAT che oggi si appresta, assieme agli amici del Coro SO-SAT, a festeggiare nel 2026 il Centenario di fondazione, un traguardo eccezionale, per due formazioni che sono il riferimento per tutta la corallità alpina a livello mondiale.



Tra le memorabilia il primo disco inciso dal coro nel 1933 (foto M.C.)





I recenti restauri

Ce in esta

I recenti restauri

Arch. Giorgia Gentilini

Restauro e adeguamento funzionale con eliminazione delle barriere architettoniche del 2° piano adibito a Biblioteca della montagna SAT, recupero e restauro del sottotetto

Il palazzo si affaccia su via Mancini a Trento e si inserisce all'interno di una serie di palazzi contigui realizzati durante il Cinquecento a Trento sui precedenti lotti gotici; è formato da quattro piani fuori terra, più un ulteriore livello interrato; addossato ai lati e sul retro ad altri palazzi (Palazzo Trentini a ovest e Palazzo Salvadori a est) si sviluppa in lunghezza in direzione nord-sud con un impianto a corte e ingresso dal fronte principale su via Mancini; a piano terra sul lato ovest è presente un vicolo che collega via Mancini con via Torre Verde. L'edificio ospita gli uffici e la biblioteca della sede della SAT - Società degli Alpinisti Tridentini.

Il progetto elaborato per il palazzo, sede SAT dal 1954 nasce dalla constatata necessità da parte della proprietà di ampliare la Biblioteca della montagna-SAT presente al secondo piano dell'edificio che si affaccia su via Mancini, predisponendo il suo adeguamento statico ai nuovi carichi quanto il suo adeguamento funzionale, compresa l'eliminazione delle barriere architettoniche presenti mediante l'inserimento di un ascensore a servizio di tutto il complesso edilizio.

Il progetto definitivo per il restauro e adeguamento funzionale con eliminazione delle barriere architettoniche del 2° piano adibito a Biblioteca della montagna-SAT, recupero e restauro del sottotetto è stato approvato con determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i Beni architettonici n. 961 dd. 05.11.2007 prot. 7980/2007. La successiva realizzazione dell'opera è stata finanziata dalla Provincia autonoma di Trento, con Determinazione del Dirigente del Dipartimento Lavori Pubblici, Trasporti e Reti N. 29 di data 18 Aprile 2008.



Il sottotetto prima dell'intervento di restauro (foto G.G.)

I lavori di restauro si sono svolti nel seguente arco temporale 30 giugno 2008 - 20 agosto 2010 dall'impresa Tecnobase s.r.l con sede a Trento. Il progetto è stato redatto dall'arch. Giorgia Gentilini, con la consulenza dell'ing. Marco De Giacometti per la parte strutturale e dell'ing. Michele Groff per la parte impiantistica; il funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici che ha seguito i lavori è stato l'arch. Fabio Campolongo.

Questi, in sintesi, gli interventi previsti e realizzati:

- installazione di un ascensore elettrico per eliminazione delle barriere architettoniche del II° piano adibito a Biblioteca della montagna-SAT e dell'intero palazzo;
- restauro e recupero del piano 3° - sottotetto con conservazione in toto e restauro della struttura lignea principale e secondaria della copertura del palazzo su via Mancini e rifacimento con nuova struttura lignea del corpo nord;
- consolidamento dei solai in legno con affiancamento di profili metallici per i locali del secondo piano 2° e del 3° piano - sottotetto;
- sostituzione manto di copertura in coppi nuovi e di recupero;
- posa di lattonerie in rame, così come il rivestimento della parte emergente del volume dell'ascensore;
- apertura di finestre in falda per gli ambienti del sottotetto nord che per quelli del sottotetto sud;
- posa di nuovi serramenti in legno in sostituzione agli attuali infissi per gli ambienti del sottotetto su via Mancini;
- realizzazione in copertura di sistema di protezione contro la caduta dall'alto;
- tinteggiatura dei locali interni, dell'intero vano scala, e della facciata del palazzo sul vicolo ad ovest;
- pulitura e restauro conservativo dello scalone in pietra;
- rifacimento dell'impianto elettrico e termoidraulico negli ambienti oggetto di intervento;
- smantellamento della centrale termica esistente e suo rifacimento con nuova caldaia a condensazione alimentata a gas ed i relativi organi di regolazione, pompaggio e coibentazione;
- sistema di raffrescamento del sottotetto con installazione di un gruppo frigo.

Vista l'indiscussa importanza storica ed architettonica dell'edificio si è proceduto precedentemente alla fase progettuale ad un accurato rilievo dello stato di fatto per leggere l'edificio nella sua materialità costruttiva al fine di individuare le metodologie di intervento più adeguate al palazzo stesso secondo la sua natura: è infatti cosa nota l'importanza della lettura di un edificio sottoposto a restauro, per definire in modo coerente per le successive scelte progettuali.

La conoscenza stratigrafica mediante sondaggi sull'edificio purtroppo non è stato possibile estenderla su tutto il complesso vista la presenza delle diverse attività della SAT ed è stata pertanto condotta in modo puntuale nelle zone di intervento. I sondaggi stratigrafici sono stati eseguiti in corrispondenza



L'installazione dell'ascensore (foto G.G.)



I lavori sul tetto (foto G.G.)



Consolidamento solaio del terzo piano (foto G.G.)



Rifacimento impiantistica (foto G.G.)

delle aperture da realizzare per lo sbarco dell'ascensore ai piani, nelle sale al secondo piano del corpo a nord, che dovevano ospitare l'ampliamento degli ambienti della biblioteca e negli spazi del sottotetto. Non sono state evidenziate presenze di decorazione in nessuna di queste aree nelle zone campionate. Ulteriori sondaggi esplorativi sono stati eseguiti su tutti i livelli per documentare le strutture orizzontali delle zone di intervento.

La lettura dell'edificio ha permesso di individuare a piano terra un piccolo ambiente di deposito in cui collocare l'ascensore, in grado di inserirsi ai vari livelli senza notevoli stravolgimenti della distribuzione e delle strutture. Il fatto che tale ambiente sia collocato in parte su di una struttura voltata antica al di sotto della quale si ritrova una scala in muratura di connotazione medievale come tutte le murature del piano interrato, ha condizionato non poco le scelte di progetto. Si è optato infatti per l'inserimento di un ascensore, in grado di disporre di una fossa di dimensioni ridotte, permettendo di non intervenire sulla struttura voltata ma di affidare alla muratura portante perimetrale la funzione di sostegno e di collaborazione con i setti di c.a. previsti.



La scala in pietra nella cantina intercettata dal vano ascensore (foto G.G.)

La parte retrostante alla struttura del vano ascensore è stata resa disponibile come vano tecnico per la distribuzione verticale ai piani degli impianti e per la risalita della nuova canna fumaria della caldaia fino al tetto.

Per mantenere l'accessibilità all'ambiente di deposito del piano mezzanino, precedentemente servito dalla scala presente si è scelto l'inserimento di una scala a chiocciola a servizio interno che taglia il solaio: qui è stato eseguito un sondaggio esplorativo che ha rilevato la presenza di un solaio con travi di legno a passo ravvicinato e con riempimento in tufo, sovrapposto uno strato consistente di materiale sciolto e massetto finale.

Su tutto il solaio di questo ambiente è stato eseguito un intervento di consolidamento mediante la sostituzione del massetto esistente con nuovo massetto in calcestruzzo, reso collaborante alla trave attraverso viti mordenti, vista anche la necessità di mantenere il soppalco già presente con funzione di archivio corrente della sede SAT.

Sempre al primo piano si è deciso di eliminare le due caldaie presenti all'interno dei due camini degli ambienti e di collegare questo circuito di riscaldamento alla caldaia centralizzata che è stata sostituita con una nuova caldaia a condensazione collocata nel locale caldaia al piano interrato.

È stato inoltre eseguito il restauro dei serramenti in legno della loggia al fine del miglioramento di tenuta termico-acustica, nonché la pulitura degli apparati lapidei che la compongono.

Al secondo piano si trova la sede della Biblioteca della montagna-SAT che occupava gli spazi verso via Mancini e quelli che si affacciano sul cortile interno sul lato est. Lo sbarco del nuovo ascensore avviene in un locale di passaggio che ha sostituito un ufficio preesistente (sede SUSAT). Sono stati eseguiti anche qui dei sondaggi stratigrafici alle pareti per verificare la presenza di decorazioni, sempre con esito negativo.

Di fronte all'ascensore è stato reso disponibile un nuovo servizio igienico a norma per le persone diversamente abili, mentre un secondo ad uso interno è accessibile dal corridoio ed è andato a sostituire quelli precedentemente presenti che sono stati convertiti a vani ripostiglio.

Anche qui per i serramenti lignei del corridoio è stato condotto un intervento di restauro ed il loro miglioramento di tenuta termico-acustica.

L'ampliamento degli spazi della Biblioteca della montagna-SAT è andato a coincidere con gli spazi utilizzati dal Coro SAT; questo cambio di funzione ha richiesto il consolidamento dei solai affinché siano in grado di sopportare i carichi previsti con la nuova destinazione d'uso a biblioteca, con il successivo restauro dei pavimenti in legno presenti.

Il solaio dell'ambiente soprastante di sottotetto, ampiamente indagato con dei sondaggi esplorativi presentava dei fenomeni di degrado localizzato causato da infiltrazioni meteoriche. Qui sono stati previsti interventi di consolidamento specifici vista anche la presenza di stucchi negli ambienti sottostanti.

Per rendere fruibile a deposito una maggiore superficie di questo ambiente del sottotetto nord si è spostata l'attuale capriata in legno con catena molto bassa verso nord e si è deciso di collocare una particolare struttura lignea senza ingombri rilevanti.

L'aver destinato tutto il piano secondo del palazzo alla Biblioteca della montagna-SAT ha reso necessario



Il locale che ospitava il Coro SAT è stato ristrutturato a beneficio della Biblioteca della montagna-SAT. In questa immagine come si presentava all'epoca del Coro (foto G.G.)



L'antica capriata in legno nel locale che ospita il deposito per i periodici della biblioteca (foto G.G.)

prevedere una nuova quanto adeguata sistemazione per l'attività del Coro SAT: essa è stata individuata nella zona del sottotetto sud su via Mancini, per la quale è stato progettato il recupero funzionale con cambio di destinazione d'uso parziale in rapporto alla superficie areo-illuminante presente e potenzialmente ricavabile. L'accesso ai nuovi spazi avviene tramite una nuova scala in legno ad uso esclusivo interno nonché dall'ascensore. Accanto agli spazi di deposito previsti, è stato collocato un nuovo servizio igienico.

Sia per gli ambienti di sottotetto nord che per quelli a sud sono state create delle finestre in falda. Per gli ambienti su via Mancini - per i quali è stato richiesto un cambio di destinazione d'uso da soffitta a zona abitabile - vista l'impossibilità di ottenere l'apertura di ulteriori finestre in falda oltre a quelle già presenti in progetto è stata inoltrata la richiesta di Parere Igienico-Sanitario all'Azienda provinciale per i Servizi Sanitari U.O. Assistenza Territoriale di poter adottare il trattamento integrale dell'aria al fine di poter usufruire dell'intera superficie presente. Il parere ottenuto è risultato positivo. La macchina UTA è stata collocata all'interno di un piccolo vano tecnico comunicante con la sala prove. È stata scelta una UTA dotata di piastra d'alluminio che consente un efficace scambio termico tra il flusso d'aria d'espulsione e quello di rinnovo: l'aria di rinnovo viene così preriscaldata o preraffreddata, a seconda della stagione, a spese dell'aria espulsa. L'aria immessa viene filtrata prima di passare attraverso il recuperatore di calore che è protetto con un filtro dello stesso tipo anche sul lato espulsione.

Il manto di copertura che precedentemente era in tegole di cemento è stato sostituito con manto di copertura in coppi nuovi e di recupero; le nuove lattonerie sono in rame, così come il rivestimento della parte emergente del volume dell'ascensore; tutti i sottotetti abitabili sono stati isolati termicamente.



La sostituzione del manto di copertura del tetto (foto G.G.)

Restauro conservativo di porte lignee dipinte

Il progetto ha riguardato il restauro di sei porte lignee dipinte localizzate negli ambienti a nord del piano secondo adibiti a spazi della Biblioteca della montagna-SAT.

Il progetto è stato autorizzato con determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento n. 155 dd. 03.06.2013 e i lavori sono stati finanziati al 50% con il contributo concesso alla SAT-Società degli Alpinisti Tridentini con determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici n. 161 dd. 06.06.2013 (Legge Provinciale 17 febbraio 2003 n. 1).

I lavori si sono svolti nel seguente arco temporale 27 gennaio 2014 - 22 dicembre 2014 dall'impresa Tecnobase s.r.l con sede a Trento. I lavori sono stati seguiti dal funzionario della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici, Librari e Archivistici dott. Alessandro Pasetti Medin e dalla restauratrice Maria Luisa Tomasi.

Il restauro ha riguardato sei porte con sovrapporta dipinte e decorate con interessanti motivi di paesaggi e di architettura. Le vedute, inscritte all'interno di una superficie modanata che decora la porzione superiore dei vani, rappresentano paesaggi con isolati elementi architettonici immersi nel verde; la tipologia delle porte e della decorazione pittorica è ascrivibile al XVIII secolo. Anche le specchiature dei battenti presentano decorazioni dipinte mentre le incorniciature sono ridipinte in colore piatto simile a smalto.

La superficie pittorica ha un aspetto leggermente lucido che fa ipotizzare una tecnica a olio oppure ad una tempera verniciata. Le porte non evidenziavano aree di caduta della pellicola pittorica, che complessivamente presentava un buono stato di coesione e di adesione con la superficie lignea di supporto. Erano invece presenti offuscamenti da strati di materiale sovrapposto quali verniciature alterate e sporco vario; inoltre le parti centrali delle specchiature dei battenti sembravano ridipinte. Il maggior fenomeno di degrado a carico delle opere pittoriche riguardava le fessurazioni presenti determinate dai movimenti del legno con conseguenti discontinuità ed interruzioni dell'apparato decorativo. Per quanto riguarda le cornici esse erano state oggetto di ridipintura con modifica degli equilibri cromatici iniziali tra cornice, specchiature e sovrapporta.

Le operazioni di restauro hanno interessato prima le ante delle porte che sono state documentate fotograficamente, smontate e trasportate presso il laboratorio dell'impresa esecutrice. Sulla base dei risultati delle prove preliminari di sverniciatura e pulitura e a seconda dello stato di conservazione si è deciso di operare con una rimozione delle vernici mediante applicazione di solvente procedendo per piccoli tasselli per garantire la conservazione del colore sottostante; le decorazioni delle specchiature sono state invece pulite con gomme e successiva aspirazione dei residui, infine la pulitura si è conclusa con un trattamento mediante tensioattivo per rimuovere gli elementi estranei alla superficie dell'opera. Successivamente si è proceduto con il consolidamento delle scaglie sollevate mediante iniezione di resina





Il restauro delle porte (foto G.G.)

epossidica, stuccatura delle lacune delle parti decorate con stucco alla francese e con il ritocco pittorico con pigmenti e resina acrilica. Le operazioni in laboratorio si sono concluse alla fine di luglio 2014.

Alla fine di ottobre 2014 I lavori sono ripresi presso la Biblioteca della SAT interessando in un primo momento le decorazioni dei sovrapporta: quelli con disegno monocromatico sono stati puliti con acqua demineralizzata, Acido Citrico e Tea, mentre quelle policrome con Solvent Gel. Come per le ante le lacune sono state integrate con stucco francese e successivamente si è proceduto con il ritocco pittorico con pigmenti e resina acrilica. Nel caso di lacune causate da una fessurazione queste sono state trattate inserendo legno di balsa integrato con stucco francese.

Successivamente si è passato al restauro dei telai delle porte seguendo le procedure già applicate in laboratorio per le ante. Una volta rimossa la ferramenta non idonea e manutentata quella originale le ante sono state ricollocate in loco.

In accordo con il funzionario incaricato dott. A. Pasetti Medin e con la restauratrice Maria Luisa Tomasi si è concordato di non effettuare un trattamento finale con vernice protettiva in quanto gli ambienti in cui sono collocate le porte non sono aperti al pubblico ma solo al personale della biblioteca.

Restauro conservativo del prospetto principale su via Mancini

Il progetto ha riguardato il restauro della facciata su via Mancini.

Il progetto è stato autorizzato con determinazione del Dirigente Soprintendenza per i Beni Culturali n. 921 dd. 19.10.2018 prot. n. S120/2018/25.9.1-2018-138/APM/glb e i lavori sono stati finanziati con un contributo al 50% della spesa ammessa concesso alla SAT-Società degli Alpinisti Tridentini in base alla determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i Beni Culturali n. 984 dd. 09.11.2018.

I lavori sono stati svolti nel seguente arco temporale 8 aprile 2019 - 31 ottobre 2019 dal consorzio ARS con sede a Trento. Il funzionario della Soprintendenza che ha seguito i lavori è stato il dott. A. Pasetti Medin e la restauratrice Maria Luisa Tomasi.

La facciata principale, orientata a sud, è lunga circa 18 m, alta circa 14 m ed è composta da un basamento ed elementi architettonici in pietra ed è finita con una decorazione ad affresco.

Il fronte è diviso in due ordini di finestre scanditi da altrettanti marcapiani in pietra sottolineati con fasce orizzontali di altezza pari a m. 1 ca. decorate con grottesche. Nella parte alta del fronte è presente una terza fascia decorata anch'essa con grottesca nella quale si inseriscono, all'interno del motivo del disegno, sei oculi con cornice lapidea di colore rosa poste in asse con le sottostanti finestre. Le grottesche sono realizzate con figure di colore giallo-oro/ocra su sfondo azzurro e una cornice sottostante di colore rosso; cornici rosse più sottili riprendono gli elementi architettonici lapidei degli oculi del sottotetto. In corrispondenza delle aperture del primo e secondo piano e dell'ingresso principale, è raffigurato un motivo geometrico a scacchiera di colore grigio/verde che imita un paramento murario bugnato a diamante; al secondo piano è rappresentato, in asse con la facciata, un rosone di colore giallo/ocra e rosso. La conclusione della facciata è realizzata con una cornice composta da: un marcapiano in pietra di colore rosa, una fascia intonacata di colore bianco, una serie di dentelli lapidei che sostengono una fascia modanata a gola diritta e mensole di colore bianco che sorreggono il sottogronda, anch'esso in pietra, di colore rosa.

Le aperture a primo e secondo piano hanno forma ad arco a tutto sesto e sono realizzate con elementi architettonici in pietra composti da arco e piedritti di colore rosa decorati con cornici in rilievo e capitelli di colore bianco con volute, fiori e foglie lobate; non è presente il davanzale in quanto le aperture poggiano direttamente sul marcapiano. A primo piano in asse con la facciata è presente una quadrifora composta da quattro aperture di uguale forma e caratteristiche delle altre finestre della facciata, sostenute al centro da tre colonne doriche di colore bianco con capitello con decorazione che riprende il motivo di quelli delle cornici sopra descritte. Nella fascia a primo piano si inseriscono due balconi in pietra con balaustra composta da colonnine lapidee e sostenuti da mensole con volute.

Il basamento è composto da un paramento murario in pietra di colore bianco con elementi bugnati a fascia in corrispondenza delle quattro aperture laterali ad arco a tutto sesto incorniciate da un sistema di paraste e marcapiani lapidei. Nella parte centrale il paramento murario è composto invece da elementi (lastre) bugnati a blocchi e si sviluppa per un'altezza di circa 2 m. L'ingresso è posto in asse sulla facciata, è formato da un portale lapideo ad arco a tutto sesto con elementi lavorati con scanalature e cornici

in rilievo, e capitelli figurati decorati con teste di leone e una testa umana combinate con foglie; lateralmente al portale d'ingresso sono presenti due medaglioni circolari di cui non risulta leggibile la figura. Operazione preliminare al restauro della facciata è stato il montaggio dei ponteggi avvenuto nei giorni 12-15 aprile. A partire dal giorno 17 aprile i ponteggi sono stati accessibili ed è stata eseguita la documentazione fotografica ravvicinata prima dell'inizio dei lavori e osservazione macroscopica delle superfici su cui si dovrà intervenire.

Una delle prime lavorazioni eseguiti in cantiere è stata la pulitura degli scuri su binario a scomparsa nello spessore del muro che presentavano all'interno molto materiale depositato e pulverulento da rimuovere; sono stati eseguiti campioni di pulitura a partire dagli elementi lapidei dell'ultimo livello dell'edificio per definire i prodotti più idonei da utilizzare.

Nel seguito sono state eseguite delle prove di pulitura sulla superficie decorata prima con spazzola morbida Wishab e poi con spazzola Wishab ed acqua demineralizzata, ovviamente dopo una preliminare spolveratura di tutta la superficie decorata a seguito della quale sono stati individuati i punti dove eseguire dei pre-consolidamenti.

Le operazioni di pulitura della superficie decorata sono proseguite in parallelo alla pulitura delle superfici in pietra; completate tali operazioni si è iniziato dall'alto in basso con le operazioni di consolidamento della superficie decorata, con prodotti concordati con i funzionari della Soprintendenza dei Beni Culturali. Con luglio 2019 sono iniziate le stuccature sia per l'intonaco che per gli elementi lapidei, compresi incollaggi ove necessario, successivamente è stato eseguito il ritocco pittorico per il quale è stato deciso di utilizzare colori ai silicati di potassio al fine di garantire una maggiore tenuta nel tempo ed evitare un rapido dilavamento del ritocco pittorico per una superficie che si è rivelata a mezzo fresco.

La fase del ritocco è proseguita in parallelo alle stuccature delle pietre ed al trattamento protettivo delle superfici lapidee.

A fine ottobre 2019 si è provveduto allo smontaggio dei ponteggi ed alla chiusura dei fori realizzati per i fissaggi ed al loro relativo ritocco pittorico. Nei giorni seguenti è stato completato il trattamento manutentivo dei serramenti in legno delle vetrine e dei portoni, mentre per gli elementi in ferro si era già provveduto prima dello smontaggio dei ponteggi. Si sono concluse le operazioni protettive con Idro 70 per il rivestimento lapideo a piano terra compreso i capitelli del portale centrale.



Il restauro della facciata (foto G.G.)



Il restauro delle opere lapidee (foto G.G.)

Lavori di adeguamento alla Casa della SAT

Il progetto prevede l'organizzazione di una serie di interventi di sistemazione e adeguamento della sede SAT, allo scopo di ottimizzare alcuni spazi e renderli conformi alle nuove funzionalità che si intendono attivare.

Rispetto al progetto autorizzato con determinazione del Dirigente Soprintendenza per i Beni Culturali n. 10671 dd. 05.10.2022 attualmente si è dato seguito solo ad una prima parte degli interventi previsti, in particolare ci si è concentrati sul piano terra.

L'androne d'ingresso è stato oggetto di un restyling su progetto elaborato da VITAMINA Studio + ANALOGO Architecture & landscape, che ha visto la posa di pannelli espositivi temporanei e la sostituzione dei corpi illuminanti. Inoltre, l'atrio è diventato introduttivo oltre che ai piani superiori del palazzo anche al cortile interno in vista di un suo maggiore utilizzo.

Nell'ufficio all'angolo tra via Mancini e il vicolo VITAMINA Studio + ANALOGO Architecture & Landscape hanno realizzato l'InfoShop con una postazione lavoro/cassa info, uno spogliatoio/specchio per prova vestiario, posa di espositori vetrina e un nuovo layout della vetrina, oltre alla tinteggiatura, l'implementazione dell'impianto elettrico e la sostituzione dei corpi illuminanti.

Sempre VITAMINA Studio + ANALOGO Architecture & Landscape hanno proposto per l'attuale locale all'angolo est del palazzo di implementare questo locale destinato ad ufficio con pannelli espositivi per foto/alpinista. Non si esclude in futuro la possibilità di mettere a disposizione la sala ad associazioni o enti su richiesta come per lo Spazio Alpino.

Infine, è stato destinato l'ufficio interno ad esso collegato all'ufficio Sentieri come magazzino, rendendolo indipendente come accesso. A tal fine è stata ottenuta l'autorizzazione dalla Soprintendenza per i Beni Culturali all'apertura di un nuovo ingresso dal portone che conduce ai piani interrati. Questo nuovo varco ha reso più funzionale l'attività operativa per il reperimento ed il deposito dei materiali necessari per i sentieri visto che l'accesso con i mezzi avviene dal vicolo SAT con la possibilità di carico e scarico. Inoltre, ha permesso a questo ambiente di essere funzionalmente autonomo. Per l'apertura del varco è stato necessario eseguire dei sondaggi stratigrafici sulla parete interna per escludere presenza di superfici decorate.



L'atrio durante il restauro e oggi, con l'installazione per lo spazio espositivo (foto G.G.)



Lo spostamento dell'InfoShop a piano terra ha comportato il trasloco della SUSAT al primo piano. Questi gli interventi finora eseguiti, in quanto nell'ottica del miglioramento della fruizione degli ambienti si prevede la futura ristrutturazione dell'attuale antibagno e bagno a piano terra. Con questa operazione si vogliono rendere accessibili i locali alle persone diversamente abili aprendo una nuova porta nell'androne d'ingresso. Sono state rilevate delle differenze di quota dei pavimenti tra l'atrio e i servizi igienici attuali; pertanto sarà necessario riadattata la scala in ferro presente per l'attuale accesso dal cortile. L'intenzione è quella di mantenere entrambi gli accessi: dall'esterno a servizio dello Spazio Alpino e del cortile interno e dall'interno per le funzioni previste a piano terra. Per la ristrutturazione di questi locali è necessario il rifacimento dell'impianto idro-sanitario e termico e di quello elettrico con sostituzione dei corpi illuminanti, la realizzazione di opere murarie per l'ingresso e il pavimento, il restauro della superficie interna della volta, la posa di una nuova porta e la sistemazione della scala in ferro. Altri interventi puntuali di ristrutturazione dei servizi igienici sono previsti anche al piano primo. Per lo spazio aperto interno al palazzo sono previsti interventi di riordino: la posa di n. 6 contenitori in metallo di colore grigio micaceo per la raccolta differenziata dei materiali (che contengono al loro interno i bidoni regolamentari forniti da Dolomiti Ambiente) sotto il portico di sinistra; la posa di una rastrelliera per le biciclette, una parete bassa in metallo di colore grigio micaceo dietro la quale riporre sedie e panche utilizzabili per eventi all'aperto; la riverniciatura del contenitore vernici. L'intenzione è di lasciare libero lo spazio centrale per il quale si stanno analizzando ipotesi di una sua eventuale copertura vetrata a livello del solaio del primo piano.



L'apertura del nuovo accesso al magazzino e archivio sentieri (foto G.G.)



Le Casse Rurali Trentine a sostegno del patrimonio artistico trentino

Il Fondo Comune della Casse Trentine si prefigge l'obiettivo di consolidare la trentinità, creando condizioni ideali per operare nel migliore dei modi al servizio delle Comunità e dei Territori. Attraverso il sostegno di iniziative di solidarietà, sportive, culturali e a favore dell'ambiente, contribuisce allo sviluppo del patrimonio economico, intellettuale, sociale e culturale di ciascun paese e Comunità in cui svolge la propria attività. Il Fondo Comune sceglie con attenzione i progetti e le attività da sostenere, rafforzando la funzione sociale che contraddistingue le Casse Rurali dagli altri istituti bancari e contribuendo a valorizzare il lavoro delle singole Casse Rurali rappresentando, in senso più ampio, una forte unità di sistema.

La tutela e la valorizzazione dei beni storici e artistici è concretamente sostenuta dalle Casse Rurali Trentine attraverso importanti iniziative volte a preservare la bellezza e la qualità del patrimonio artistico e culturale trentino. Ne è un esempio tangibile l'intervento di restauro della facciata di palazzo Saracini Cresseri - sede della SAT -, che si è concluso con una festa di inaugurazione rivolta ai soci e a tutta la cittadinanza. Nel 2024 ricorre il 70° anno dall'acquisto da parte della Società Alpinisti Tridentini del Palazzo, diventato dal 1954 Casa della SAT. Il Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine sostiene e celebra con orgoglio questo importante anniversario.



Bibliografia

Ambrosi, Claudio

1994-95 *La biblioteca e l'archivio Giovanni Pedrotti: appunti per una biografia: tesi di laurea*, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia

Ambrosi, Claudio

1996 «Giovanni Pedrotti: un liberale indipendente». *Archivio di storia contemporanea*, 44, 1: 5-37

Ambrosi, Claudio - Pera, Daniela

2009 «Giovanni Pedrotti tra studi e letture: bibliografia ragionata e cenni sulla sua Biblioteca generale». *L'archivio di Giovanni Pedrotti e le recenti acquisizioni documentarie della Biblioteca comunale di Trento*. A cura di Silvano Groff. Trento: Comune di Trento: 29-38

Antonelli, Quinto

2001 *Ginnasti di frontiera: associazioni sportive in Trentino: 1871-1914*. Trento: Museo storico in Trento

Assemblea

1880 «Assemblea generale straordinaria dei soci a Trento il 6 marzo 1879». *Annuario SAT*, 6: 11

Austria. Polizeikommissariat in Trient

1917 *Die irredentistischen Vereine Welschtirols: Darstellung ihrer Tätigkeit auf Grund amtlicher Quellen*. Druckerei des 11. Armeekommandos

Battisti, Cesare

1910 *Il Trentino: guida pratica*. Trento: STET

Bocchi, Renato

1989 *Trento: interpretazione della città*. Trento: Saturnia

Bocchi, Renato - Oradini, Carlo

1989 *Trento*. Roma, Bari: Laterza

Cariche

1881 «Cariche sociali, Direzione della Società per il biennio 1881-82». *Annuario SAT*, 7: [543]

Cesarini Sforza, Lamberto

1896 «Piazze e strade di Trento». *Archivio Trentino*, XIII

Chini, Ezio - Ferrari, Salvatore - Toffolon, Beppo

2022 *Trento città dipinta: i decori murali esterni dal Medioevo ai giorni nostri*. Trento: Italia nostra, Crocetta del Montello: Antiga

Codroico, Roberto

1988 «Il palazzo in Trento dai Saracini a Pedrotti: l'antica storia di Contrada Lunga». *Bollettino SAT*, 51, 3-4: 7-10

Dalle Mule, Marta

1983 «Proprietà immobiliari e classi sociali a Trento nell'ultimo scorcio dell'"ancien régime"». *Studi trentini di scienze storiche*, II, 62, 1: 85-108

Dal Prà, Laura - Malatesta, Katia

2014 *Trentino in posa: fotografie di Giovanni Pedrotti alla vigilia della Grande guerra*. Trento: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici

De Battaglia, Franco - Grassi, Giuseppe

1974 *Trentino sulle strade tra la gente: 1899-1913*. Trento: Azienda autonoma di soggiorno e turismo

Decarli, Riccardo

2014 «La biblioteca e le collezioni della Società degli Alpinisti Tridentini». *Gli archivi e la montagna: scritti in onore di Paolo De Gasperis*. A cura di Francesco M. Cardarelli e Maurizio Gentilini. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: [182]-220

Decarli, Riccardo - Pera, Daniela

2014 «L'archivio storico della Società degli Alpinisti Tridentini», *Gli archivi e la montagna: scritti in onore di Paolo De Gasperis*. A cura di Francesco M. Cardarelli e Maurizio Gentilini. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: [221]-238

Gentilini, Giorgia

2020 «Restauri a palazzo Saracini-Cresseri, casa della SAT». *Strenna trentina*: 227-228

Groff, Silvano

2009 *L'archivio di Giovanni Pedrotti e le recenti acquisizioni documentarie della Biblioteca comunale di Trento*. Trento: Comune di Trento

Guelfi Camajani, Adriano

1964 *Famiglie nobili del Trentino*. Genova: Studio araldico

Larcher Guido

1973 «La SUSAT (Sezione universitaria)». *La SAT cento anni: 1872-1972: pubblicazione celebrativa del centenario di fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini sezione di Trento del Club Alpino Italiano*. A cura di Romano Cirolini ed Ezio Mosna: 125-133

Lunelli, Italo

1922 «La schiera dei susatini». *Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini (sezione del CAI) nel suo cinquantenario: 1872-1922*. Trento: Società degli Alpinisti Tridentini: 69-89

Lupo, Michelangelo

1991 *Palazzo Trentini*. Trento: QM edizioni

Margonari, Celestino

1983 *Alpini, una famiglia! Note di vita associativa nel 60° anniversario di fondazione della Sezione e del Battaglione Alpini "Trento"*. Calliano: Manfrini

Merlo, Ugo

1989 «L'inaugurazione della casa sociale». *Bollettino SAT*. 52, 1: 39-40

Nuova

1877 «Nuova Società degli Alpinisti Tridentini». *Annuario SAT*, 4: 2

Passamani, Bruno - Pacher, Carlo - Faganello, Flavio

1977 Trento. Trento: TEMI

Società degli Alpinisti Tridentini

1920 «Statuto della Società degli Alpinisti Tridentini». *LXXXVII Assemblea generale: relazione-programma*. Malè: Tipografia Solandra Fongarolli & Piffer: 20

Società degli Alpinisti Tridentini. Sezione di Trento

1998 *Oltre il cinquantenario: storia della Sezione SAT di Trento*. Trento: Società degli Alpinisti Tridentini. Sezione di Trento

Tiddia, Alessandra - Anesi, Umberto

2022 *Trento 1900: artisti trentini a i tempi della Belle Époque*: Cesare Covi. Trento: Provincia autonoma di Trento. Consiglio

Zobe, Luigi

1988 «La casa della SAT per la città e gli alpinisti: dall'acquisto al restauro». *Bollettino SAT*. 51, 3-4: 4-6



Fonti archivistiche

ACS

Archivio Coro della SAT, Trento

ACTN

Archivio storico del Comune di Trento

AURS

Archivio Ufficio tecnico rifugi SAT, Trento

ASSAT

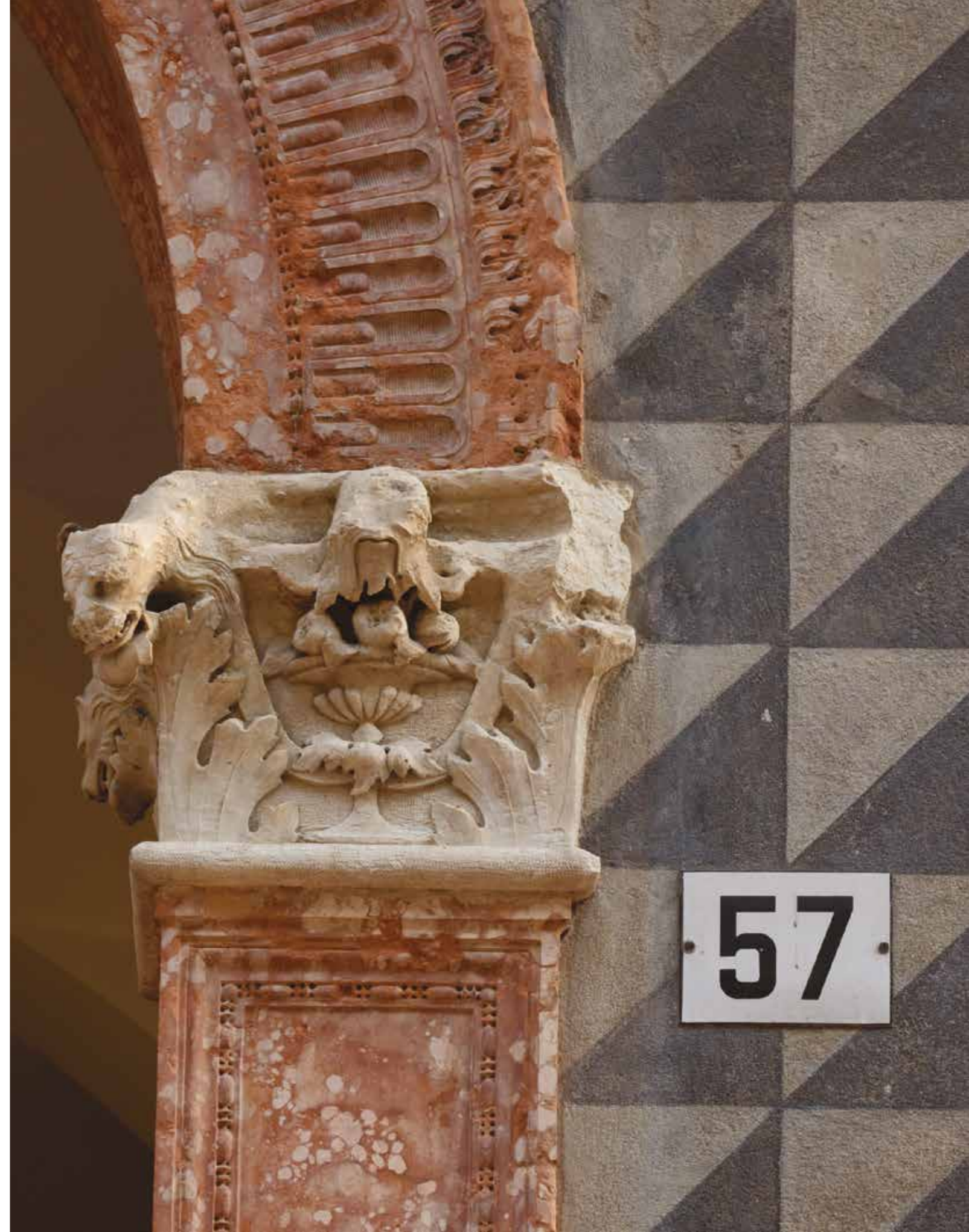
Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, Trento

BCT 9

Biblioteca Comunale di Trento, Fondo Pedrotti

PAT

Archivio fotografico storico provinciale - Unità di missione strategica soprintendenza per i beni e le attività culturali - Provincia autonoma di Trento



Ringraziamenti

Si ringrazia il sign. Lorenzo Nicolodi che ha collaborato fornendo numerose informazioni e immagini. Grazie al personale di Palazzo Trentini che gentilmente ha concesso un'approfondita visita guidata a quella che fu la sede SAT negli anni trenta del Novecento. Grazie al gentilissimo personale della Biblioteca comunale di Trento-Sala Trentina e dell'Archivio storico del Comune di Trento per aver agevolato le ricerche; grazie al Laboratorio fotografico della Provincia autonoma di Trento-Soprintendenza ai beni archivistici per la digitalizzazione dei documenti. Si ringrazia inoltre Antonio Decarli e Pierluigi Cattani Faggion per la gentile disponibilità e le immagini fornite.

Infine grazie per il fondamentale aiuto nella conduzione della biblioteca a Lorenza Chemotti e per il sostegno a Dario Ribaud e Isotta Masiero.

La
Casa
della
SAT

Grafica: Vitamina Studio

Stampa: Pixartprinting S.p.a. Stabilimento di Lavis (TN)

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2025



